



“Cöse da Zena” e dintorni

“A semmo zà genoani... ti vo anche vinçe?”

di Bruno Marengo

*Con un “racconto sproloquio” di Piero Bertolotti,
dei “versi genoani” di Giannino Balbis e Giuliano Meirana,
con il contributo di amici genoani e non*

Prefazione di Franco Astengo

Postfazione di Luciano Angelini



“Cöse da Zena” e dintorni

La scelta “filosofica” dei perdenti: “A semmo zà genoani... ti vo anche vinçe?”

di Bruno Marengo



A mio padre, Giêumo, che “teneva” per il Genoa, era “coppiano” e suonava il violino

7 Settembre 1893

WWW.GENOACFC.IT



Per iniziare a raccontare del Genoa, non potevo che partire dal bell'articolo di Piero Pastorino, giornalista e scrittore, un caro amico con il quale ci siamo trovati molte volte a parlare di "come andava il mondo" e di "Genoa e dintorni". L'articolo è stato pubblicato sul volume "Due passi nel Centro Storico" (Sagep Editrice), che raccoglie una serie di suoi articoli comparsi su "Il Lavoro".

Bruno Marengo

IL «GENOA» NASCE IN CAMPETTO

Spensley, portiere; Leaver e Bocciardo, terzini; Dapples, Bertollo e Le Pelley, mediani; Ghiglione, Pasteur II, Ghigliotti, De Galleani e Baird, attaccanti: cinque stranieri su undici giocatori costituivano la squadra del «Genoa», ma il calcio-mercato era ancora da venire quando il «Grifone» conquistò nel 1898 il primo campionato nazionale (in realtà interregionale) a Torino. Fu il primo scudetto (ma era una targhetta) dei nove che avrebbe inanellato fino al 1924 nelle sue felici stagioni da grande squadrone. Bianca era allora la sua maglia; divenne poi bianco-blu a strisce; fu mutata infine nel 1901, su proposta del consigliere Rossi, in granata e blu scuro.

James R. Spensley, medico inglese e filantropo, era venuto nella nostra città a fine secolo XIX, soggiornando all'albergo «Unione» al numero 9 di Campetto (non piazza Campetto, come erroneamente si dice) in antico campo coltivato a orto, poi diventato *campus fabrorum*, con fucine e fabbri, e centro commerciale. Intorno al Campetto sorsero i palazzi che ancora oggi si ammirano: Casareto, già De Mari o del «melo-grano», curiosamente radicatosi sul poggolo sovrastante il portale, vaghissimo e leggiadro quando ogni anno fiorisce; e poi i numeri civici 3 e 5, e ancora il solenne (a quando una rinfrescata?) Palazzo Imperiale.

Al 9 era dunque l'albergo che ospitò Spensley,

organizzatore dei «Ragazzi Esploratori Italiani». Nella realtà questo medico inglese era stato mandato a Genova dal governo britannico per assistere i marinai suoi connazionali che attraccavano le navi in porto. Questi, in genere, messo piede a terra, memori del gioco che ormai da decenni si praticava nel loro paese, non disdegnavano di tirare quattro calci al pallone. Del resto, anche molti funzionari e impiegati inglesi a Genova, che magari non avrebbero più lasciato la città ligure, mantenevano questo legame affettivo e nostalgico con la madrepatria, praticando il «foot ball».

L'arrivo di Spensley a Genova fu comunque determinante per l'atto di fondazione del «Genoa cricket and foot ball club», del quale si celebra nel '93 il centenario. Una lapide al 9 di Campetto ricordava Spensley. Poi fu rimossa prima della seconda guerra mondiale: non si sa perché o forse non fu estranea l'accesa anglofobia di quegli anni. Il medico inglese era morto da tempo per le ferite riportate a Magonza nel conflitto mondiale '14-'18. Resta la memoria di quest'uomo giovanile, quasi spensierato, un giocatore a difesa di una porta sul terreno battuto di Ponte Carrega di una squadra che sarebbe diventata in breve la più blasonata del mondo. Ma perché l'oblio sulla prima sede sociale del «Genoa 1893»?

Piero Pastorino

Genoa Cricket and Football Club 1893



Il Genoa Cricket and Football Club, meglio noto come Genoa CFC o semplicemente Genoa, è una società calcistica italiana con sede nella città di Genova. Fra le squadre italiane, è quella in possesso del più antico documento scritto che ne attesti la nascita, ed è quindi la più longeva fra quelle ancora in attività.



Il Genoa nel 1898 circa. Da sinistra a destra: Ghigliotti, De Galleani, Spensley, Edoardo Pasteur, Leaver, Enrico Pasteur, Passadoro, Arkelss, Dapples, Deteindre e Agar
1898 - Primo campionato di calcio in Italia, Primo scudetto del Genoa

(Fonte Franco Astengo)

Esistono due versioni nell'andamento di quel campionato e nella formazione della squadra vincente. Le riportiamo entrambe.

Prima versione

Prima semifinale: **International Torino – Football Club Torinese 1-0**

Seconda semifinale: **Ginnastica di Torino – Genoa 1-2**

Finale: **International Torino – Genoa 1-2 (dopo i tempi supplementari)**

Genoa: Spensley, Leaver, Bocciardo, Dapples, Bertollo, Le Pelley, Ghiglione, Pasteur, Ghigliotti, De Galleani, Baird.

Seconda

Seconda semifinale: **Ginnastica di Torino – Genoa 0-2**

Finale: **International Torino – Genoa 1-2 dopo i tempi supplementari**

Genoa: Baird, De Galleani, Spensley, Ghiglione, Pasteur, Ghigliotti, Leaver, Bocciardo, Dapples, Bertollo, Le Pelley.

“Si pagava 0,25 lire in mattinata per accedere al Velodromo Umberto I° di Torino, nei pressi dell’Ospedale Mauriziano, a margine dell’Esposizione Internazionale per il cinquantenario dello Statuto Albertino. I palchi erano in vendita a una lira per la finale. L’incasso fu di 197 e 150 centesimi. Il Genoa dei pionieri scese in campo in maglia bianca, nel primo campionato nazionale istituito dalla Federazione, che il club contribuì a fondare con altre poche consorelle sparite dai radar. Premi in medaglie, oro e argento. E la famosa Coppa Challenge ritrovata dalla Fondazione Genoa, messa in palio dal Duca degli Abruzzi Luigi Amedeo Savoia.

Tra eliminatorie, banchetti a base di panini, dolci e finale, la squadra capitanata da Spensley sbaragliò dopo una giornata interminabile la concorrenza torinese, alzando al cielo il primo trofeo assegnato nella storia del nostro calcio. Tra i pali giocò Baird. De Galleani e Ghigliotti i terzini. Spensley eccezionalmente in mediana con Pasteur e Ghiglione. Gli attaccanti Leaver, Bocciardo, Dapples, Bertollo e Le Pelley. Nell’ultima partita il Genoa andò in vantaggio nel primo tempo, poi fu ripreso dall’Internazionale. Nonostante un uomo in meno, nel supplemento dei venti minuti rimanenti, il Grifone trovò il guizzo con Leaver. Fine delle ostilità. Inizio della leggenda”.



“Se a Marassi ci fosse la finale di Champions League, ma di fronte, sul greto del Bisagno, giocasse il Genoa contro il Ligorna, io sarei lì”. Pippo Spagnolo

Copertina del libro “Il PRIMO SCUDETTO” presentato a Genova, Palazzo Ducale, il 23/11/2018.

“Appassionante rievocazione dei primi passi genovesi e nazionali nel mondo del calcio moderno, un nostro primato condiviso da tutti, genoani e non”.



Prefazione

di Franco Astengo

L'altoparlante diffonde le note di "Ma se ghe penso", Marassi è ricolmo di folla, la Nord ribolle di passione: sta per entrare in campo il Genoa dalle antiche maglie rossoblù. Tutto è pronto per l'ennesima grande sfida e l'interrogativo serpeggia tra i 30.000 presenti: come sarà la partita? Finalmente una bella soddisfazione oppure si tratterà di un altro momento "nero"?

Un ragazzo, anche in nome di una forte tradizione familiare, decide di sostenere una squadra di calcio, seguirla, essere lieto per le sua vittorie e triste per le sue sconfitte.

Quel ragazzo però non sa di essersi imbattuto in pezzo di storia, nel vero e proprio “monumento” del calcio italiano, nel soggetto dal quale tutto è partito.

La squadra che ha vinto il primo scudetto (che ancora non esisteva) in una giornata di maggio del fatidico 1898, quando a Milano il generale Bava Beccaris falciava la folla colpevole soltanto di chiedere “pane e lavoro”.

Era l'Italia di Giolitti, Crispi, Depretis, con i nobili che portavano i baffi a manubrio e inseguivano, sui prati della Piazza D'Armi di Torino o sullo spiazzo di Ponte Carrega a Genova questo inusuale attrezzo sferico, il pallone.

A Genova poi il gioco era stato introdotto dai residenti inglesi che lo avevano già praticato in patria soprattutto per impulso di un medico che aveva studio in Campetto e nella Superba aveva portato tutte le novità: prima il calcio, poi lo scoutismo le cui regole aveva appreso direttamente da Sir Baden Powell: quel medico era Sir James Spensley, sarà con il Genoa il tempo di conquistare sei scudetti, poi tornerà in Patria per immolarsi sul fronte occidentale in uno dei tanti assalti alle colline della Somme.

Quel ragazzo tutto questo non lo sa ancora, è affascinato dalle maglie rossoblù per le quali ha visto suo padre soffrire per davvero: in una delle loro prime escursioni fuori dalla piccola cittadina di Riviera, a Torino, di fronte alla Magna Juventus il Genoa va in vantaggio per 2-0, segna perfino Becattini ruvido terzino da Sestri Levante che mai nella sua vita avrebbe sognato di fare un goal in Serie A: poi la Juve si scuote, rimonta e il trio per eccellenza Sivori – Charles – Boniperti confeziona il 3-2 e manda a casa i genoani con tutti i loro sogni infranti.

In quel giorno di esaltazione e assieme di sconfitta c'è l'inizio di una scelta per la vita: una “scelta da perdenti” si scriverà tanti anni dopo, ma una scelta di passione vera da portare avanti con tenacia.

Una scelta di “cambio di campo” che passa dalle rovesciate di Carletto Parola alle “trattenute” di Carlini; dai fasti bianconeri allo “psicodramma” genoano, quello dei “perdenti”. C'è un vincente negli insegnamenti del padre, ma dal destino doloroso: Fausto Coppi.

Perché è difficile portarsi sulle spalle la storia: al Genoa il decimo scudetto è negato dai fascisti nel campionato delle eterne cinque finali con il Bologna; il Genoa è la prima squadra a volare per recarsi in trasferta, resta così incollato l'appellativo di “Grifone”; il Genoa è la prima squadra italiana ad avvalersi degli oriundi, un venerdì dal Conte Biancamano scende Guillerimo Stabile, “el filtrador”, la domenica scende in campo segnando tre reti proprio al Bologna cocco del regime; il resto della storia, però in questo caso non sarà fortunato; il Genoa uscirà perfino sconfitto, in un lontano campionato, a Savona dai bianco blu “parenti poveri”.

E' complicato portarsi addosso la storia.

Essere genoani significa prepararsi al tutto e al contrario di tutto: retrocessioni rocambolesche, spareggi perduti, partite comprate e poi finite in una sconfitta,

presidenti improbabili tipo “Nube che Corre” capitomboli addirittura in Serie C.

Un tifo genoano “incurabile” come racconta Piero Bertolotti, già finissima mezz’ala che oggi giocherebbe “trequartista” quando nel suo gustoso calembour parla dei personaggi che si aggirano in un immaginario ospedale dove si soffre soltanto alla domenica, tutti assieme medici e pazienti.

I periodi felici sono rari ma vissuti intensamente: prende le redini della squadra “u sciô Aldo”, Aldo Spinelli, imprenditore portuale che parla soltanto in dialetto: siamo negli anni ’80 e per una buona parte dei ’90 il Genoa di Spinelli, con lo schivo ma competentissimo allenatore Osvaldo Bagnoli torna a far sognare.

Si vince un derby (2-1) con un goal anch’esso da far passare alla storia segnato dal terzino brasiliano Branco dal sinistro terribile e ci si avventura in Europa: addirittura si vince all’Anfield Road nella tana dei “Reds” di Liverpool onusti di gloria e si cede soltanto in semifinale all’Ajax, sì proprio alla Ajax la squadra nella quale qualche anno prima Rinus Michels e Johann Crujff avevano inventato il calcio totale,

Insomma: annate memorabili da ricordare e raccontare.

Succede però (Cöse da Zena) che proprio in quegli anni ruggenti, sull’altra sponda (non del Bisagno, ma del Polcevera è bene precisare) i cugini dalla maglia da ciclisti vincano addirittura lo scudetto e arrivino in finale alla Coppa dei Campioni.

Poi arriva il presidente Preziosi, il Joker avellinese, che dopo la vicenda tortuosa di Genoa – Venezia con ulteriore tappa in Serie C riesce a mantenere la squadra in Serie A in pianta stabile, con un vorticoso giro di giocatori: ormai l’assetto del calcio è misurato sul mercato e su Sky e Preziosi si adatta benissimo lanciando giovani arrivati da luoghi improbabili, accumulando plusvalenze, facendo girare vorticosamente gli allenatori.

Però il Genoa è in Serie A e con tutta l’intenzione di rimanere nella massima serie a lungo: un grande risultato nel calcio moderno della globalizzazione e dei miliardi.

E’ valsa allora pena restare tenacemente attaccati alla maglia rossoblù e alla Gradinata Nord, respingendo tutte le sirene delle grandi squadre.

Questo è il Genoa: la storia fatta passione.

Debbo però ai nostri 25 lettori una confessione (forse superflua perché tutti sanno).

Un racconto di vita vissuta:

Ritorniamo al 9 settembre 1953, allorquando con mio padre, “Drin”, ci recammo a Marassi per assistere al derby.

In realtà avevo già visto diverse partite nello stadio genovese con esordio in un altro derby finito 2-2.

Nelle precedenti occasioni però ero stato accompagnato da mia zia Eugenia e da suo marito Tino Giaccone, erano una coppia molto dinamica e se ci penso adesso anche molto giovane. Mia zia era nata nel 1924 e mio zio nel 1927, ancorché avesse già vissuto l'avventura (a 17 anni) di un campo di lavoro in Germania, dopo essere stato rastrellato dai nazisti dopo lo sciopero del 1° marzo 1944 (in quell'occasione un altro mio zio, fratello di mia madre, era stato internato a Mauthausen). Ricordo mia zia Eugenia e mio zio Tino con grande affetto: si erano sposati, in quei tempi, con rito civile celebrato in Comune dal sindaco Aglietto (una scelta davvero coraggiosa per quei tempi). Mi accompagnarono loro per la prima volta a Marassi dove si recavano spesso soprattutto perché mio zio faceva l'arbitro e quindi aveva accesso gratuito allo stadio.

Insomma quel 9 settembre 1953 rappresentò la prima occasione di assistere a una partita di Serie A con mio padre.

Il viaggio filò liscio e prendemmo posto: in verità in quel momento non ero ancora stato messo a conoscenza della divisione delle gradinate, a Nord i genoani, a Sud i sampdoriani.

C'è da precisare che all'epoca permaneva una forte disparità numerica tra le due tifoserie: i genoani rappresentavano almeno i 2/3 del pubblico. D'altro canto nell'anteguerra la Sampierdarenese giocava al "deposito del tram" di Cornigliano e i suoi tifosi si lamentarono molto del trasferimento a Marassi: la supertifosa Esmeralda scriveva al "Calcio Illustrato"; "siamo costretti ad andare a giocare lontano, laggiù oltre San Benigno, con questi (i genoani) che fischiano la nostra squadra anche quando gioca bene.

Ritorno sulla partita: dopo pochi minuti il Genoa andò in vantaggio e tutti attorno a noi applaudirono. Stessa scena dopo un altro quarto d'ora: 2-0 per i rossoblù e grandi applausi.

L'esternazione del tifo allora era molto diversa da adesso. I giocatori non esultavano in maniera spropositata. Si pensi che alla Juventus era vietato abbracciarsi dopo un goal, al massimo era concessa una stretta di mano al marcatore. Era la squadra della grande nobiltà calcistica: Agnelli, Boniperti, Parola.

Quel derby dipanò allora il suo svolgimento e più o meno a 10 minuti dalla fine il Genoa si trovava in vantaggio per 3-1.

A quel punto mio padre disse (i dialoghi si svolgevano rigorosamente in dialetto): andiamo così non perdiamo il treno, perché la mamma ci aspetta e potrebbe preoccuparsi. Ovviamente non esistevano i telefonini e non disponevamo neppure del telefono in casa che sarebbe arrivato, come per quasi tutta la generalità delle famiglie italiane, nei primi anni '60.

Insomma uscimmo dallo stadio e frettolosamente ci avviammo verso Brignole arrivando così a casa in tempo.

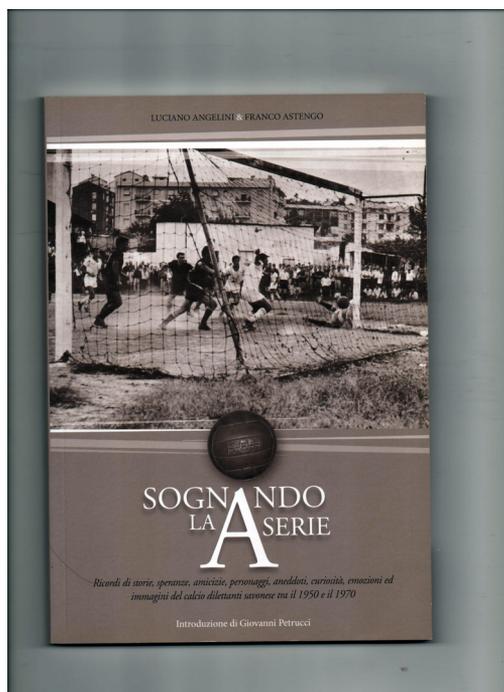
Il fattaccio accadde l'indomani mattina quando, acquistato Tuttosport (era mio

compito prima di recarmi a scuola) ebbi conoscenza del fatto che la partita era finita 3-2. La Samp aveva ancora segnato al 41' del secondo tempo con Oliviero Conti e successivamente Liverani aveva annullato un goal ai blucerchiati suscitando vivissime proteste (ovviamente il VAR in quel momento non stava neppure nel libro dei sogni).

Mio padre rientrò dall'officina dopo le 18 e lo affrontai con grande decisione in questo modo: "Papà spiegami perché quando il Genoa ha segnato dalla nostra parte tutti applaudivano?". Risposta: "Perché dalla parte dove ci trovavamo noi vanno i sostenitori del Genoa, quelli della Sampdoria si piazzano nella gradinata opposta". In quel momento dunque avevo appreso per via indiretta che lui simpatizzava per il Genoa (seppi dopo che era anche molto amico di Felice Levratto) e allora ribattei: "Due cose, la prima: d'ora in avanti io andrò sempre nella gradinata di fronte. La seconda: la mamma può dire quello che vuole ma io dallo stadio esco soltanto quando l'arbitro fischia la fine". Avevo scoperto così che mio padre era genoano e confermai la mia simpatia blucerchiata.

Così ho scritto questa memoria con il pensiero rivolto a lui e per l'amicizia che mi lega da tanti anni a Bruno Marengo, da quando cioè l'arbitro annullò (ingiustamente) un goal alla sua Nolese e noi della Priamar vincemmo 1-0 una partita molto difficile. Era la vigilia di Natale del 1960.

Il calcio è cambiato, noi nell'animo siamo rimasti gli stessi e le calcistiche sponde opposte non contano nulla davanti alla Storia (con la S maiuscola).



"Sognando la serie A" di Luciano Angelini & Franco Astengo

Ricordi di storie, speranze, amicizie, personaggi, aneddoti, curiosità, emozioni ed immagini del calcio dilettanti savonese tra il 1950 e il 1970 (Delfino&Enrile Editori-Savona Milano, per l'Associazione Culturale Whitelabs)

Note e foto "storiche" di una stagione sportiva un po' "ingenua e romantica", raccontata da Franco Astengo



La Priamar 1960-61, vittoriosa 4-1 nella trasferta di Vicoforte, seguita dai tifosi con un treno speciale: Da sin. in piedi: Il dirigente Longhi, Pittatore, Bordegari, Astengo, Foschi, Tarditi, Sibio, Stopiglia, Caraccio, il presidente Romano Ghiglia; Accosciati: Botto, Lacota I, Caviglia Pellegrini, De Crescenzo

La Nolese 1960/61, ingiustamente sconfitta dal Priamar, ricordata da Franco Astengo.



In piedi da sinistra: Il dirigente Maggioreano, Tisconi, Marengo, Viglienzoni, Saccone-Rosa (il "duo brasilero"), il Presidente Bonora. Accosciati da sinistra: Sancio, Rebagliati, Talice, Pace, Rosciano, Covacci. Allenatore: Franco Ascanio (il caro "H.H." dei poveri).

Ma i conti vennero pareggiati con la vittoria della Spotornese di Bruno Marengo sui Bagni Italia di Franco Astengo con un gol di Lillo Bracali che diede una svolta alla partita. I Bagni Italia, in vantaggio per 1-0, furono raggiunti dal gol di Lillo Bracali segnato di pugno che l'arbitro convalidò. Ne scaturì un parapiglia con l'espulsione di due giocatori dei Bagni Italia. La partita, giocata nel campo della "Valletta" a Savona, finì 4-1 per la Spotornese.



Ecco la Spotornese 1961/62 nel campo della "Valletta" a Savona.

Da sinistra in piedi: L'allenatore Profili, Giribaldi, Bracali, Imovilli II, Rinaldi, Marengo, il "Presidentissimo" Bagnarino. Accosciati da sinistra: Arnello, Sancio, Bertolotti, Santiglia, Imovilli I, Botto.



La «Spotornese» ha ottenuto domenica una brillantissima vittoria per 2-1 nel campionato di prima divisione; sul campo della capolista, la «Veloce» di Savona. Anche se inferiore, sul piano tecnico, la squadra biancoclestespotornese s'è saputa imporre per spirito agonistico e per un miglio-

re gioco di squadra e di ciò ne va dato atto all'allenatore Prof. Vivace all'attacco, l'undicirivierasco s'è saputo anche difendere: quando nel secondo tempo i «velociani» hanno tentato la rimonta. Gli autori del gol sono stati nel primo tempo Rusticoni e Testa della «Spotornese» e all'inizio della

ripresa Tobia della «Veloce». Nella foto, la formazione del biancoclestespotornese: da sinistra, l'allenatore Prof. Vivace, Marenco, Giribaldi, Bezzil, Falco, Rusticoni, Bertolotti, Botto, il segretario Beiso; accosciati: Moraglio, Saccani, Chiacchio, il massaggiatore Canepa, Testa.

IL SECOLO XIX 9/1/1963

Prima divisione 1962 - 63

Classifica finale: Veloce 34, Garessio 32, Spotornese 30, Millesimo 27, Libertà e Lavoro Speranza 20, Nolese 20, Villetta 15, Croce bianca di Albenga 15, Ferrania 15, Bagni Italia 10, Cadibona 2.

“Cöse da Zena” e dintorni

Franco Astengo, che ha spesso il merito di “destarmi dal mio ozio meditativo” con delle sollecitazioni interessanti di vario tipo, questa volta, sulla scia di un raccontino che gli feci tempo fa, mi ha invitato a scrivere qualcosa sul tema “Le scelte dei perdenti” in riferimento alle origini del nostro tifo calcistico, che pratichiamo in “campi avversi”. Io “tengo” per il Genoa, lui per la Sampdoria. Anche in gioventù, quando tiravamo calci al pallone, ci siamo trovati in campi avversi, ma sempre amici.

La penna mi ha preso di mano e sono andato oltre a “quello scrivere qualcosa”. Così, con gli amici, ho deciso di trarne una piccola pubblicazione dedicata a mio padre e con lui a tutti i genoani e a quanti nutrono una genuina passione calcistica, perché la leggano ai loro nipotini. Ho messo in fila dei ricordi, delle letture, delle immagini, dei resoconti, dei racconti ascoltati, un po' alla rinfusa, senza un ordine temporale, così come venivano a me, ai miei figli ed agli amici. Momenti sportivi che si intrecciano con il corso di una storia che va dalla fine dell'ottocento ai giorni nostri. Non potevo non ricordare, insieme al Genoa, anche Fausto Coppi e Nicolò Paganini in un racconto dedicato a mio padre. Ad un certo punto, mi sono fermato perché, se no, ne sarebbe uscita una specie di enciclopedia.

La “chiusa” (con “ un'appendice”) di questo lungo racconto è con il primo derby (perso dal Genoa) e con l'ultimo (pareggiato). Due grandi giornate (così distanti e così vicine) di passione sportiva e di incanto collettivo che, mi auguro, rimangano sempre tali anche in futuro. Ultimo “tocco” di saluto, una “apparizione” di Osvaldo Soriano: “Mi ricordo i tempi in cui abbiamo cominciato a rotolare insieme, la palla e io. E' stato su un prato a Rio Cuarto de Córdoba che ho scoperto la mia vocazione di attaccante”. Giornalista sportivo e narratore di talento. Innamorato del “fútbol”.

Ho chiesto a Franco Astengo di scrivere la Prefazione. E' rimasto un po' sorpreso: “Proprio a me lo chiedi??? A un blucerchiato???”. L'ho convinto perché gli ho spiegato che lui non solo è un grande esperto di calcio (un vero Pico della Mirandola) ma, soprattutto, sa cosa significhi “tenere” per una squadra con alterne fortune che spesso deve fare i conti con la “legge del più forte”. Una legge con la quale io e lui abbiamo sempre avuto a che fare (e non abbiamo mollato), anche nella vita, da compagni. La Postfazione è di Luciano Angelini, anche lui un amico, giornalista, calciatore in gioventù e juventino.

Il primo ricordo che ho del mondo del calcio e del tifo è legato al mio debutto a Marassi, Stadio Luigi Ferraris, in gradinata Nord, nel gennaio del 1947, in occasione della partita Genoa-Torino. Parliamo del Genoa del grande Verdeal, di Garbutt e del Torino del grande Mazzola. Partita persa per un soffio dal Genoa che giocò ad armi pari con lo scudettato Torino; partita giocata due anni prima della tragedia di Superga.

Lo Stadio è dedicato a Luigi Ferraris, giocatore e capitano del Genoa, caduto durante

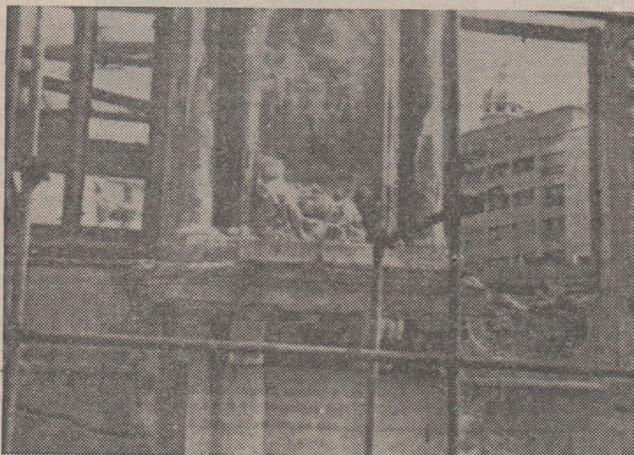
la prima guerra mondiale. Già di proprietà del Genoa, che lo costruì, attualmente è di proprietà comunale (con intenzioni di vendita). Nel 1979 la via, che corre tra il torrente Bisagno e lo Stadio, venne intitolata a Giovanni De Prà, portiere genoano degli scudetti 1922/23, 1923/24.

Ero molto piccolo (avevo 4 anni, l'età del mio nipotino Ettore) ed ho conservato solo ricordi frammentari: il viaggio in treno con mio padre ed il suo inseparabile amico genoano Pino Papalini: "Bezèugna vinse... a zùgâ ben u ghe sempre tempu!!!". L'indimenticabile impatto con la "Nord", tra cori e sventolio di bandiere, stando nella "Fossa dei Grifoni" sulle spalle un po' di mio padre e un po' di Pino.

Di quel pomeriggio allo stadio, ricordo anche la confusione, la voce proveniente da un altoparlante. Ho più nitido, invece, il ricordo di un viaggio, qualche anno dopo, in compagnia di mio padre, genoano di fede, di suo cugino Giuanin Cerutti, sampdoriano (già corridore ciclista e poi dirigente calcistico), del loro amico Giuseppe Gatto, "Beppe u Testun" (genoano di ultra fede), e di mio cugino Marino Santiglia (genoano, nipote di Giuanin, abbiamo giocato insieme al calcio nella Spotornese del "Presidentissimo" Bagnarino. L'anima genoana della squadra era il capitano Piero Bertolotti, mezz'ala raffinata, poi valente medico). Giuanin aveva un camioncino su cui salimmo seguendo le indicazioni di mia madre, che aveva portato due cuscini in modo che io e Marino stessimo più comodi. Giuanin e mio padre davanti; io, Beppe e Marino dietro, tra la ruota di scorta e un bidoncino d'olio da portare a dei parenti di Valleggia. Ho ancora in mente le raccomandazioni di mia madre, Rosina, a mio padre: "Tegnili pe man! Me raccomandu! Che ti quando u se tratta du Zena ti ve in confuxiun!!!". Raccomandazioni che avrebbe ripetuto a mio padre per anni. Anni in cui si andava spesso a Genova per la partita con Giuanin (che era passato dal furgoncino all'Ardea), con tappa nell'antica Osteria del Toro a Sampierdarena (il gestore era amico di Giuanin). Trattoria sampdoriana, ma dove però mio padre andava volentieri perché cucinavano un delizioso minestrone, una magica trippa e uno stoccafisso sopraffino.

Quando Giuanin non poteva venire, partivamo in treno "all'alba" (insieme a tutto il "ghota del genoanismo" spotornese) con tappa, prima della partita, sotto la casa di Paganini in Passo di Gattamora (e una passeggiata nel quartiere di via "Madre di Dio") e poi, altra tappa, in un'osteria nei pressi di Marassi dove Giuseppe Gatto, "Beppe u Testun", aveva depositato in custodia l'asta di legno della bandiera del Genoa, troppo scomoda da portare in treno ogni volta (allora non c'erano le aste di plastica). Avevamo con noi il pranzo al sacco e nell'osteria loro si bevevano un quartino di vino e io la gassosa. Grande fu il dolore di mio padre quando non trovammo più la casa di Paganini (da tempo in stato di abbandono, tra transenne, erbacce, rifiuti.), demolita per lasciare spazio ai "giardini di plastica": "Ignuranti! Demulì a cà de Paganini!!! E a sutteralu i g'han duvüu pensà quelli de Parma!!! Eh... sti zeneixi... i n'han interrôu u portu, distrütü a Cattedrale in sciou Priamar... de bun i han fundou u Zena... che poi i sun stèti i ingleixi... u Spensley... pe ninte u se ciamma Genoa all'ingleise...".

Della casa di Paganini è rimasta la facciata



GENOVA. Gli ultimi resti della casa di Paganini. A un certo punto sparirono

Della casa di Paganini resta soltanto un muro — La casa di Vico della Gatta Mora, dove nacque Nicolò Paganini nel 1782, è ridotta a pochi mattoni mezzi marci che sostengono alla bell'e meglio la lapide posta in memoria del musicista. L'affetto di Genova per l'autore dei «Capricci» si manifesta ogni anno con il concorso violinistico che ha come conclusione il «premio» concesso al vincitore di suonare sul «Guarneri» di Paganini. E' giusto che si metta tanta cura a conservare lo strumento che, idealmente, ha in sé qualcosa che ci unisce al grande musicista: ma è, appunto per questo, inconcepibile che le autorità, i responsabili delle Belle Arti abbiano lasciato in tanto cattivo stato la sua casa natale. La casa di Giuseppe Mazzini ha trovato una decorosa sistemazione, quella di Colombo è stata addirittura «inventata»: quella di Paganini, assolutamente autentica, completamente dimenticata.

Il geometra Giovanni Sassarego, funzionario della «Cemar s.r.l.» la società appaltatrice dei lavori nel popolare quartiere della «Chèullia», è esplicito a questo proposito: «Quando abbiamo eseguito il primo sopralluogo abbiamo scoperto che dalla casa di Paganini restava solo il tetto e il muro perimetrale tutto marcito per le infiltrazioni d'acqua. La situazione era critica in quanto era in ballo l'incolumità dei nostri operai. Abbiamo risolto il problema demolendo il palazzo tutt'intorno e lasciando in piedi la facciata del primo piano, dov'era l'appartamento del musicista, dove spicca un'edicola del '600. Non solo: abbiamo anche provveduto a sostenere il tutto con dei muretti per evitare crolli».

In questi giorni, è venuta fuori una proposta di portare altrove la casa di Paganini. Ma, con ogni probabilità, non sarà il caso. In un primo tempo il piano regolatore prevedeva la zona solo per abitazioni, ma una successiva modifica del piano l'ha destinata a «zona verde». «Inserita in una zona verde, tra alberi e viali, la casa sarà senza dubbio valorizzata dal punto di vista turistico — dice il signor Renato Lusitani, funzionario amministrativo della «Cemar» —. Tanto per rendere l'idea si potrebbe riferire, come esempio, alla cosiddetta casa di Colombo. Ancora meglio se, vicino alla casa, sarà costruito un monumento all'artista. Certo questo non tocca alla nostra ditta». In sostanza la «Cemar» avrebbe il merito di aver salvato il salvabile.

«Con tutti i permessi e i visti delle autorità — aggiunge Lusitani —. Ci teniamo a metterlo bene in chiaro: noi siamo in regola».

(4 luglio)

Articolo, apparso sul Secolo XIX del 4 luglio 1969, in cui si avanzava l'ipotesi del mantenimento, "in una zona verde", di quanto rimasto della casa di Paganini (la facciata). Cosa poi non avvenuta.

“In una notte del 1973, ruspe ignare hanno demolito la casa di Nicolò Paganini, al civico 38 di via Gattamora. A nulla sono valse le proteste, i presidi degli abitanti per fermare quelle macchine distruttrici. La casa di Paganini, insieme a tutto il quartiere “Madre di Dio” - case vicine che parlavano genovese nel cuore del centro storico - è scomparsa, diventando un cumulo di macerie sulle quali sono stati costruiti i Giardini Baltimora, noti anche come giardini di “Plastica”. Quello che oggi rimane di via Gattamora, della casa dove è nato e cresciuto il violinista, dove ha imparato dal padre a

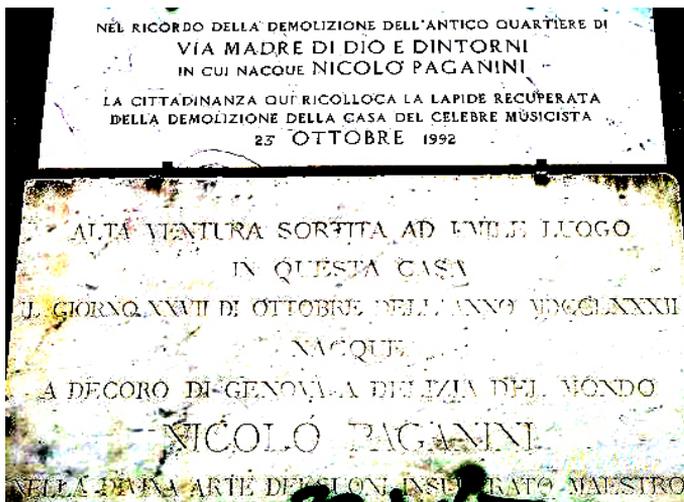
suonare il mandolino e la chitarra, è solo una targa su un muro imbrattato da graffiti”.



La casa natale di Nicolò Paganini con l'edicola (del '600) della Madonna Immacolata (la statua in marmo si trova nel Museo di Sant'Agostino). Ai suoi piedi c'era una lapide con incise queste parole, dettate da A. G. Barrili:

**ALTA VENTURA SORTITA AD UMILE LUOGO
IN QUESTA CASA
IL GIORNO XXVII DI OTTOBRE DELL'ANNO MDCLXXXII
NACQUE
A DECORO DI GENOVA E DELIZIA DEL MONDO
NICOLÓ PAGANINI
NELLA DIVINA ARTE DEI SUONI INSUPERATO MAESTRO**

Quel marmo, rimosso, è stato ricollocato, unitamente ad una riproduzione in pietra di lavagna della facciata della casa e ad una lapide esplicativa, nei Giardini Baltimora, sorti proprio in quella zona dove un tempo si trovava la casa del celebre musicista. Il contesto ("giardini di plastica") è decisamente poco gradevole. Ne sarà contento Nicolò Paganini? Non credo e, meno che mai, mio padre. Nei Giardini Baltimora sono stati ricollocati anche i "Lavatoi" del Barabino che si trovavano in Via dei Servi, prima che venisse demolita. Una pennellata della Genova che non c'è più. La lapide e la riproduzione in pietra di lavagna della facciata della casa stanno a testimoniare, almeno, quello che c'è stato in quel luogo.



La lapide marmorea posizionata (nel 1992) in una parete dei "Giardini Baltimora" con accanto un'altra lapide, posta dalla cittadinanza, che spiega i motivi della ricollocazione.

La distruzione del quartiere di Via "Madre di Dio" si meritò una colonna infame, innalzata negli anni '80 come usava ai tempi della Repubblica di Genova



Ho aperto questa “parentesi paganiniana” e ricordato le sorte toccata al quartiere di Via “Madre di Dio” perché ho ancora davanti agli occhi le tante “trasferte” a Genova con mio padre. Voleva sempre partire di mattino presto per poter fare in tempo, prima della partita, ad andare in Passo di Gattamora e poi a “fare due passi” in Via dei Servi, Via Madre di Dio, Via del Colle, Campo Pisano, Sarzano, Ravecca. La Genova fatta di pietre e sassi. La Genova dei gatti e delle gattare, introversa e sorprendente, la Genova di Dino Campana (“Sotto la torre orientale, ne le terrazze verdi ne la lavagna cinerea...”), di Edoardo Firpo (Tutta Zena ciù un caròggio”), che ti entrava dentro, che si poteva gustare soltanto se la si girava a piedi, ammirando le meraviglie che ti si paravano davanti improvvisamente, uscendo da un vicolo.

Mio padre, violinista, che per anni aveva suonato nelle sale da ballo della Riviera, nelle feste e nei matrimoni in chiesa, spesso esprimeva la sua amarezza per come era stato trattato Paganini dalla sua città natale (l'altra Genova, quella del “potere”). Gli venivano i lacrimoni come quando parlava della tragedia del grande Torino, di Valerio Bacigalupo (vadese che veniva a Spotorno d'estate), di Fausto Coppi, il “campionissimo”.



Il grande Torino, mai dimenticato

Ogni anno, accompagnava me e Marino (sul furgoncino con Giuanin Cerutti alla guida) a vedere passare la Milano Sanremo sul Berta. Un “pranzo” con panino e gassosa e poi finalmente passava il “campionissimo”. “U l’ea frescu”, era il commento che faceva sempre a proposito di Coppi, naturalmente.

Ricordo che non riusciva a darsi pace quando leggeva sul giornale le notizie della vicenda che segnò un momento veramente difficile e amaro della vita di Fausto Coppi: la relazione con la signora Giulia Occhini (“la dame en blanc”). Entrambi sposati, suscitavano scandalo in un’Italia conformista ed arretrata. Giulia Occhini dovette affrontare un processo con l’accusa di abbandono del tetto coniugale (fu anche arrestata e subì il domicilio coatto). Mio padre scuoteva la testa: “Che verghèugna... che razza de lezzi! Che ingiùstizia!”. L’ultima partita di calcio vista da Fausto Coppi fu Genoa Alessandria 1-0 giocata il 20/12/1959. Io, mio padre e Patrizio Balbontin eravamo nei “distinti”. Nell’Alessandria, giocava il sedicenne Gianni Rivera.



W FAUSTO, IL CAMPIONISSIMO

Torino, il monumento dedicato a Fausto Coppi: una spirale che sale al cielo attorno a una montagna e in cima si trova il "Campionissimo". Ai piedi del monumento le pietre di tutte le montagne che seppe domare: Stelvio, Izoard, sino al pavè della Parigi Roubaix.



CICLISMO: TORINO, INAUGURATO IL MONUMENTO A COPPI Torino, 8 giugno 2002. - (Adnkronos) –

Sulle note dell'inno di Mameli, di fronte ad una folla che ha preferito il ciclismo al calcio, è stato scoperto questa mattina a Torino il monumento a Fausto Coppi, la grande scultura di Giuseppe Tarantino che ricorda le vittorie del "Campionissimo". Un momento vissuto dalla città e dalle sue istituzioni assieme a tanti grandi del passato, come il promotore dell'iniziativa Nino De Filippis, Fiorenzo Magni, Eddy Merckx, Raffaele Gemignani, compagno di squadra ed avversario di Coppi che una volta disse: "Fausto ha 20 anni di vantaggio sul gruppo".

All'inaugurazione di quella che il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, ha definito "la fiaccola di Bronzo dei valori dello sport fino al 2006, anno in cui arriverà quella olimpica", c'era anche il figlio del "Campionissimo". "E' un'emozione grandissima -ha detto Faustino Coppi- monumenti a mio padre ne avevo visti tanti, in tanti paesi, ma nessuno così imponente, così bello, mai vi è stato un ricordo così grande di mio papà. Il fatto che la gente si ricordi ancora di lui dopo tanto tempo e cerchi me, per stringermi la mano come se fossi lui, è veramente una cosa molto bella e la presenza di tutte queste persone, nonostante la partita della Nazionale, lo dimostra".

Quando vado a Torino, a volte, passeggiando lungo il Po, mi reco al Parco Michelotti sino alla chiesa della Madonna del Pilone. Gran Madre, Piazza Hermada, sosta nel giardinetto di Piazza Guido Gozzano (... Da Palazzo Madama al Valentino ardono l'Alpi tra le nubi accese... E' questa l'ora antica tornese, è questa l'ora vera di Torino...). Che pace! Un vero luogo dell'anima da godersi standosene seduti su una panchina ad osservare i bimbi giocare (penso sempre: bisogna che ci venga con i nipotini). Poi, è d'obbligo, riprendere la passeggiata sino al monumento dedicato a Fausto Coppi, in prossimità della chiesa della Madonna del Pilone.

Lì vicino, dietro al Motovelodromo verso la collina, c'è un giardino dedicato a Gino Bartali, "giusto tra le nazioni" (Paolo Conte: "... io sto qui aspetto Bartali/scalpitando sui miei sandali/ da quella curva spunterà/quel naso triste da italiano allegro/tra i francesi che si incazzano...").



Giardino Bartali, giusto tra le nazioni

Poco lontano dal monumento a Fausto Coppi



(ANSA) - TORINO, 19/10/ 2016- Un giardino per ricordare Gino Bartali 'Campione del ciclismo giusto tra le nazioni'. E' stato inaugurato oggi a Torino in piazza Cavalcanti, poco lontano dal monumento al suo eterno rivale e amico Fausto Coppi.

All'intitolazione, decisa dalla commissione Toponomastica della Città, il presidente del consiglio comunale Fabio Versaci ha descritto Bartali come "un artista delle due ruote, un campione di umanità, capace di grandi imprese non solo nel ciclismo ma anche nella vita, mettendo a rischio la propria per salvare quella degli altri". Citando il suo impegno nel salvare centinaia di ebrei durante la guerra, Versaci ha ricordato che "questa storia la raccontò solo a suo figlio perché, come diceva lui, il bene si fa ma non si dice e certe medaglie si appuntano all'anima e non alla giacca". Accanto a lui il nipote di Bartali, Giacomo Bertagni, che ha apprezzato la scelta "di questo giardino proprio di fronte a quello di Coppi".

Un ricordo: quante sfide al "Giro d'Italia" con i tappi delle bibite lungo un percorso disegnato sul cemento. Io Coppi, "Pilli" Volpera Bartali.

Verso Sassi, da dove parte la strada per Reagle, vicino alla casa che fu di Emilio Salgari (quanti suoi libri letti da ragazzo!), avvenne la tragica caduta di Serse Coppi, fratello di Fausto, durante il Giro del Piemonte (29/6/1951-la ruota si infilò nel binario del tram). In alto, la collina di Superga ci ricorda un'altra tragedia: quella del grande Torino.

Ma per tornare alle “scelte dei perdenti”, credo sia importante ricordare quanto ha raccontato Fabrizio De André a proposito del suo tifo per il Genoa e della sua predilezione per i più deboli e i “non vincenti”. Il padre, fervente tifoso torinista, lo portò con il fratello a vedere proprio la partita Genoa Torino di cui ho scritto all’inizio. Il Genoa era più debole ma non meritò di perdere, lottò a viso aperto, sfiorando il pareggio. E così lui, che era entrato nello stadio di Marassi da torinista, ne uscì da genoano. Posso dire che a me è successa la stessa cosa anche se in un tempo un po’ più “diluito”, come racconterò. Cominciammo presto a fare i conti, non accettandola, con “l’ingiusta legge del più forte”, come diceva mio padre. Non solo nel calcio, anche nella vita. Un vecchio detto dice che la squadra del cuore della prima infanzia non si cambia. Posso aggiungere che, almeno per me, c’è stata una eccezione?

“Al Genoa scriverei una canzone d’amore, ma sono troppo coinvolto”

“Questa frase è apparsa domenica (8/1/2017), sulle maglie del Genoa nella sfida persa contro la Roma (0-1), durante il 19esimo turno di Serie A. Una frase di **Fabrizio De André** per un progetto che vedrà, nelle domeniche successive, citazioni di personaggi famosi legati alla storia e alla tradizione rossoblù. Quelle parole del cantautore ligure dimostrano l’attaccamento verso la maglia del Genoa, un attaccamento così viscerale dal fermarlo a scrivere brani, strofe o componimenti. Lui che ha tessuto poesie su tanti argomenti, non è riuscito a scrivere nulla sulla sua squadra amata.



Fabrizio De André,

(Genova Pegli il 18 febbraio 1940 - Milano l’11 gennaio 1999), non aveva mai nascosto il suo amore per il Genoa, ma forse, solo dopo la sua morte è stato più chiaro capire la sua vera essenza: «*Ho una malattia*», disse una volta il cantautore durante un suo concerto. Silenzio, stupore e

preoccupazione. Poi appoggiò la chitarra, prese una lunga sciarpa dai colori rosso e blu e aggiunse: «*Si chiama Genoa*».

(BY GIOVANNI SGOBBA 11 GENNAIO 2017)

Sembrano le parole di mio padre, e la “malattia” lui la chiamava “psicodramma genoano”. Fabrizio De André ha raccontato, in una intervista, del suo desiderio di poter parlare con il padre (scomparso da tempo) ancora una volta. Chissà che questo desiderio non sia anche quello che la nostra generazione custodisce nell’intimo del cuore.

Mi tornano alla mente le parole di Alfredo Biondi, avvocato e politico: “Il Genoa non è una squadra di calcio, è un sentimento, una fede, una passione che unisce giovani e vecchi, donne e uomini”, e quelle del regista Giuliano Montaldo: “Il Genoa è un virus, chi si “iscrive” al Genoa si abbona ai patimenti”.

Tornando al quartiere "Madonna del Pilone" di Torino, immagino cosa avrebbe pensato mio padre guardandosi attorno, con quello sguardo "fanciullo" che aveva quando era commosso per qualcosa, quando percorreva nella memoria tanti momenti vissuti e mai dimenticati.

Era un uomo mite, di grande buon senso, che amava il proprio lavoro, "metalmecanico di quelli di una volta" e la propria famiglia.



1945/46, foto di famiglia (Ornago): io con mio padre, Gièumo o Giömin, e mia madre Rosina

Quando iniziammo a recarci a Genova per la partita con la mia cinquecento rossa nuova di zecca, il ponte Morandi non era ancora stato inaugurato; poi venne il giorno della "prima attraversata del nuovo ponte" presentato come un "simbolo di progresso". Lui osservò tutto attentamente poi mi fece: "Va ben u prugressu... ma quelli chi stan lì de sutta?". Parole che mi sono tornate alle mente subito dopo aver appreso della tragedia del crollo del ponte.

Durante le "avventure" genoane, l'ho sempre visto o amareggiato-sconsolato o allegro-festoso. Mai visto arrabbiato, incavolato come tanti. L'unica volta che perse le staffe fu durante il ritorno a Spotorno, dopo una partita a Marassi, in una corriera della SATI. Non ricordo bene di che partita si trattasse, forse Genoa Lazio 5-2, 18 maggio 1958, perché eravamo usciti dallo stadio allegri parlando dei gol di Dalmonte, Abbadie, Barison (non capitavano spesso delle "goleade"). Partenza da Piazza della Vittoria, corriera strapiena. Quel giorno, c'era con noi Marino che frequentava le scuole medie ed era convittore ai Salesiani di Varazze. Nella calca mio padre restò dietro in piedi, io riuscii a sedermi a metà corriera e Marino davanti. Marino doveva scendere a Varazze ma non sapevamo che la corriera avrebbe percorso un tratto di autostrada saltando alcuni paesi. Ad un certo punto, ci accorgemmo che Marino non c'era. L'autista disse a mio padre che lo aveva fatto scendere in Piazza della Vittoria perché non era prevista la fermata a Varazze. Senza avvisarci!!! Mio padre ne disse di tutti i colori all'autista, non lo avevo mai visto così. A Spotorno, andammo in un bar e continuammo a telefonare ai Salesiani finché non ci dissero che Marino era arrivato "sano e salvo". Gli chiedemmo, poi, del perché non ci avesse avvertiti in qualche modo prima di scendere. "Ho solo fatto in tempo a gridare 'disgrasiôu!' all'autista... ma dalla corriera, nella ressa, non mi avete sentito", la sua risposta. Inutile dire che era un "ragazzino fumantino".

Il Genoa Club San Fruttuoso ricorda come Giuliano Montaldo diventò genoano. Il sodalizio rossoblù ci ha spedito il racconto del celebre regista: «Me li ricordo bene: Mazzola, Ossola, Gabetto, Bacigalupo... Anche se io sono genoano. Quando avevo 8 anni mio zio mi portò per la prima volta allo stadio. Il Genoa perse e lui per la rabbia si dimenticò di me e mi lasciò dentro. Non sapevo come tornare a casa e per non farmi prendere freddo alcuni inservienti mi avvolsero con la bandiera del Genoa. Da quel momento il mio destino di tifoso era segnato»

5 gennaio 1947 Genoa – Torino 2-3

Reti: 12' Ossola, 53' Grezar, 72' Ferraris II, 85' Verdeal, 87' Trevisan (rigore)

Genoa: Cardani, Cappellini, Becattini, Cattani, Sardelli, Bergamo, Verderi, Trevisan, Gaddoni, Verdeal, Dalla Torre

Torino: Piani, Ballarin, Maroso, Loich, Rigamonti, Grezar, Ossola, Martelli, Gabetto, Mazzola, Ferraris II

Arbitro Pizziolo di Firenze



La formazione del Genoa nel 1947-48, il penultimo in piedi è Verdeal.

Un Genoa “stellare” si rifecce l’anno dopo, il 26 dicembre 1948, battendo il Torino 3-0. Purtroppo, l’ultima esibizione della squadrone granata al Ferraris.

A questo punto devo aprire una lunga premessa che ci porterà alla partita Juventus-Genoa 3-2 giocata a Torino, nello Stadio Comunale, il 22 settembre 1957. Partita per me molto importante, vedremo il perché.

Fu mio padre Gerolamo, “Gièumo o Giömin” (classe 1905), a parlarmi per primo della Juventus degli anni trenta del famoso trio Combi Rosetta Caligaris, dei cinque scudetti; della venuta a Spotorno, grazie al Commendator Zambelli, dirigente juventino, di Cesarini (quello della “zona”), Orsi, Vecchina. Suonava in orchestra nella sala da ballo del Premuda e gli capitò di prestare il suo violino a Mumo Orsi che eseguiva languidi tanghi argentini. Mi raccontava, con un tono malinconico, dell’ultimo scudetto vinto dal Genoa nel 1924; di quello rubato nel 1925 dai “neigri de Bulogna”; della stagione 1933-1934 in cui il Genoa retrocedette in Serie B per la prima volta, ma ritornò in A l’anno successivo. Due stagioni dopo vinse la prima Coppa Italia della sua storia (e fino ad ora anche l’unica). Mi raccontava anche delle sue andate, negli anni trenta, a Genova a vedere la partita con gli amici genoani. Ne approfittava per recarsi nel negozietto di musica (vi si trovava di tutto) di un vecchietto, con cui aveva fatto amicizia, a cercare spartiti di musica americana ormai, a causa delle restrizioni del regime, introvabili: “Di domenica il negozio era chiuso, ma bastava suonare il campanello, passando da un sottoscala, e il vecchietto apriva e si metteva a

disposizione, facendo entrare alla svelta: -U nu se sà mai...-. Tanta pue... ma quanta mûxica!!!". Le visite continuarono anche nel dopo guerra. Quando tornava dalla partita (fine anni '30), la raccontava a mio nonno Ottavio, "Tavin", che, convertito dal figlio al Genoa, lo ascoltava con interesse (così mi raccontava mia nonna Leta). Mia zia Maria, che viveva con noi, non capiva nulla di calcio ma sapeva che il Genoa era "speciale", come lo erano Coppi e Paganini. Mio zio Giovanni, che condivideva con mio padre la passione musicale, non si interessava di calcio. Si informava solo di quando il Genoa giocava in casa per affidare a mio padre delle "commissioni" da fare a Genova (quasi sempre attinenti all'acquisto di spartiti, dischi e attrezzature musicali che non si trovavano a Savona). Le mie cugine Puccy, Lilly, e Gabriella simpatizzano per il Genoa forse per l'affetto che nutrivano verso lo zio Gerolamo.

A Savona, mio padre si "serviva" alla Casa della Musica, al primo piano di un antico palazzo di Via Pia; ci andava spesso, appena uscito dalla fabbrica dove lavorava. Quando la sera arrivava a casa molto tardi mia madre gli diceva: "Trenu persù? Casa della musica???". Ricordo quando, negli anni sessanta, l'accompagnavo a Genova dal liutaio Ricci che aveva il laboratorio nella città vecchia, in Sottoripa. Faceva "revisionare" i suoi violini (ne aveva tre) ed intanto intavolava piacevoli chiacchierate sugli strumenti a corda, sulla musica.

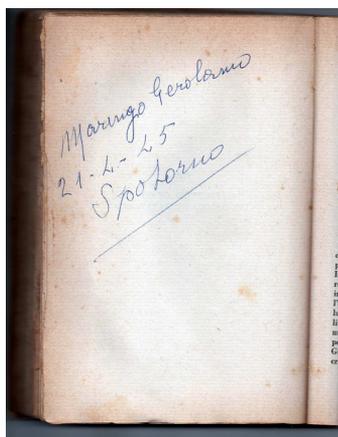


Un giorno, entrò nel laboratorio il celebre violinista genovese Renato De Barbieri (figlio di Paolo, un famoso liutaio) con il suo violino da "controllare" prima di un concerto. Si inserì nella chiacchierata che diventò a tre e "provò" il primo violino di mio padre, un Gattinari, esprimendo compiacimento. Mio padre? In estasi, sulle nuvole.

Un violino per andare sulle "nuvole"



Un libro di Nino Salvaneschi, pubblicato nel 1938 (Edizioni Corbaccio), tanto caro a mio padre che me lo ha lasciato con la raccomandazione: "Tienilo d'acconto, rende giustizia a Paganini".



La sua firma con una data: 21/4/1945 (vigilia della Liberazione)

STORIE

CALCIO, POESIA E MUSICA: IL TIFO PER IL GENOA DI "FABER" IN UN LIBRO DA NON PERDERE

IL LIBRO

De André,
il genoano

Si chiama "Il grifone fragile - Fabrizio De André, storia di un tifoso del Genoa". È l'ultimo libro del nostro Tonino Cagnucci. È l'imperdibile storia della passione calcistica del cantautore genovese, «quindi genoano», per i rossoblù e degli incredibili intrecci tra le vicende della squadra e la vita di "Faber"

LUCA PELOSI

La squadra del cuore è la colonna sonora della vita. Non cambia mai e ti accompagna sempre. E il Genoa è stato la colonna sonora di uno che, a sua volta, è stato la colonna sonora per tanti: Fabrizio De André. Che fosse genoano si sapeva, ma quanto e come lo fosse lo ha svelato l'insolito Tonino Cagnucci nel suo ultimo libro. Si chiama "Il grifone fragile - Fabrizio De André, storia di un tifoso del Genoa" (Limina, 171 pagine, 16,90 euro) e potrebbe essere definito una biografia doppia, perché intreccia due vite: quella del cantautore e quella della sua squadra del cuore. Ma in realtà cercando una categorizzazione non si rende giustizia a un'opera che è un inno di voci, sentimenti e storie che non possono non coinvolgere anche chi non è del Genoa e chi non è appassionato di De André. C'è anche un po' di Roma, con le parole di Tullio e Zigiò. «La maglia del Genoa è una maglia di De André - dice Zigiò - Ci sono maglie e maglie nel calcio, simboli e simboli. Secondo me tre sono più maglie di altre. Sono le maglie del Genoa, del Tor e della Roma, squadre espressioni del popolo, col rosso dei cuori, con gente e sanguinaghe se ne innamora». E Faber, figlio di un tifoso del Torino genoano, se fosse nato a Roma sarebbe stato della Roma. Lo si può affermare con certezza dopo aver letto della sua avversione per la Juventus degli Agnelli: «Ho una certa reticenza nell'identificarmi con chi vince», espressione della logica del profito, o per il Milan «plutocrate e pluriadottato». Lo stiticone: «Chi tifa Roma non perde mai» avrebbe potuto dirlo lui, nato nell'ultimo giorno in cui il Genoa è stato primo in classifica e "batterato" allo stadio in un Genoa-Torino del 1947. «Questa squadra che perde ma che ha con sé la gente». Sul 3-1 per il Torino, all'85, il Genoa sgrignola e prende un paio. Lui si innamora dei rossoblù e così inizia questa biografia di, doppia, ma non duplicata, perché le vite di De André e le vicende del Genoa non solo s'intrecciano, ma diventano la stessa cosa, insieme alle poesie in musica di Faber. Come quella bandiera che sventola in Gradinata Nord col ritratto del cantautore genovese. «Quindi



genoano, perché Genova è il Genoa». Si sarebbe stato della Roma ma non ne avrebbe scritto un inno, come non lo ha fatto per la sua squadra. «Per fare canzoni bisogna conoscere un certo distacco verso quello che scrivi, invece il Genoa mi coinvolge troppo». Un insegnamento più che mai attuale per questi tempi romantici. Perché se una canzone diventa un inno lo decide la gente, non chi l'ha scritto. I genovisti hanno scelto l'ossia "Onore de' m", che non parla del Genoa ma che è scritta in genovese, quindi in genoano.

Quanto lo coinvolge, lo raccontano Dori Ghezzi, i già citati Zigiò e Tullio, Francesco Baccini, il capo storico dei tifosi del Genoa Pippo Spagnolo, un Gigi Riva degl'issimo rappresentante dell'altro amore di De André, la Sampdoria, e un Paolo Vilaggio talmente simpatico da non accettare che si parli di De André come di un genoano. Ma accorrendo queste pagine tifose, quindi vere, ci trovi anche Pier Paolo Pasolini e Gigi Meroni (Genoa e Torino, appunto), simbolo di quella libertà che vola sopra a qualsiasi cosa. Anche sopra i vicoli di Genova, dove scorrendo nel libro ti sembra di perdersi, o sopra lo stadio Ferrari, dove De André accompagna il Genoa in ogni partita. Non solo lì, perché poi ci sono anche le trasferte con amiamo, tale Pinelli, forse anarchico, malato di diabete che ogni tanto deve fermarsi per un'iniezione d'insulina. Fino al "Giugno '73", il capitolo più coinvolgente del libro: De

André si separa dalla prima moglie e lascia Genova. Ma non poteva lasciare la sua squadra in B e così l'ultima partita allo stadio diventa quella della promozione in A. Poi la separazione. Dalla prima moglie e dal Genoa. Ma non dall'amore. Lo ritroverà in Dori Ghezzi e durante il rimpatrio ai rapitori chiederà i risultati delle partite dei rossoblù. Il libro è pieno di queste corrispondenze di veri e propri tesori, come la lettera a Gesù Bambino in cui un giovanissimo Fabrizio chiede una maglia del Genoa e diari che contengono formazioni del Genoa, tabelle-sabote, l'elenco degli squalificati delle squadre con cui i rossoblù avrebbero giocato la domenica successiva, ogni passo del Genoa annotato in maniera maniacale.

Tutte le emozioni del tifoso, della persona, del poeta De André crescono e vengono fatte crescere dalla prima dell'attore, la cui abilità è quella di riuscire fin dall'inizio a tracciare un percorso da cui è difficile staccarsi. Sia perché coinvolge in maniera totale il lettore, sia perché ti dà la sensazione che tutto sia destinato a compiersi all'arrivo. Ed è quasi agghiacciante sapere che è veramente così: nell'ultimo capitolo, il tifoso ma che ti lascia un retroscuoto dolor, di una storia che non è sul calcio ma che non puoi dire che sia "solo" sul calcio. Perché il calcio non è mai "solo" il calcio, è quella «vita laica che nasce da un bisogno infantile ma pure sempre umano». C'è l'haosegato Fabrizio De André.

«La squadra del cuore è la colonna sonora della vita. Non cambia mai e ti accompagna sempre. E il Genoa è stato la colonna sonora di uno che, a sua volta, è stato la colonna sonora per tanti: Fabrizio De André. Che fosse genoano si sapeva, ma quanto e come lo fosse lo ha svelato Tonino Cagnucci nel suo libro "Il Grifone fragile - Fabrizio De André, storia di un tifoso del Genoa" (Editore Limina) che potrebbe essere definito una biografia doppia, perché intreccia due vite: quella del cantautore e quella della sua squadra del cuore».

E a proposito di “tempi”, ancor più lontani: un ricordo scritto dal mio amico Giannino Balbis da Bardineto (professore emerito di lettere, poeta, comuni frequentazioni genoane-poetico-letterarie), inviati dopo questo mio messaggio (ce ne scambiamo sovente sulle “Cöse da Zena”):

“Eh... caro Giannino... del Genoa... e de “O Presidente” non so più cosa dire. Sto scrivendo un libretto “Cöse da Zena”, sullo “psicodramma genoano” a partire dagli aneddoti che mi raccontava mio padre (classe 1905) sino ai giorni d’oggi. Un viaggio (nove scudetti, il decimo rubato dai “neri”, la Coppa Italia) attraverso racconti ascoltati, poi la prima partita con mio padre (Genoa Torino 2-3 nel 1947), passando dalla A alla B alla C e viceversa. Mio padre, mia madre, mia moglie, i miei figli, mia nuora, i miei nipotini, una saga familiare-genoana. Uno “psicodramma” per tutti: festeggiamenti, abbracci tra tifosi, a Marassi e poi nel centro storico di Genova per la promozione in A. Dopo pochi giorni in serie C con punti di penalizzazione per illecito sportivo (“Cöse da Zena”, avrebbe detto mio padre). Guarda che nella saga dei genoani metto anche te (sei in buona compagnia: Edoardo Sanguineti dedicò poesie al Genoa). Ecco la poesia in sputurneize dell’amico genoano Giuliano Meirana che chiude il racconto (ricco di foto, cronache e formazioni): Genoa-“Tra u russu e u bleu da maggia/bandéa de ‘na pasciùn,/a Nord a canta e a sbraggia/e tuttu u l’è u Grifun./A vuxe seculare/di puè di nostri puè,/affettu familiare, caressa de ‘na muè./Scûdetti, derby, miti,/scunforti, delûxiun,/a forza de sta driti/ûn gol, l’esaltasiun./Na fede senza etè/da gente ciù diversa./”A Genoanità”/ e a nù l’andìa mai persa.”.

La risposta di Giannino (cosa potevo pretendere di meglio per lo svolgersi del libro genoano?):

“Ciao Bruno, scusa il ritardo: siamo in trambusto per la nascita, domani, di due nipotine-gemelle! Ho visto al tg i disastri di Spotorno e dintorni: una vera tragedia!

Sono felice per il tuo libro sul Genoa! Ci voleva proprio!! E grazie per il mio coinvolgimento. Mi farebbe piacere allora che ricordassi che la mia genoanità discende da mio padre, Achille, nel 1925 carabiniere di leva a Ferrara inviato in servizio allo stadio di Bologna in occasione della famosa finale scudetto, dove il Genoa vinse 1-0 dopo aver perso 1-0 in casa (il seguito lo conosciamo... grazie alla buonanima di Arpinati!); lui è diventato genoano quel giorno e ha trasmesso la passione a tutta la famiglia. Quando ero bambino, sono andato molte volte a Marassi insieme a lui... Partivamo da Bardineto di prima mattina, sulla Topolino a tre marce del medico condotto Vigliercio (anche lui genoano sfegatato, come mio padre che era messo comunale e come il segretario comunale Mozzoni: tutto il Comune era genoano...!) per arrivare giusto in tempo alla partita (non c’era autostrada e il radiatore andava rabboccato più volte...). Il ritorno, quasi sempre, era triste e silenzioso. Ho imparato presto la lezione di Pippo Spagnolo: hai la fortuna di essere genoano, vuoi anche vincere?”.

Altri contributi di Giannino Balbis:

-Un'altra cosa relativa agli spareggi del '25. Io ho raccolto la testimonianza diretta di uno spettatore presente allo spareggio di Milano, all'Arena: il dottor Otello Bartolozzi, medico del lavoro per trent'anni alla Marelli, negli ultimi anni vissuto a Bardineto, dove è morto nel 2000. Nel '25 aveva 15 anni e andò col papà a vedere la partita. Era piazzato proprio dietro la porta di De Pra. E vide bene - e sarebbe stato disposto a testimoniare sotto giuramento - che il gol del pareggio del Bologna non era gol: il pallone uscì a fil di palo; ma le porte non avevano reti e fu dato il gol.

-Poi non puoi non ricordare nel libro Enrique Balbontin, figlio del tuo amico Duca: la sua rubrica settimanale sul Secolo XIX ("Ingenoamente") è autentica letteratura satirica ed eroicomica. Merita un plauso sincero.

-Qui è venuta in ritiro per diversi anni la Primavera del Genoa, quando era allenata da Perotti prima e poi da Onofri...

Il campo sportivo su cui si allenava è lo stesso in cui, tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60, atterrava in piena estate l'elicottero di Paolo Emilio Taviani, grande genoano non meno che studioso e politico. Sembrava la discesa dal cielo della Madonna pellegrina! Il bello era che dall'elicottero scendevano, uno dopo l'altro, l'onorevole e i suoi numerosi figli tutti rigorosamente in divisa da gioco (maglia rossoblù e pantaloncini blu) per fare una partita con un'improvvisata squadra locale. Che tempi!! Mai più vista tanta gente così - tutto il paese o quasi - al campo sportivo!

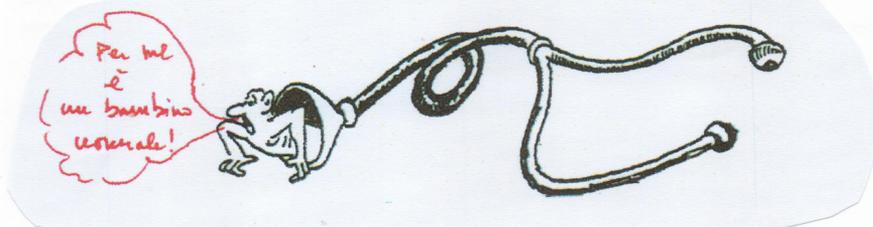
-Ciao, Bruno! Le nipoti sono nate: tutto bene, per fortuna! Si chiamano Celeste e Vittoria, nomi beneauguranti, anche in chiave Genoa! A proposito, nel frattempo ho letto velocemente il tuo testo: mi sembra davvero interessante, con un opportuno equilibrio fra documenti e ricordi. Ottima la prefazione di Astengo. Visto che hai inserito la bella poesia di Meirana, mi permetto di segnalarti anche questi miei versi dedicati all'amato Grifone: vedi tu se vale la pena di riportarli. Li avevo pensati come versi per un inno del Genoa, che è rimasto sempre nel cassetto: non ho neanche mai cercato un compositore che provasse a musicarli... A presto! G.

Il sogno del Grifone (versi inediti di Giannino Balbis), a quando la musica?

**“Ma come lo chiamiamo questo amore
che tutti gli altri amori tiene insieme
e a tutti un poco ruba – qualche seme –
per restituire a tutti più sapore?
Chiamiamolo l'amore degli amori,
un infinito cuore a due colori,
una felicità d'appartenenza,
un sogno senza età:
il sogno antico e nuovo
di ciò ch'è stato e un giorno tornerà”.**

Un contributo, in forma di "racconto sproloquio", di Piero Bertolotti, "u megu", genoano "storico", Sindaco di Spotorno negli anni settanta, io ero il suo Vicesindaco. Tanto lavoro fatto insieme per il paese. Era anche il mio capitano nella Spotornese calcio ai tempi del "Presidentissimo" Luigi Bagnarino.

Ospedale degli incurabili



Leonardo Zunino: "Cartoline" dal nonno (Marco Sabatelli Editore)

di Piero Bertolotti

Quand'ero giovane, in cerca di un lavoro, ho tentato molte strade: in attesa di entrare al San Paolo di Savona a fare il chirurgo, ero disposto a tutto, pur di guadagnarci da vivere.

Fu così che, tentato da un concorso indetto presso "l'Ospedale degli incurabili", nel genovesato, decisi di fare un sopralluogo. Un posto strano: malati, vestiti normalmente, per lo più assorti, impegnati in silenzio e solitudine, in cabale e macumbe, alcuni in ascolto di radioline da cui usciva la voce di Carosio, altri a far di conto su vecchi calendari calcistici, tutti piuttosto scontrosi e diffidenti. Infermieri indaffarati che mi guardavano con aria stupita, a volte divertita, rispondevano a monosillabi, come si fa con i deficienti, oppure evasivamente.

"Sono malati gravi?", "Macchè!"; "Sono pericolosi?", "Solo la domenica"; "E le cure?". "Parole, parole...", rispondevano rassegnati e con l'aria di dire: "Se sono incurabili, cosa serve un medico qui?". Allora, girando per i reparti, con arredi esclusivamente rossoblù, mi sono imbattuto in un malato promettente, ciarliero: "Mi scusi, di che

malattia soffre?"; "Malato sarà lei!". Cominciamo bene", pensai, mentre lui, in preda ad un crescente stato di estasi, come ispirato, sembrava parlare fra sé, in un soliloquio esplicativo, liberatorio. "Io sono sano, sanissimo" (anche tutti i matti dicono così!); appartengo ad una specie non protetta, non in via di estinzione, anzi inestinguibile; per dirla tutta, appartengo ad una famiglia di genoani e sono stato ricoverato con diagnosi di genoanite acuta. E' una malattia questa? No! E' un'offesa: io sono la reincarnazione di Verdeal e in più ci si dimentica che noi siamo i sacerdoti incaricati dal dio che ha inventato il gioco del pallone a celebrare i sacrifici a lui nel tempio di Marassi, il Ferraris, a Genova, un tempio, un luogo sacro, stagno di riposo e nutrimento per fenicotteri stanchi, come Milito e Motta, che poi hanno volato in alto in cieli altrui, che è stato casamatta di rifugiati di ogni sorta, come Di Pietro, Boyè, di giocatori d'ombra come Frizzi, di palle di gomma, come il Becca, di puttani (come Aguilera-una puttana ogni sera), di vestali del dribbling, come Abbadie, il "pardo", violentatori di reti, come Levratto, giganti, come Signorini, un tempio che custodisce la memoria di gente d'avventura, come "Sandokan" Silvestri, galantuomini, come Santos, Simoni, Bagnoli, "Gasperson", che è stato attraversato da bagliori farfalleschi, come Meroni, "Carappa", Corradi, da presidenti, irriducibili nemici di logica contabile, di congiuntivi, talora fedifraghi, inseguiti dalla Finanza, molti dei quali ricoperti unicamente di allori mietuti nelle serre dei suk, bucanieri... In quel tempio, lì sacerdoti e re siamo noi, noi, i donatori di sangue, quelli dell'assenzio, risuscitatori di morti, capaci di fare dell'ironia amara sul sangue delle nostre ferite, tutti Leonida, e i nostri eroi sono anche quelli che sbagliano il rigore all'ultimo minuto e ci mandano in B, i guerrieri stanchi con la scirocchite, noi, quelli della medaglia di De Prà sotterrata un metro sotto la porta della Nord, noi "gli inglesi" che hanno l'onore di giocare con lo "Sheffield", che hanno espugnato "l'Anfield", dove campeggia il motto che ci affratella con quelli là rivolto a chi ci rappresenta: "You'll Never Walk Alone", noi che parliamo il "lunfardo" e ci diamo del tu con quelli del Boca... . Dicono, i sapienti, che saremmo dei malati: non c'è medicina, soldo, intruglio da ciclisti, farmaco, impiastro, semicupio, tisana, erba. Ci ha pensato il Dio del pallone, a noi; ci ha dato l'erba moly, quella che ha preso Ulisse per neutralizzare la maga Circe e non diventare maiale, e questo ci basta".

Frastornato, impressionato da quel delirio, uscivo dalla sua cameretta e dal reparto "Agitati": "Toh, un dottore, che fortuna! Collega, di che malattia si tratta?". "Niente di importante: genoanite. Questo parla e delira perché è sabato, domani sera sarà muto e depresso. Guarda quella donna che viene, è la Marinin, sua moglie, gli porta la formazione del Genoa in anteprima, gliela fornisce un massaggiatore del Genoa che, ogni tanto, massaggia anche lei". "Mah, e la cura?". Insistev... . "Niente; parole, parole, fotografie d'epoca, memorie, qualche permesso per andare a palleggiare sul greto del Bisagno, dove una volta palleggiava il Genoa prima delle partite in casa, per non rovinare l'erba del tempio, il quale, a dispetto di sofisti e ospiti abituali, è il più bello d'Italia, un campo divino, quello del "vecchio balordo", la squadra che di più l'ha calcato con onore". "Collega, collega, sarai mica genoano anche tu, che hai un camice rossoblù e in ufficio la foto del buonanima di Pippo Spagnolo?".

“Solo un po’, comunque sono affari miei e, se lo vuoi proprio sapere, questa genoanite non è una malattia, è salute, contagiosa, è vero, ma salute...”. “Mio Dio”, mi sono detto, “scappa via di qui, altro che concorso; e io che sono un genoano diventerò come il mio collega?”. In ogni caso, “medico cura te stesso”, come dice il proverbio, e gli altri, se pensano che il tifo per il Grifone sia una malattia, si curino da soli! Però, sia chiaro, per me la genoanite non è una malattia, qui non c’è lavoro”, e sono scappato finendo per più di 40 anni all’Ospedale San Paolo. Intanto gli Ospedali per gli “Incurabili” sono stati chiusi. Un peccato! Penso che là sarei stato a casa mia! Comunque, dopo una vita trascorsa tra dottori e infermieri, li ho fregati tutti: nessuno si è mai accorto che sono la reincarnazione di Gunnar Gren “il professore”...



Statua di Gunnar Gren all'ingresso dello Gamla Ullevi di Göteborg

E passiamo ad un altro caro amico e professore: Sergio Giuliani da Savona.

Mi capita spesso di conversare con Sergio di letteratura e di politica (molti punti di vista in comune; quando parliamo di Torino, città che amiamo, intercaliamo con espressioni in torinese). Recentemente, alla sua domanda “cosa stai scrivendo...” ho risposto che stavo lavorando ad un testo sul Genoa e dintorni.

“Ma va? Mia moglie è di Torre Annunziata e, ogni tanto, andiamo da quelle parti. C’è una targa, vicino ai Bagni Lido Azzurro, che parla del Genoa e del Savoia di Torre Annunziata impegnati in una finale di Campionato”. Ho subito interessato l’amico Michele Del Gaudio di Torre Annunziata, distogliendolo per un po’ dai suoi studi sulla Costituzione, ed ecco in arrivo la foto della targa.



Torre Annunziata: targa di marmo che ricorda la finale scudetto del Campionato di Calcio 1923/24

A questo punto non restava che cercare notizie dal mio consulente Franco Astengo:

Finale scudetto 1923 – 24

Genova stadio di Marassi, 31 agosto 1924

Genoa – Savoia di Torre Annunziata 3-1

reti:

15' Catto 16' Sardi 49' Bobbio 53' Santamaria

Genoa: De Prà, Bellini, De Vecchi, Barbieri, Burlando, Leale, Neri, Sardi, Catto, Santamaria, Bergamino all. Garbutt

Savoia di Torre Annunziata: Visciano, Nebbia, Lo Bianco, Cassese, Gaia, Borghetto, Maltagliati, Mombelli, Bobbio, Ghisi, Orsini

arbitro Gama di Milano

Torre Annunziata campo Oncino, 7 settembre 1924

Savoia Torre Annunziata – Genoa 1-1

reti: 71' Moruzzi, 73' Mombelli

Savoia di Torre Annunziata: Visciano, Nebbia, Lo Bianco, Cassese, Gaia, Borghetto, Maltagliati, Mombelli, Bobbio, Ghisi, Orsini

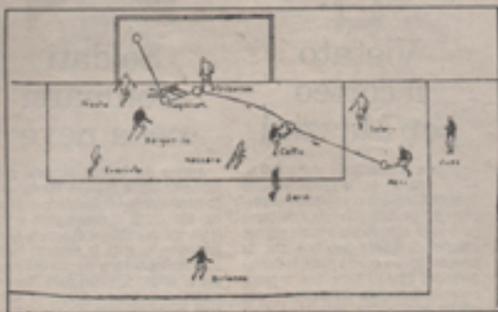
Genoa: De Prà, Bellini, De Vecchi, Barbieri, Burlando, Leale, Neri, Moruzzi, Catto, Santamaria, Mariani all. Garbutt

arbitro Rangone di Alessandria

Rossoblù oltre oceano minuto per minuto



Il Genoa gode di larghissima popolarità, ogni notizia che riguarda la squadra rossoblù viene seguita con spasmodica attenzione. Nell'estate del 1927 la squadra genovese si reca in Argentina per una "tournee". Il "Decimono", dopo aver salutato la partenza del rossoblù con una foto in apertura della prima pagina (la riproduciamo qui sopra) segue le partite oltre Atlantico con servizi speciali, uno dei quali descrive un incontro minuto per minuto. Viene anche offerta al pubblico (foto sotto) la prima "disegnata", cioè la rappresentazione grafica di un'azione. Da tanto entusiasmo nasce anche un po' di tifo esagerato: ne è esempio il commentino a un incontro Genoa-Sampierdese che pubblichiamo qui sotto. Insieme alla notizia riguardante un "treno speciale" al seguito della squadra.



Genoa non ti lascio, ti seguo in treno

La direzione del Genoa Club comunica che in occasione della partita di fine del campionato italiano di

del giorno, non sappiamo spiegarci come non si potesse credere ad una vittoria del Genoa. Questo diciamo

Altre "avventure genoane": i Rossoblù navigano oltre oceano, in Argentina. La popolarità del Genoa si estende: Articolo apparso sul Secolo XIX, 27 novembre 1923.

Rossoblù "volanti":

Febbraio 1927, più di novant'anni fa: il Genoa stabilisce un nuovo record nella storia del calcio italiano. I rossoblù compiono la trasferta a Roma, per incontrare l'Alba, in aereo: un primato di modernità assoluta che è giusto ricordare. La cronaca dell'avvenimento fu scritta da Renzo Bidone, inesausto cantore del decennio delle glorie genoane, ed unico giornalista ad aver partecipato all'impresa. Erano i tempi in cui il Grifone "sapeva" volare. In tutti i sensi.

“Sport e cultura”, un tema interessante

“La letteratura è elevata, il calcio è becero, fatto di mercenari, intrallazzatori attratti da giri di soldi, da gruppi di ultras violenti, da cinici profittatori, da squallidi ambienti di scommesse e di interessi loschi”. Questi sono discorsi che spesso si sentono fare e che hanno, purtroppo, riscontri nella realtà ma che non si possono circoscrivere al solo calcio essendo mali della società in senso lato. Però, parlando di letteratura, ci sono altri aspetti che vanno evidenziati e ricordati, in particolare quelli dell’infinito mondo del calcio, delle tante sfaccettature e delle passioni che suscita; delle tante storie, in particolare di quelle dei “perdenti”, quasi sempre in lotta per non retrocedere, e non solo nel calcio.

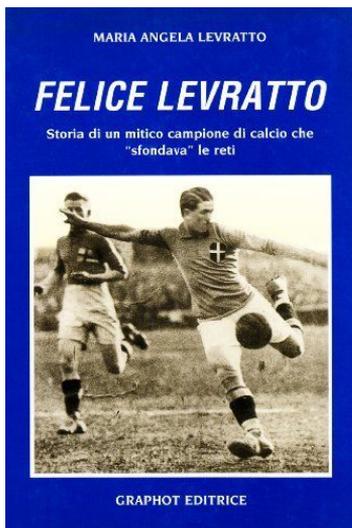
Ancora un volta mi viene in soccorso Franco Astengo:

“Del resto, la connessione tra letteratura e calcio è stata ben consolidata da un testo “Il calcio da amare” curato da un giovanissimo Walter Veltroni ed uscito nel 1982 nella celebre collana del “Pane e le Rose” di Savelli (quella di “Porci con le ali” e di “Rosso un cuore in petto c’ è fiorito”, tanto per intenderci).

Il volume contiene 38 dichiarazioni d’amore al gioco più bello del mondo pronunciate da intellettuali, artisti, giornalisti, politici, addetti ai lavori: da Andreotti a Brera, da Ghirelli a Francesco De Gregori, da Renato Nicolini a Pier Paolo Pasolini, da Luciano Lama a Lucio Magri (entrambi juventini), da Stefano Rodotà a Michele Serra fino a Valcareggi e Zoff.

Una sintesi dell’affermazione “amare sia la letteratura, sia il calcio è possibile”, ma si potrebbe aggiungere la politica, l’arte, la poesia.

Felice Levratto, l’uomo che “strappava le reti”, al termine degli allenamenti pronunciava sospirando questa frase: “Il calcio è estro, melodia, poesia”.



Biografia di Felice Levratto scritta dalla figlia Maria Angela (Graphot editrice 1997). Levratto, che “sfondava le reti”, vinse la Coppa Italia (1922) con il Vado segnando il gol della vittoria con l’Udinese nella finale. Giocò nel Genoa, nell’Ambrosiana Inter, nel Lazio, nel Savona, nella Nazionale. Fece l’allenatore per molti anni.

TRA LETTERATURA E CALCIO: Leopardi, Saba, Pasolini

23/8/2015

Il **calcio** è lo sport più popolare al mondo, amato in tutti i continenti e giocato ovunque, dagli stadi più prestigiosi fino al cortile sotto casa.

Ai giorni nostri, oltre alla passione per questo sport, si associa anche un sentimento di insofferenza, dovuto all'esorbitante ed eccessivo giro di denaro che ruota attorno al pallone, senza contare la violenza imbecille che spesso si manifesta intorno al rettangolo di gioco, allontanando dallo spettacolo famiglie e veri tifosi.



<"**Doma il mare, il mare doma**" è una canzone molto particolare incisa dagli **Stadio** nel 2000 per l'album "**Donne & colori**". Scritta da **Gaetano Curreri**, **Roberto Roversi (il grande poeta bolognese)** ed **Andrea Fornili**, la canzone, è un chiaro ed esplicito riferimento alla vita ed al destino burrascoso del più grande calciatore di tutti i tempi e cioè **Diego Armando Maradona**>.

Numerosi romanzieri, poeti ed artisti d'ogni tipo sono rimasti affascinati da questo sport, soprattutto nei tempi mitici del calcio, quando campi fangosi e palloni pesantissimi rendevano ogni partita una vera e propria battaglia.

Uno dei primissimi collegamenti letteratura-calcio viene spesso individuato nella poesia di **Giacomo Leopardi** *Ad un vincitore nel pallone [1821]*. Ovviamente, però, non è il calcio moderno lo sport descritto in questa canzone. Si tratta, invece, del gioco del "pallone con bracciale", sport di squadra molto diffuso nell'Europa continentale fino agli anni '20, fin quando i **marinai inglesi** diffusero nel mondo il calcio. Il *pallone col bracciale* può essere assimilato alla *palla tamburello*, ed a partire dagli anni 2000 sta risorgendo dalle sue ceneri riscontrando anche un certo successo di pubblico.

La lirica leopardiana è dedicata al conte **Carlo Didimi**, futuro patriota mazziniano, uno dei più grandi giocatori in assoluto di questa disciplina. Al tempo delle prime Canzoni, il Leopardi credeva ancora in un possibile riscatto italoico, e la metafora dello sport è utilizzata dal poeta per spronare gli italiani a destarsi dal loro ozio per onorare la patria così come fecero gli antichi eroi.

Umberto Saba scrisse *Cinque poesie per il gioco del calcio*, inserite poi nella sezione del **Canzoniere** intitolata *Parole* [1933-34]. Il giovane Umberto si avvicinò a questo sport quasi per caso, dopo aver ricevuto da un amico il biglietto per una partita della **Triestina**; più che le dinamiche tattiche o la fama degli atleti, l'attenzione del poeta si concentrò sulle emozioni umane e le reazioni psicologiche degli eventi di gioco, in linea con la tematica introspettiva ed analitica propria della sua produzione poetica.

La lirica **Goal** è emblematica di questo atteggiamento ed in questi versi è possibile ritrovare molti temi cari alla produzione sabiana. Come sempre il poeta triestino si divide tra gioia e dolore, solitudine e condivisione. In questo caso la sofferenza del portiere battuto sta tutta rinchiusa all'interno, in una sofferenza indivisibile ed inconsolabile, nonostante la mano del compagno che lo smuove e "scopre pieni di lacrime i suoi occhi". Fa da contraltare il portiere avversario, festante per la segnatura e desideroso di gioire insieme ai compagni ed alla folla esultante, "Della festa - egli dice - anch'io son parte". Soli nella tristezza ed in compagnia nei momenti di gloria, metafora non solo del calcio antico e moderno, ma forse di tutta l'esistenza. In un'altra delle cinque poesie Saba dedica dei versi ai tifosi di **Padova** dove lui e la figlia erano andati a seguire la Triestina in trasferta. I padroni di casa offrono un mazzo di fiori alla bambina, nonostante avessero riconosciuto nei due degli "avversari"; galanteria d'altri tempi, è proprio il caso di dirlo.

Pier Paolo Pasolini ha amato tanto il calcio, sport praticato fin dalla sua infanzia, considerato dall'autore corsaro sanamente popolare, vissuto quasi come un **rito** collettivo da condividere con la propria comunità. In un'intervista l'autore friulano, con la sua solita carica dissacrante, celebrerà questo sport innalzandolo a livelli quasi sacri ed artistici:

«Il calcio è l'ultima rappresentazione sacra del nostro tempo. È rito nel fondo, anche se è evasione. Mentre altre rappresentazioni sacre, persino la messa, sono in declino, il calcio è l'unica rimastaci. Il calcio è lo spettacolo che ha sostituito il teatro»

Nel marzo del 1975 Pasolini stava girando *Salò e le centoventi giornate di Sodoma* nella provincia di Mantova, non molto lontano da dove **Bertolucci** era intento a dirigere *Novecento*. Il 16 marzo, giorno del compleanno di quest'ultimo, le due compagnie fermarono i lavori per dare vita ad una partita vinta per 5-2 dallo schieramento di *Novecento* e che vide un appassionato Pasolini abbandonare il campo perché i compagni più bravi di lui lo lasciavano ai margini del gioco. In un celebre saggio Pasolini spiegherà le differenze tra gli stili calcistici, dividendo i giocatori tra poeti e prosatori, a seconda che prevalga l'estro o lo schematicismo, il dribbling o le triangolazioni, concludendo che i brasiliani (ed i sudamericani in genere) sono i poeti del calcio, mentre italiani ed europei lo praticano da prosatori

(Testo pubblicato da "Libri, cinema, arte, cultura e società")

Albert Camus scrisse: "Tutto quello che so l'ho imparato dal calcio". Forse esagerava ma il calcio è sempre parte importante della vita di chi lo segue con una genuina passione. Giorgio Devoto e Alberto Beniscelli sono amici rossoblù che incontro in "passeggiate sbarbariane".

Da le "Memorie" di Aldo Menichelli ("storico" autista di Enrico Berlinguer): "una volta Enrico si mise a giocare a pallone sul piazzale della Farnesina con il figlio Marco e i suoi amici, si fermò una Fiat 130, si abbassò il finestrino: era Moro, che rimase incuriosito a guardare Berlinguer battere un calcio d'angolo".

Di recente, è stato pubblicato il libro di Darwin Pastorin (giornalista, scrittore) e Andrea Bozzo (ha curato le illustrazioni) dal titolo "Storia d'Italia ai tempi del pallone":

"Dal grande Torino a Cristiano Ronaldo.

Meroni, il ribelle granata, muore investito da un'auto qualche giorno dopo l'assassinio del mitico rivoluzionario Che Guevara.

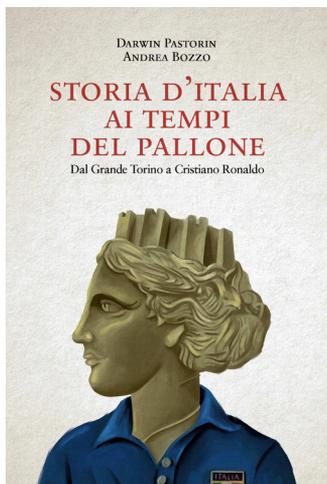
Il calcio come strumento per guadagnare consenso politico: dal Comandante Lauro a Berlusconi.

Calciatori belli e adorati come i divi di Hollywood. Perfino un centravanti capace con i suoi gol di ammorbidire la protesta degli operai della Fiat.

Poi gli eroi di Superga, gli anni di piombo, calciatori opinionisti televisivi, la Mano de Dios e quel tocco di saudade obbligatorio quando si parla di calcio.

Darwin Pastorin e Andrea Bozzo ci raccontano la Storia d'Italia attraverso i ritratti dei calciatori che sono stati specchio e sublimazione di tutto ciò che è successo nel nostro Paese negli ultimi 70 anni".

Un modo di leggere la storia "navigando" nel mai esplorato abbastanza mondo del calcio.



Copertina del libro: "STORIA D'ITALIA AI TEMPI DEL PALLONE" di Darwin Pastorin e Andrea Bozzo

Ci sono dei cantautori che hanno scritto delle canzoni che sono metafore calcistiche della vita, ne ricordo due: Francesco De Gregori (... non aver paura di sbagliare un calcio di rigore...), Luciano Ligabue (... una vita da mediano a recuperare palloni...).

Tornando al Genoa, ultimo scudetto:



I rossoblù che colsero il loro nono e ultimo scudetto.

Stagione 1923-1924

Allenatore William  Garbutt

Presidente Guido  Sanguineti

Prima Divisione Vincitore

Maggiori presenze Campionato: De Prà (26)

Miglior marcatore Campionato: Santamaria (13)

Ruolo	Giocatore	Ruolo	Giocatore
 P	Giovanni De Prà	 C	Ettore Leale
 P	Ferdinando Seriola	 C	Enrico Sardi
 D	Ottavio Barbieri	 A	Augusto Bergamino
 D	Delfo Bellini	 A	Edoardo Catto
 D	Mario Costella	 A	Luigi Cusano
 D	Renzo De Vecchi	 A	Edoardo Mariani
 D	Daniele Moruzzi	 A	Ettore Neri
 C	Guido Aycard	 A	Aristodemo Santamaria
 C	Luigi Burlando		

6 giugno 1937, Firenze Stadio Comunale, finale Coppa Italia 1936/1937: Genoa Roma 1-0, rete di Torti, arbitro Mattea



La formazione genoana con il trofeo

Genoa 1893:

- 1  [Manlio Bacigalupo](#)
- 2  [Paolo Agosteo](#)
- 3  [Mario Genta](#)
- 4  [Pietro Pastorino](#)
- 5  [Giuseppe Bigogno](#)
- 6  [Emanuel Fillola](#)
- 7  [Pietro Arcari III](#)
- 8  [Mario Perazzolo](#)
- 9  [Luigi Torti](#)
- 10  [Luigi Scarabello](#)
- 11  [Alfredo Marchionneschi](#)

Allenatore:

 [Hermann Felsner](#)



Fotografia con dedica di Raimondo Orsi (a sinistra) all'amico Luigi Rolando (1930)

Spotorno 24/8/1930, Mumo Orsi, l'ala sinistra più forte del mondo, sulla spiaggia del Premuda con Luigi Rolando, uno sportivo spotornese. (dal libro di Giuliano Cerutti "Lo sport a Spotorno tra le due guerre").

1930 Un **SECOLO** di Liguria

Stabile sbarca e segna tre gol a ritmo di tango argentino

Il calciatore Stabile è giunto ieri a Genova accolto con entusiasmo da migliaia di sportivi — Il campione calcistico italo-argentino, nella virtù del quale i genovesi sperano la risurrezione della squadra del cuore, è giunto ieri, accolto da una massa imponente di sportivi come un vero trionfatore. Guillermo Stabile è sbarcato ieri alla Stazione Marittima del Porto da bordo del «Conte Rosso». La nave sta per attraccarsi alla banchina di Ponte dei Mille, i terrazzi della grandiosa nuova stazione marittima sono gremiti da sportivi e dai rappresentanti la Colonia italo-argentina a Genova, in modo veramente inverosimile. Stabile che è a poppa della grande nave, vicino al cav. Sanguineti è presto individuato e salutato da una lunga ovazione alla quale egli risponde agitando il cappello e salutando romanamente.

Le operazioni di dogana e all'ufficio passaporti si svolgono rapide e Stabile e la sua signora sono presto nell'automobile che dovrebbe trasportarli alla dimora loro già in precedenza fissata dai dirigenti del Genoa. Quando la folla che all'uscita della Stazione Marittima è di parecchie migliaia di persone si accorge che il campione è a... portata di mano, avviene il finimondo; l'automobile è assalita da ogni parte, tutti vorrebbero salire sui predellini, tutti vorrebbero stringere la mano di Stabile che appare sorpreso e commosso delle accoglienze.

I dirigenti del Genoa che sono orgogliosi dell'interessamento della popolazione genovese per tutto ciò che riguarda il loro Club, ci hanno rassicurato che se il diavolo

non ci metterà la coda, il loro nuovo centro attacco, domani sarà sul campo a difendere i colori della nuova sua Società. (15 novembre)

La clamorosa vittoria del Genoa sul Bologna — Fra tutti i risultati dell'ottava giornata uno solo interessa in modo speciale il pubblico genovese che per esso e per un giorno può anche trascurare la classifica generale: il risultato dell'incontro del Genoa 1893 e Bologna, disputato sul terreno di via Del Piano, affollato fino all'inverosimile e vinto dal primo in modo nettissimo. La bellissima vittoria genovese per 3 a 1 può anche far dimenticare per un giorno la posizione dello squadrone genovese che ripetute sconfitte, svariate disavventure e... buona fortuna di avversari, avevano staccato assai dai «leaders» del girone.

L'inclusione in squadra di Stabile ha portato i suoi benefici effetti. Il bruno italo-argentino, oltre ad avere conquistato la difficile vittoria, marcando tre magnifici punti, ha dato per tutta la partita un'impronta di insolita vivacità. Non siamo soliti perdere l'equilibrio ed esaltare fino a farne un feticcio lo sportivo che nello spettacolo al quale partecipa dà prova di un virtuosismo insuperabile e poi sentiamo che Stabile — avvicinato da noi per brevi istanti — merita di essere considerato qualche cosa anche come uomo, per adoperare — allo scopo di rendere una pallida idea del suo valore calcistico — una presa trascendentale e andare a scovare nel dizionario tutti gli aggettivi più sonori e più commoventi. (18 novembre)

Benedette le tribune del Genoa

Articolo apparso sul Secolo XIX del 18 novembre 1930

Fonte: Franco Astengo

Genova 16 novembre 1930 stadio di Marassi

Genoa – Bologna 3-1

Reti: Stabile 30' 46' 63' Pitto 75'

Genoa: Manlio Bacigalupo, Lombardo, Spigno, Barbieri, Albertoni, Burlando, Patri, Bodini, Stabile, Banchemo, Rosso

Bologna: Casseti, Monzeglio, Gasperi, Pitto, Baldi, Montesanto, Maini, Fedullo, Della Valle, Reguzzoni, Muzioli

Arbitro Mattea di Casale

Roma 23 novembre 1930 campo Rondinella

Lazio – Genoa 5-0

Reti. Zironi 3', Foni 11', Malatesta 29', Pastore 34' e 89'

Lazio. Scravi, Tognotti, Mattei, Pardini, Furlani, Caimi, Zironi, Foni, Pastore, Malatesta, Cevenini III

Genoa: Manlio Bacigalupo, Lombardo, Spigno, Barbieri, Albertoni, Parodi, Patri, Bodini, Stabile, Banchemo, Levratto

“Don Guillermo Stabile, centravanti del Racing di Avellaneda, idolo dei tifosi argentini con il soprannome di “El filtrador”, ingaggiato dal Genoa, sbarcò assieme alla moglie il 14 novembre 1930 dal Conte Biancamano (notizie documentate dal volume di Aldo Merlo “Genoa i campionati di Serie A e B dal 1929 al 1964).

Due giorni dopo Stabile scese in campo a Marassi avversario il Bologna, partita di grande cartello e di accesa rivalità (era ancora recente la vicenda del campionato 1924-25 quello delle “cinque finali” e molti dei protagonisti erano ancora in campo).

Stabile incantò il pubblico genovese e con tre reti eccezionali stroncò le velleità dei felsinei.

Tra il pubblico c'era anche mio padre, “Drin”, che all'epoca aveva appena compiuto 19 anni e, come al solito, non avendo da giocare partite in quella domenica, come faceva sempre quando era libero si era recato a Genova in bicicletta. Erano davvero altri tempi.

Con Stabile il Genoa sembrava poter puntare finalmente all'agognato decimo scudetto.

La domenica successiva la squadra si recò a Roma avversaria la Lazio: non c'erano ancora le radiocronache (i dirigenti della Pro Vercelli quando la squadra era in trasferta spedivano piccioni viaggiatori alla sede per far conoscere il risultato della partita: anche mio nonno allevava piccioni viaggiatori). Così si telefonava per conoscere il risultato: quella volta da Roma risposero 5-0, e tifosi sulla “rametta” di Piazza De Ferrari

pensarono subito a un'altra vittoria rotonda: per forza c'era Stabile! Invece era andata alla rovescia e il Genoa aveva incassato una sonora sconfitta.

Stabile poi si infortunò nel corso di un'amichevole con l'Alessandria e non riuscì più a mantenere le promesse dell'esordio pur restando per molti anni in Italia giocando oltre che con il Genoa anche con il Napoli.

Tornato in patria "El filtrador" tra gli anni'40 – '50 resse a lungo l'incarico di Commissario Tecnico della nazionale albiceleste.

C'era lui in panchina nel torneo sudamericano 1957, quando la squadra "criolla" vinse il titolo superando il Brasile destinato l'anno dopo a vincere i mondiali in Svezia.

Al centro della prima linea argentina c'erano i tre "de la cara sucia" Maschio, Angelillo, Sivori.

Nell'estate i tre si trasferirono in Italia, Maschio al Bologna, Angelillo all'Inter e Sivori alla Juventus.

I dirigenti dell'AFA si inalberarono e (autolesionisticamente) li esclusero dalla spedizione svedese: Stabile dovette farne a meno, il Brasile di Pelè e Garrincha ebbe via libera verso il titolo".

Durante le mie frequentazioni del negozio di barbiere del padre del mio amico Ino Canepa, "Turbine", (che "tiene" per il Torino), dove andavo a leggere "Lo Sport Illustrato" e a sentire le radiocronache delle tappe del Giro d'Italia e del Tour de France, scoprii Carletto Parola grande centromediano della Juventus che nelle figurine veniva sempre rappresentato mentre eseguiva la classica rovesciata. Io ero il centromediano della squadretta parrocchiale allestita dal buon Don Quaglia, Vice Parroco, allenata da Gino Maglio, anche lui centromediano, juventino di ferro, che ci lasciò quando dovette andare a fare il militare in Marina.

Giocavamo nel campetto da sette (già cinema all'aperto) sito accanto all'Albergo Esperia e sotto la casa del poeta Camillo Sbarbaro ("Padre, se anche tu non fossi il mio/ padre, se anche fossi a me un estraneo,/ fra tutti quanti gli uomini già tanto/ pel tuo cuore fanciullo t'amerei."/), che spesso ci osservava molto divertito dal nostro vociare.



Camillo Sbarbaro sul balcone della sua casa

In quel campetto (“diretto” dal talentuoso Miche Stognone) tirò con noi dei calci al pallone anche l’attore Raf Vallone, già giocatore del Torino, che si trovava a Spotorno, nel 1953, per le riprese del film “La spiaggia” di Alberto Lattuada.

Nella squadretta di Don Quaglia giocavano con me Giorgio Gnecco, Gian Rizzolio, Enzo “Camua” Ottavi, Claudio Rosa, Marino Santiglia, Renato e Mario De Negri, Renatin e Giuse Falletti, Oreste Abate, Ino, “Turbine”, Canepa, Carlo, “Bunny”, Barrera (celeberrimo un suo gol in una partita “internazionale”).



Locandina del film “La Spiaggia” (Martine Carol, Raf Vallone)



Erano i tempi delle letture di Salgari, Verne, Collodi, Twain, Dickens. Patrizio, il “Duca”, ed io eravamo assidui lettori di “Capitan Miki” (l’eroe dei Rangers del Nevada), e

de “Il Calcio Illustrato”

Mario De Negri, mio compagno di scuola e ala sinistra, genoano della prima ora della scuola del “veterano” Marietto “Carappa” (ci aveva insegnato a tirare “all’ungherese”), fronteggiava da par suo i blucerchiati Giuse Falletti e Gian Rizzolio. Ricordo con quanto orgoglio portavo la maglia numero cinque, come quella del mitico centromediano juventino! Poi, la grande notizia riferitami dall’allenatore Gino: Parola era venuto a trascorrere le vacanze estive a Spotorno presso l’Albergo Vallega, a pochi passi da casa mia!!! Dopo vari appostamenti, mi feci coraggio e gli chiesi l’autografo che mi fece su una sua foto tipo cartolina. Che emozione!



Carlo Parola in rovesciata

Dopo questa premessa, appare evidente quanto grande sia stato il mio interesse per la Juve, nonostante le pressioni del mio amico spagnolo de Sevilla Patrizio Balbontin, il padre del comico Enrique (sul Secolo XIX scrive dei pezzi divertenti: "ingenuamente"). Mio amico fin dall'infanzia (la prima volta che lo portarono in casa mia avevamo quattro anni), detto il "Duca" per la sua eleganza, genoano sfegatato (aveva appreso fin da subito, e più di me, le lezioni genoane di mio padre), che per convincermi confrontava i giocatori del Genoa con quelli della Juve concludendo sempre che "U Zena" era più forte. Nel confronto, mi concedeva che solo Sivori poteva essere più forte di Leoni. Quante partite abbiamo visto insieme! La Juve la vedevamo solo quando giocava a Genova, poi per tutto il campionato Genoa a volontà. Ho imparato persino a memoria la pubblicità sparata dall'altoparlante: "Night Club Orchidea, per una serata indimenticabile", "Chi ti salva dalla pioggia e dall'ombrello? Ma l'impermeabile Vittadello!!!" Patrizio era anche un grande tifoso del Real Madrid del grande Di Stefano. Quante sfottiture per le sconfitte inflitte alla Juve in Coppa dei Campioni! Non aveva il problema di trovarsi in contraddizione perché il Genoa in Coppa... (Qualche tifoso criticone diceva: "quella di gelati... quella du nonnu..."). Io ho sempre "tenuto", guardando alla Spagna, per il Barcellona.

Genoa Spal 2-1 Stadio Marassi 6 gennaio 1957

Reti: 22° Sandell (S), 28° Frizzi (G), 82° Corso (G)

Tra le tante partite viste insieme, ho conservato un vivo ricordo della partita Genoa Spal 2-1, forse perché mi trovavo da qualche giorno, durante le vacanze di Natale, nella casa di Patrizio, il "Duca", in Albaro. Con lui, che mi faceva da guida, non si ci annoiava mai: pomeriggi al Luna Park della Foce, partitelle di calcio in Via Quarnaro (abitava in un palazzo di quella via) dove si radunavano i suoi amici della "zona" (la sfida era: Via Quarnaro contro Via Zara). Passeggiate sino a Boccadasse, feudo rossoblù dove su di uno scoglio sventolava la bandiera del Genoa e dove, su una targa, erano incisi dei bellissimi versi di Edoardo Firpo. A volte, si andava in giro a fare "scherzi" a persone che lui aveva individuato come sampdoriani. Poi, la partita di calcio! Quella volta finimmo, non so perché, nella gradinata sud da dove vedemmo, "in primo piano", il gol di testa che Sandell infilò nella porta del Genoa, che poi per fortuna recuperò.

"Il Duca, che a Boccadasse conosceva quasi tutti, si lanciò in un'interminabile partita di tarocchi con dei pensionati, tutti tifosi genoani. Erano seduti attorno ad una grande cassa in mezzo alle barche. Il socio di gioco del Duca teneva un braccio dentro ad un secchio colmo d'acqua di mare. Nel pugno, comprimeva una pallina di tennis. Si trattava di una sorta di trattamento curativo alla mano rimasta contusa a seguito di un "incidente" che il pensionato aveva descritto così: "Belin, stavo sentendo la radio in casa mia: alla notizia che il Genoa aveva perso la partita all'ultimo minuto, non ci ho più visto e ho sferrato un pugno sul muro". "Che néscio!", fecero gli altri pensionati in coro. "Eh... il Genoa fa soffrire, altro che néscio...", il socio del Duca pensava a voce alta. "Il Genoa fa anche godere! Io mi sono cagato addosso quando il mitico Di Pietro

ha segnato due gol nel derby. Vi ricordate? Che partita!”, il Duca si era lanciato. “Che godere è cagarsi addosso?”, un pensionato era un po’ perplesso. “E’ il massimo della goduria dopo due gol, di cui uno di tacco, ai velenosi doriani, come una notte di passione con la Lollo. Chiaro? La goduria è ancora più grande perché dopo Di Pietro è rimasto a secco di gol”, il Duca non aveva dubbi. “Lollo? A l’è quella bagascia senza denti da Fuxe?”, un pensionato cercava di ricordare. “Ma quale bagascia! Parlo della Lollobrigida!”.

(dal mio romanzo “Esperando Sevilla”, edizioni De Ferrari del 2009)

A proposito del mio romanzo “Esperando Sevilla” (in cui il Genoa appare spesso): Giorgio Bàrberi Squarotti (scrittore, saggista, poeta, professore nell’Università di Torino, studioso della poesia di Camillo Sbarbaro), un caro amico che se n’è andato, venne a Genova, il 27 ottobre 2009, a presentarlo, con l’amico Silvio Ferrari, alla FNAC. Andai a prenderlo alla Stazione Brignole, con Franco Astengo e Giuliano Meirana, per poi fare tappa in una trattoria di Via San Vincenzo (gestita da un sampdoriano che portava “bene”, tutte le volte che pranzavamo da lui prima della partita il Genoa vinceva). Durante il pranzo, si finì per parlare di calcio. Giorgio, che “teneva” per il Torino, ci raccontò con grande passione del suo “tifo torinista” a partire da quando, da ragazzo, andava allo stadio Filadelfia a tifare per il grande Torino. Io e Giuliano ci mettemmo un po’ di Genoa e Franco una spruzzatina di Sampdoria, sostenuto in questo del gestore della trattoria. Alla presentazione venne Patrizio Balbontin (che continua a tenere un “salotto genoano” in Piazza Nostra Signora delle Vigne). Fu una bella giornata calcistico-letteraria.

Arriva la TV “Mondiali di calcio” del 1954

L’avvento della televisione fu una vera rivoluzione anche per il calcio, basti pensare che noi ragazzini potemmo vedere nientemeno che le partite dei “mondiali”. Ricordo la finale Germania Ovest Ungheria del 1954, vinta 3-2 dalla Germania Ovest in rimonta. Con i miei amici del “gruppo Esperia”, andai a vederla nell’Agenzia immobiliare del sig. Rossi (che possedeva una delle poche televisioni presenti in paese). L’ufficio dell’Agenzia, in Via Cavour, era stipato all’inverosimile. Noi ragazzini eravamo seduti sul pavimento, quasi sotto alla TV. Quelli che non erano riusciti ad entrare, si accalcavano davanti all’unica finestra che dava sulla via (ricordo Gianfranco Pollero). Della Germania Ovest ricordo Fritz Walter, dell’Ungheria Puskàs. Nei giorni dopo la partita i giocatori della Germania Ovest vennero colpiti da epatite e sui giornali si adombrò il sospetto del “doping”. Tifavamo tutti per la fortissima Ungheria, ma quel giorno non valse la “legge del più forte”, ci fu qualcosa d’altro.

I “mondiali” del 1958, giocati in Svezia, li seguimmo grazie al televisore che il buon Don Quaglia aveva fatto installare nella sala del teatrino parrocchiale San Filippo Neri (poi purtroppo demolito). Il Brasile di Pelè e Garrincha sconfisse in finale la Svezia per 5-2. Io tifavo per gli svedesi perché tra di loro c’era Gunnar Gren, il “professore”, che avevo visto giocare a Marassi nel Genoa. Nella Svezia giocavano anche Skoglund,

Liedholm e Hamrin che avevo visto giocare contro il Genoa (tutti grandi giocatori). Mi è rimasta impressa la partita Genoa Juventus 1-1, giocata il 30/9/1956, che ero andato a vedere, dai "distinti" (a volte, in tempi successivi, c'era Fabrizio De André), con mio padre e Patrizio. Era il Genoa di Abbadie e Carapellese e dell'allenatore Magli. Miei "osservati speciali" i due centromediani: Carlini e Nay, due difensori veramente grintosi. In quella partita, Hamrin, "l'uccellino", subì un brutto incidente causato da un'entrata di Becattini. Era un'ala destra fantastica e ci restammo male nel vederlo portare fuori dal campo. Superato l'incidente, giocò molti campionati (Padova, Fiorentina, Milan, Napoli) da quel fuoriclasse che era (lo seguì sempre). Per tutte queste ragioni tifai per la Svezia, subendo la "legge del più forte", e il Brasile era davvero imbattibile.

PIANETAGENOA

1893.net

Torniamo al Genoa: un bel momento durato poco:

Mentre la città, tra le più importanti ed operose d'Italia, raggiunge il punto di massimo sviluppo toccando quasi il milione di abitanti, la squadra rossoblù tocca il fondo retrocedendo per la prima volta in Serie C al termine della stagione 1969-70.

In soccorso del Genoa, oltre ai suoi tifosi, arriva sulla panchina Arturo Silvestri e il 13 giugno del 1971 per Genoa-Rimini al Ferraris 55.000 rossoblù festeggiano il ritorno del Grifone in Serie B grazie alla vittoria della Serie C 1970-1971. La cosa si ripete due anni dopo il 17 giugno del 1973 quando uno stadio stipato all'inverosimile, nella partita contro il Lecco, questa volta saluta il ritorno del glorioso Grifone in Serie A al termine della stagione 1972-73.

Tra i protagonisti di quegli anni vanno ricordati tra gli altri Sidio Corradi, Maurizio Turone detto Ramon, Luigi Simoni, Claudio Maselli e Attilio Perotti che in futuro rientreranno a far parte con diversi ruoli della storia genoana.

I problemi finanziari impediranno la costruzione di una squadra competitiva e la stagione 1973-74 si conclude con un ritorno in cadetteria

Nel 1973 il Genoa vince contro il Lecco e torna in serie A. Grande festa, volo di colombe, elicotteri da cui si lanciano paracadutisti con il pallone per la partita.

Dopo otto anni il Genoa stava per ritornare in A e si ritrovò con una tifoseria che aveva avuto un notevole ricambio generazionale rispetto a quella mitica degli anni '50, ma che aveva mantenuto una passione altrettanto forte di quella dei padri. Al ritorno dei tifosi da Monza, dove il Genoa aveva conquistato il punto della promozione matematica, migliaia di genoani si riversarono nelle strade e per ore bloccarono il centro cittadino, facendo le prove generali dei festeggiamenti messi a punto per la promozione. La partita col Lecco risultava quindi solo una lunga attesa per iniziare la

fiesta. Il Ferraris cominciò a riempirsi già alcune ore prima della partita in un continuo sventolio di bandiere rossoblù. Il clima era di grande allegria, ai tifosi non interessava pensare alle enormi difficoltà della serie A, ma gustare il piacere del ritorno a casa e fare festa.

Quel giorno il programma era iniziato con un incontro tra due squadre giovanili che precedeva la partita ufficiale. Poi arrivarono gli elicotteri e piovvero dal cielo i paracadutisti, centrando il terreno da gioco e portando il pallone col quale si sarebbe giocata la partita. Mentre piovevano applausi, venne liberato in cielo un volo di centinaia di colombe, ottenendo un effetto spettacolare di rara bellezza. Infine, il tradizionale lancio di migliaia di palloncini rossi e blu per salutare la promozione.

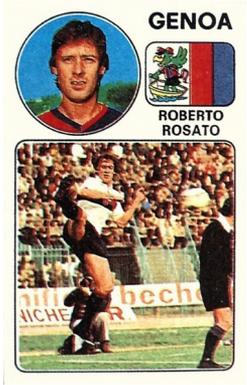
Quando le squadre entrarono in campo il Ferraris fu uno spettacolo mai visto e mai più rivisto: 55mila tifosi che esultavano in un catino che sembrava un enorme anello rossoblù. L'incontro non aveva nessuna importanza ai fini della classifica per nessuna delle due squadre, tuttavia il Genoa doveva onorare il primo posto e il Lecco ci teneva a non fare la fine della vittima predestinata.

Quel giorno in campo scesero Spalazzi, Della Bianchina, Rossetti, Maselli, Benini, Garbarini, Perotti (Ferreri), Bittolo, Bordon, Simoni e Corradi. Il primo tempo si chiude sullo 0 a 0 senza che accada nulla di particolare e anche il secondo sembra essere avviato sulla stessa strada: il Genoa non forza e il Lecco non vuole rovinare la festa. Ma a un quarto d'ora dalla fine Corradi, idolo della Gradinata Nord, che già a Monza aveva segnato su rigore il gol-promozione, va in rete al 75' e regala al Genoa l'ennesima vittoria. Finirà così, col Genoa vittorioso e con un'onorevole sconfitta per il Lecco.

Per una volta i tifosi aspettano il triplice fischio di chiusura da parte di Stagnoli di Bologna per festeggiare non solo una vittoria di una partita, ma di tutto un campionato. Saranno festeggiamenti epocali, irripetibili: decine di migliaia di tifosi rossoblù sfileranno per Genova, arrivando in piazza De Ferrari con in testa un manipolo di tifosi a cavallo, mentre la coda è ancora a Marassi, un enorme nastro rossoblù animato si muove, in tutto il centro cittadino, alla testa di un corteo costituito da tifosi in moto, a piedi, in auto, da cari allegorici sfavillanti di rossoblù, da uomini, donne, bambini, anziani, tifosi pieni di ricordi e giovani che rappresentano il futuro. E ancora tante bandiere, striscioni, stendardi che coloreranno di rossoblù il grigio ricco di tempo e di storia della pietra antica dei palazzi genovesi, in San Lorenzo, in Ravecca pavesata di rossoblù, in via Prè dove l'anima napoletana del carruggio più famoso di Genova festeggerà insieme ai genoani. Poi sarà la volta della grande festa in un Palasport gremito all'inverosimile, e dei fuochi artificiali alla Foce e di mille altre iniziative, mentre i più irriducibili faranno caroselli in città per tutta la notte fino all'alba. Tre mesi e mezzo dopo, il 7 ottobre, senza rinforzi significativi a parte gli anziani Corso e Rosato, il Grifone presenterà, come credenziali, alla prima di campionato contro l'Inter in quel di San Siro, ben 25mila tifosi al seguito e riuscirà anche a strappare un prestigioso pareggio.



<p>Mario Corso con la maglia del Genoa durante la stagione 1973-1974</p>	
	<p>Roberto Rosato in una figurina Panini del campionato 1976 - 1977 durante la sua permanenza al Genoa</p>



Costituzione del Genoa Club Spotorno 4 settembre 1973

E finalmente arrivò il giorno tanto atteso! Mio padre mi comunicò della convocata assemblea per la costituzione del Genoa Club Spotorno. "Far girare la voce, per il Genoa non si può mancare!", la parola d'ordine.

Genoa Club *Spotorno*

Martedì 4 Settembre alle ore 21 nei locali dell'ex Alga Blu (g.c.) si terrà la prima riunione assembleare di tutti gli iscritti, tifosi e simpatizzanti del Genoa per la costituzione del

GENOA CLUB SPOTORNO

L'ordine del giorno dei lavori è il seguente :

- 1 - Intervento del Presidente coordinatore dei Genoa Club Sig. PIPPO SPAGNOLLO.
- 2 - Costituzione Genoa Club Spotorno e nomina relative cariche sociali e programma attività.
- 3 - Programma manifestazione 80' fondazione Genoa Foot-ball Club 1893.
- 4 - Facilitazioni ai giovani tifosi rossoblu inferiori ai 16 anni, signore e signorine.

Nell'occasione si fa presente, per gli interessati, che nella stessa seduta si potranno contrarre gli abbonamenti alle partite interne di campionato.

Tutti gli iscritti, tifosi, simpatizzanti di Spotorno, Noli e Bergoggi sono invitati ad intervenire.

Spotorno, 22 Agosto 1973.

MAF Tel. 88.02.62 - Vado Ligure

IL Comitato Promotore

Volantino di convocazione dell'assemblea costitutiva (Pippo Spagnolo è diventato "Spagnol- lo")



Gruppo di genoani con pullman in partenza da Savona



Formazione del Genoa 1973 (con la coppa "Premio Chevron" vinta da Sidio Corradi)



"Trio Genoa" Cesare Baglietto, Gerolamo Marengo, Pino Papalini



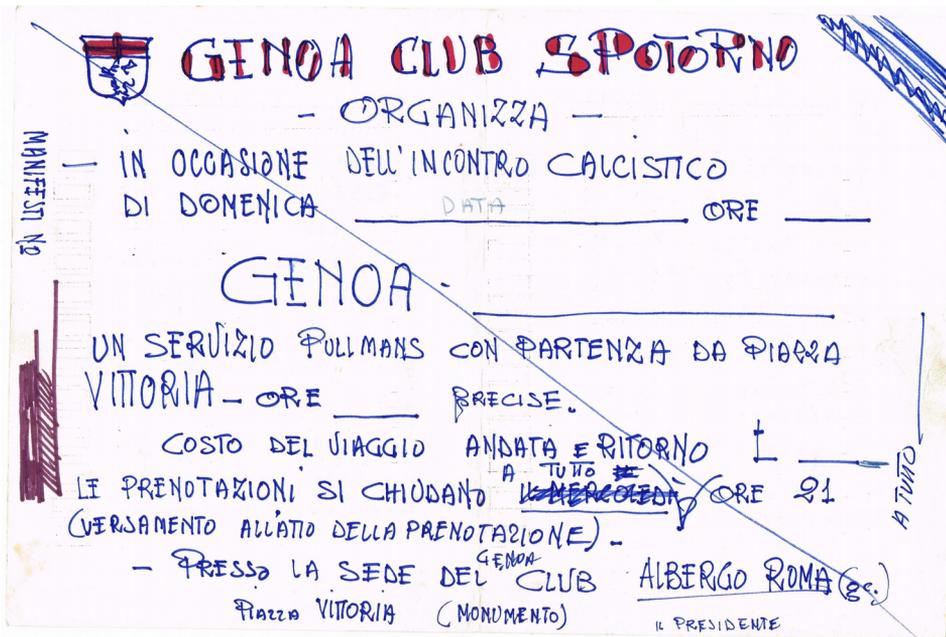
Pino Papalini e Cesare Baglietto mentre stanno allestendo la sala convegni "Alga Blu" per l'assemblea costitutiva del Genoa Club Spotorno.



20 Agosto 1978: come era già capitato nel 1925 tocca al Genoa inaugurare il nuovo impianto di gioco del Vado. Allora si trattava delle "Traversine", adesso del nuovo "Chittolina". Ecco al centro del campo, mentre volano i palloncini augurali, il capitano del Vado Ginetto Bertero che stringe la mano al capitano del Genoa Oscar Damiani. (dal blog di Astengo-Angelini)

Rosa del Genoa 1973/1974

Ruolo	Nome	Naz	Età	Data nascita	Città
Portiere	<i>LONARDI Antonio</i>	ITA	37	26/12/36	Verona
Portiere	<i>SPALAZZI Giuseppe</i>	ITA	30	17/03/43	Agazzano (PC)
Difensore	<i>BITTOLO Giorgio</i>	ITA	24	03/12/49	Annone Veneto(VE)
Difensore	<i>BUSI Bernardino</i>	ITA	29	24/02/44	Botticino (BS)
Difensore	<i>DELLA BIANCHINA Mauro</i>	ITA	19	07/01/54	Massa (MS)
Difensore	<i>FERRARI Franco</i>	ITA	27	09/01/46	Genova
Difensore	<i>GARBARINI Giorgio</i>	ITA	29	18/11/44	Genova
Difensore	<i>MAGGIONI Antonio</i>	ITA	27	18/10/46	Bergamo
Difensore	<i>ROSATO Roberto</i>	ITA	30	18/08/43	Chieri (TO)
Difensore	<i>ROSSETTI Sergio</i>	ITA	29	17/12/44	Verolanuova (BS)
Centrale	<i>CORSO Mario</i>	ITA	32	25/08/41	Verona
Centrale	<i>DERLIN Roberto</i>	ITA	31	17/07/42	La Spezia
Centrale	<i>MASELLI Claudio</i>	ITA	23	21/09/50	Roma
Centrale	<i>MENDOZA Denis</i>	ITA	18	22/06/55	Caracas (Venezuela)
Centrale	<i>PICCIONI Bruno</i>	ITA	28	13/04/45	Giulianova (TE)
Centrale	<i>SIMONI Luigi</i>	ITA	34	22/01/39	Crevalcore (BO)
Attaccante	<i>BORDON Antonio</i>	ITA	23	11/12/50	Cormons (GO)
Attaccante	<i>CORRADI Sidio</i>	ITA	29	07/11/44	Monte Argentario (GR)
Attaccante	<i>MARIANI Paolo</i>	ITA	19	23/06/54	Pietrasanta (LU)
Attaccante	<i>PEROTTI Attilio Bagnolo</i>	ITA	27	03/03/46	Bagnolo Mella (BS)
Attaccante	<i>PRUZZO Roberto</i>	ITA	18	01/4/55	Crocefieschi (Ge)



Bozza di manifesto "tipo" stilata da Pino Papalini



La "vecchia Nord" esulta con i calciatori del Genoa



4/9/1973. L'assemblea dei genoani. Alla presidenza da sinistra: Pino Papalini, Pippo Spagnolo, Grato Manfredi. Grandi applausi a Pippo Spagnolo, il "patriarca" rossoblù.



Sulla sinistra il locale dell'Alga Blu' dove si tenne la riunione, di fronte il vecchio Albergo Colombo.

Una partita, di molti anni dopo, che ricordo con piacere è Genoa Juventus 2-0, ultima di campionato, giocata il 26/5/1991. Con me c'erano i miei figli Carlo e Mario, mio cugino Marino. Allo stadio incontrammo Patrizio con suo figlio Enrique. Grande festa rossoblù, Marino in lacrime di gioia. Genoa in UEFA! La Juve esclusa dalla Coppa!!! La "rivincita dei "perdenti!!!"



GENOA 2

JUVENTUS 0



Marcatori Branco (G) al 20' pt; Skuhravý (G) al 1' st

GENOA	JUVENTUS
Simone Braglia	Stefano Tacconi
Vincenzo Torrente	Gianluca Luppi
Cláudio Branco 🚩	Nicoló Napoli
Stefano Eranio	Roberto Gallia 🚩
Nicola Caricola	Júlio César da Silva
Gianluca Signorini	Luigi De Agostini 🚩
Gennaro Ruotolo 🚩	Thomas Hässler ➡ 4' st
Mario Bortolazzi	Pierluigi Casiraghi 🟢 4' st
Carlos Aguilera	Giancarlo Marocchi
Tomáš Skuhravý 🚩	Salvatore Schillaci
Roberto Onorati	Roberto Baggio ➡ 20' pt
	Paolo Di Canio 🟢 20' pt
	Angelo Alessio 🚩

GENOA	JUVENTUS
Panchina	Panchina
Ottorino Piotti	Adriano Bonaiuti
Fulvio Collovati	Dario Bonetti
Armando Ferroni	Marco De Marchi
Valeriano Fiorin	
Marco Pacione	
Allenatore Osvaldo Bagnoli	Allenatore Luigi Maifredi

Arbitro Luciano Lucidi Firenze



Il Genoa di Spinelli e di Bagnoli

Giunto a questo punto, come s'usava dire nei romanzi dell'ottocento, devo fare un passo indietro e tornare a quella partita Juventus Genoa 3-2 del 22 settembre 1957 (citata all'inizio) e ai tempi in cui mio padre suonava ancora nella sala da ballo del Premuda, dove aveva conosciuto un grande ballerino torinese, in vacanza a Spotorno, soprannominato Gino-dancing.



L'orchestra "Aldebaran" nella sala da ballo del Premuda ai tempi di Gino-dancing

Da sinistra: mio cugino Giuliano Cerutti (canto-batteria), mio zio Giovanni Marengo (contrabbasso, flauto, sax), il maestro Ferrari (pianoforte), Nanni Baglietto (fisarmonica-chitarra), mio padre Gerolamo Marengo (violino-sax), Nando Mossio (clarinetto). Dal libro "Vacanze a Spotorno" di Giuliano Cerutti.

Diventarono grandi amici e Gino-dancing a volte veniva a pranzo a casa mia portando sempre dei fiori a mia madre che preparava le trenette al pesto e grandi frittiture di pesce. Spesso alzava un po' il gomito (vermentino, pigato) e, dopo il caffè, iniziava a raccontare delle sue conquiste amorose (era uno scapolone impenitente) che avvenivano sempre nelle mitiche sale da ballo torinesi come la "Hollywood Danze", o il "Fassio" (caffè-chantant, il "tabarin dei poveri") o la "Serenella" o "La Rotonda Moda" (molto "chic") del Valentino. Non mancavano i riferimenti a Fred Buscaglione (che lui diceva essere un suo grande amico e maestro), a Fatima Robin's e agli Asternovas. Mio padre andava in estasi ascoltando i racconti di quel mondo delle sale da ballo che erano anche un po' parte della sua vita. Forse gli venivano in mente quelli altrettanto "fantasmagorici" di mio zio Giovanni che, per qualche anno, in gioventù, aveva lavorato alla "Lancia" e suonato in orchestra a Torino, una città che gli era rimasta nel

cuore. Poi, ampie divagazioni sul cinema ed in particolare sui film musicali di Gene Kelly, gran ballerino (“Un giorno a New York” con Frank Sinatra, “Un americano a Parigi”, musica di Gershwin con la splendida ballerina Leslie Caron, “Cantando sotto la pioggia” con una radiosa Debbie Reynolds). Quando mia madre, Rosina, mi portava al Premuda a trovare mio padre, l’orchestra intonava “I’m in the mood for love”. Era la loro canzone e Gino-dancing si metteva a cantare: “Quando ti stringi a me... quando ti guardo in viso...”. Cantava bene... magari era davvero allievo di Fred Buscaglione.



Infine il calcio: Gino-dancing (“gobbo”-juventino) quell’anno ne aveva da dire: la Juve si era presentata nel campionato con John Charles e Omar Sivori, due autentici fuori classe che avevano cominciato subito a fare faville, trasformando una squadra di media classifica in una favorita per lo scudetto. Approssimandosi la partita Juventus Genoa, iniziarono i preparativi per la “trasferta”. Gino-dancing aveva un negozietto, “semiclandestino”, in un cortile nei pressi di Piazza Vittorio a Torino; vendeva e aggiustava orologi, commerciava in macchine fotografiche e radio anche usate. Viveva in un “appartamento da scapolo” posto nel retro del negozio. Partimmo, il sabato mattina, per Torino sulla sua “topolino” (non quella “amaranto” di Paolo Conte dove si stava d’incanto, ma su una giallina, un po’ scassata) e lo scopo del viaggio non era solamente la partita: mio padre aveva deciso di acquistare due orologi da polso Omega e una macchina fotografica dall’amico. Un vero avvenimento, dopo l’acquisto della radio, naturalmente usata, che ci consentiva di ascoltare la radiocronaca del secondo tempo di una partita di serie A e l’aggiornamento in diretta dei risultati parziali di tutte le altre (allora si giocava solo la domenica pomeriggio). Che bello quel viaggio in auto! Allora non c’era l’autostrada e si attraversavano tanti bei paesi con le loro chiese, le loro piazze. Tappa a Mondovì per pranzare nella trattoria di un conoscente del Gino-dancing, dove si serviva il famoso “bollito di carni alla piemontese”. E poi, finalmente Torino! Il Po, la Gran Madre, i Cappuccini, quella piazza immensa. Nel pomeriggio, Gino-dancing aprì il “negozio” e arrivarono subito dei clienti. Mio padre mi regalò un Omega facendo aggiungere un buco nel cinghino, l’altro lo tenne per sé. Poi, l’acquisto (un vero affare) della macchina fotografica usata: una “Agfa super silette” made in Germany che conservo ancora. Gino-dancing ci tenne una vera e propria lezione: come inserire il rotolo della pellicola, come estrarlo, la messa a fuoco dell’immagine col telemetro, la regolazione della luce: “sole, ombra, mezzo sole, nuvolo”.

Dopo un cappuccino in un bar, tutti a nanna. Io e mio padre dormimmo in un lettino (posto accanto alla “camera oscura” per lo sviluppo foto) sistemati “all’opposto” l’uno dall’altro, come si ci aggiustava allora quando si affittava ai bagnanti.

La domenica, dopo una colazione-pranzo in una latteria (deliziose meringhe con la panna, bicerin per mio padre) finalmente allo Stadio Comunale. Finimmo nella curva juventina (causa Gino-dancing) con grande disagio. Poi, due miracoli: gol di Corso (Antonio, non Mariolino che venne al Genoa anni dopo), gol di Becattini con un rinvio alla "viva il parroco" che buggerò il portiere Mattrel uscito alla "carlona" (infatti si chiamava Carlo). Mio padre era raggianti anche se si tratteneva da esternazioni plateali, essendo noi circondati dalla tifoseria juventina. Gino-dancing incredulo. Poi, l'incubo: Boniperti, Sivori, Charles in rete, Genoa sconfitto. Durante la partita avevo tenuto d'occhio Rino Ferrario "Mobilia" e Rino Carlini (gran lottatore che si "aggrappava" alla maglia di Charles) entrambi centromediani o "centr-half", come si diceva una volta. Gino-dancing ci accompagnò in auto alla Stazione FS di Porta Nuova e ci salutò a modo suo: "Dai! Che la prossima vince il Genoa! Andiamo tutti a Marassi!!! E alla Juve lo scudetto!!!". Non ho mai dimenticato quel viaggio in treno, le frasi smozzicate di mio padre, con il "magone", sull'ingiusta legge del più forte, la sua delusione per un sogno svanito. Cominciai a sentirmi della rabbia dentro per "quell'ingiustizia della legge del più forte". A casa, mia madre ci aspettò ancora alzata: "Cumme a l'è andeta?". "A pureiva anda ben ma e l'è andeta mâ... cöse da Zena...", mio padre sospirava e forse cominciava a pensare quello che in tempi successivi mi avrebbe detto come un insegnamento: "Eh... tegnî pe u Zena u l'è in psicudramma...", frase che gli ripeteva sempre l'amico Pino Papalini.

Campionato Serie A 1957/58 3ª Giornata

Torino, domenica 22 settembre 1957, ore 16:00 Stadio Comunale



JUVENTUS 3
GENOA 2



Marcatori Corso A. (G) al 14', Becattini (G) al 15', Boniperti G. (J) al 32' pt; Sivori (J) al 28', Charles (J) al 41' st

JUVENTUS

Carlo Mattrel 
Giuseppe Corradi
Bruno Garzena
Flavio Emoli
Rino Ferrario
Umberto Colombo
Bruno Nicolé
Giampiero Boniperti 
John Charles 
Omar Sivori 
Giorgio Stivanello

Allenatore Ljubiša Bročić

GENOA

Alfredo Franci 
Fosco Becattini 
Aldo Monardi
Corrado Viciani
Rino Carlini
Luciano Delfino
Julio Abbadie
Giorgio Dal Monte
Antonio Corso 
Leonello Leoni
Amleto Frignani

Allenatore Renzo Magli

Arbitro Lorenzo Menchini di Udine

Il Genoa fu sconfitto anche nella partita di ritorno a Marassi, che andai a vedere (sempre con un occhio di attenzione a "Mobilia", che finì la carriera nel Torino, da centravanti) con mio padre e Patrizio:

Campionato Serie A 1957/58 29ª Giornata

Genova, domenica 09 febbraio 1958, ore 14:30 Stadio "Luigi Ferraris" - Marassi



GENOA 1

JUVENTUS 3



Marcatori Emoli(J)al12', Colombo U. (J) al 37'pt; Sivori (J) al 4', Leoni (G) al 40' st

Altra sconfitta inflitta dal più forte... ma il Genoa se l'è giocata...

E fu così che cominciai ad interessarmi di più del Genoa (un poco alla volta) perché le "prendevo", con il suo "psicodramma"; tenendo ancora, per un po', un occhio di attenzione su "Mobilia" e sulla Juve come "seconda squadra", poi la persi completamente (lo credo: vinceva quasi sempre).

Mio padre comprese il mutamento in corso e "consacrò" la mia "genoanità in prossimo arrivo" a seguito della "soffiata" di un suo amico (preoccupato... non era di sinistra) che gli aveva riferito di avermi visto ad una "manifestazione di comunisti". C'era stato uno sciopero operaio ed io avevo aderito con la mia classe (allora ero studente) senza neppure conoscerne bene le motivazioni. Ci trovavamo sotto al palco degli oratori e venimmo invitati a salire per manifestare l'adesione. Fui sospinto sopra dai miei compagni per farmi uno scherzo. Tutto emozionato (era la prima volta che parlavo ad un pubblico così numeroso) riuscii appena a dire: "Porto l'adesione degli studenti". Mio padre, avuta la conferma che il suo amico gli aveva riferito in modo corretto, mi disse sorridendo: "A semmu zà genoani e ôa ti fe u cumunista??? Ti nu n'è mai a basta???".

Da allora, fu un susseguirsi di andate a Marassi con mio padre ed i suoi amici, in treno e poi con il pullman organizzato dal Genoa Club di Spotorno, che nel frattempo era stato fondato. Patrizio, che abitava a Genova, spesso ci raggiungeva allo stadio. A volte, organizzavamo delle "spedizioni" con i nostri figli.

Nel 1970 (anno dei Mondiali di Calcio in Messico-quelli di Italia Germania 4-3, vinti dal Brasile) a Spotorno si svolsero le elezioni amministrative. Vinse una lista di sinistra di cui facevo parte. L'ing. Nigi Nepote, un torinese con entrate nella Juventus, spotornese d'adozione, che faceva parte dell'Azienda Autonoma di Soggiorno, chiese un incontro a me e ad alcuni componenti della lista. Ci vedemmo al Bar Excelsior e l'ing. Nepote si spiegò: "Pensando che vincessero l'altra lista, ho concordato con alcuni di loro di organizzare il "Processo ai Mondiali" con la presenza di giornalisti, calciatori, allenatori, dirigenti sportivi. Se siete d'accordo possiamo partire". Non si poteva certo dire di no e fu un vero successo. Quell'anno vennero a Spotorno alcuni calciatori della Nazionale, dirigenti, allenatori e giornalisti reduci dal Campionato Mondiale. L'Italia di

Valcareggi fu seconda dietro il Brasile del grande Pelè e si coprì di gloria nella famosa partita Italia Germania 4-3. Teneva anche banco la polemica della "staffetta" Mazzola Rivera. Fu così varata una fortunata serie di "Processi" ripresi dalla stampa nazionale e dalla televisione, veri e propri appuntamenti sportivi dell'estate.

Ricordo di un pranzo al ristorante Ferrer in cui fu servito il famoso minestrone dello chef (Ferrer lo serviva con il cucchiaino ritto al centro della scodella). Ero seduto tra Nero Rocco, grande allenatore del Torino e del Milan (che si gustava il minestrone) e il giocatore Nenè (scudetto col Cagliari, già della Juventus). Del Genoa (aimè!) non c'era nessuno. El "Paron", saputo che tifavo per il Genoa, mi fece: "Bravo! A fà el tifo pe quele che vinse son boni tutti..."

Un'altra "lezione" del "Paron" che vale anche per noi genoani: "Vinca il migliore!", gli fece un giornalista prima di Juventus-Padova, e lui, allenatore del Padova: "Speremo de no..."

Quel giorno da Ferrer, con noi c'erano anche gli Assessori Checco Peluffo (con la "fida" macchina fotografica) e Matteo Ravera (sampdoriano).



La targa commemorativa posta all'esterno della Stadio Azteca di Città del Messico. Italia Germania 4-3 "La partita del secolo", 17 Giugno 1970



Spotorno, estate 1970, giardini del Palace Hotel: "Processo ai Mondiali" da sinistra: Nigi Nepote, Erminio Bertolio, patron del Palace, Roberto Rosato, difensore della Nazionale Azzurra, fine carriera nel Genoa.



Il pullman dei genoani in partenza per la partita Genoa Palermo (3-0 - 26/3/1972). Foto "archivio Pino Papalini" (scattata dal figlio Elviano).

Bosconi primo da sinistra, il secondo da sinistra è mio padre, Gerolamo Marengo detto Giêumo o Giömin (con la cravatta d'obbligo, la domenica), il terzo è Pin Vincenti di Noli, poi si intravede seminascosto Carlo Centi (sampdoriano aggregato), a seguire Claudio Rosa con la barba (interista aggregato, con lui ho tirato calci al pallone nella Nolese e nella Spotornese), Giuseppe Gatto ("Beppe u Testun"), Marietto Saccone ("u Carappa"), Rino Giamello, "U Ce Baglietto"-accosciato con la bandiera, Aldo Magnone, Emilio Scarone, i Chiarlone junior e senior, Pierino Prato, Bruno Marengo, Piccardo, Alvaro giovane tifoso genoano, Pino Papalini il "capo spedizione". Nella foto mancano altri rossoblù di fede: Beppe e Marco Cerisola (da "Breia"), Baciccia (da "Zia") Montanaro, Luciano Vaggi (genoano anche il figlio Willy), Rino Imovilli (e i figli Maurizio e Luciano), Gigi Manno (esilaranti le sue radiocronache in spagnolo durante i viaggi in pullman: "pelota al centro... golasooo... el Genoa pierde como quasi siempre... dolor de corazon..."), Gilli Corrado, Giuliano Meirana, Stefano Giacchino (debutto nella Nord con Pino Papalini), Piero Bertolotti "u megu scindicu", Marietto Beltrame, Gian Romairone, notaio, genovese e spotornese d'adozione (nei tornei estivi giocavamo insieme nei "Bagni Premuda" del "Patron" Delio Falco), il figlio Giancarlo, scuola genoana, è il direttore sportivo del Chievo. E altri genoani, con i quali scambio battute quando ci incontriamo (prendendo spunto dai giornali o dalla trasmissione televisiva "We are Genoa" e "Gradinata Nord"), come Graziano Gambetta, Gianni Bertolotti, Enrico Bausone, Giancarlo Mastrasso della Gelateria "Rosanna" e Willy Bazzano del Black Bull, Alessio Maio, Gianni Zaffaina (e la mamma Anna), Marco Fantoni, Federico Rosa, Giorgio Zunino, Gianni D'Agostino, Piero Secomandi. Nel Genoa ha debuttato in serie B (1996/97) lo spotornese Fabrizio Dolcetti, centrocampista.

Marietto Saccone, cuore genoano, soprannominato "Carappa" per via di Riccardo Carapellese, ala dalla "serpentina" facile del Genoa, nel campetto dell'Esperia, ci insegnò le regole del calcio e qualche colpo ("tiro all'ungherese", stop di piede e di petto).



Carapellese (accosciato, ultimo da sinistra) capitano del Genoa nella stagione 1956-1957. Fu per 57 anni l'ultimo genoano a segnare con gli azzurri in Italia-Francia del 12 febbraio 1956 terminata 2 a 0, fino al gol di Alberto Gilardino del 6 settembre 2013.



Fine anni '50 inizio anni '60. Genoani spotornesi a Marassi: da sinistra: Baciccia (da "Zia") Montanaro, Flora, Pino, Fulvio Papalini (della famiglia genoana manca Elviano), Gerolamo Marengo

Tanti gli aneddoti, gli episodi spesso in chiave "psicodramma". A questo proposito, voglio ricordare quello degli spareggi del Genoa (con Venezia, Perugia, Lecco e Messina), andato a buon fine, per evitare la retrocessione dalla serie B alla C nell'estate del 1968, vissuto con grande apprensione dalla comunità genoana spotornese. Il Genoa si salvò ma la strizza fu tanta. Il 20 agosto 1968 le truppe del Patto di Varsavia invasero la Cecoslovacchia, invasione che il PCI di Longo condannò. Fu organizzata un'assemblea dalla Sezione del PCI di Spotorno ed io fui invitato. La discussione fu molto vivace ("gli americani stavano facendo la guerra in Vietnam") ma poi il documento della Direzione nazionale del PCI venne approvato. All'uscita, Pino Papalini, il grande amico di mio padre dal cuore genoano, mi disse: "A semmu appena sciurtii da i spareggi pe nu andà in C e oua u ghe mancava a Cecoslovacchia!!!".

Ho un ricordo amaro della partita Genoa Inter 1-1 giocata nel 1978. Penultima di Campionato di Serie A, il Genoa si trovava in lotta per non retrocedere (una delle tante volte). Segna per primo Castronaro del Genoa, poi pareggia Anastasi. A quattro minuti dal termine rigore per il Genoa: tiro fiacco di Pruzzo, rigore parato!!! Lo stadio fu attraversato da un silenzio irreale. Mio padre ebbe un mancamento (e non fu l'unico). All'uscita lo accompagnai in un bar dove lo fecero sedere su una specie di divano. Siccome non si riprendeva, pensai di portarlo al Pronto soccorso, ma lui, dopo aver bevuto un bicchier d'acqua, mi disse di sentirsi meglio. Nel viaggio di ritorno in auto ad un tratto mi fece: "Questa a l'è l'urtima votta... che a vaggiu a vedde 'na partia... me spiaxe pe u Zena... ma me mancan e forze...". Il Genoa fu retrocesso per un punto. Quella fu l'ultima partita del Genoa vista da mio padre allo Stadio di Marassi.

Un altro ricordo da "genoani tristi" è la partita Savona Genoa 1-0 nel Campionato di Serie B 1966/67, giocata nella Stadio Bacigalupo il 20/11/1966. Andai a vederla con mio padre che col Savona non aveva mai avuto a che fare. Lui, nelle serie minori, tifava per il Vado (vinse la Coppa Italia 1921/22 battendo l'Udinese 1-0) che aveva dato al Genoa prestigiosi giocatori (Felice Levratto, Valerio e Manlio Bacigalupo, portiere delle formazioni genoane che vinse la Coppa Italia 1936/37). Tante le partite viste nel campo delle "traversine" del Vado. Conobbi Felice Levratto quando, per passare il tempo, allenava la Nolese del Presidente "Rissettu" Bruzzone nel campo di Voze.

Era il Genoa allenato da Ghezzi e poi da Tabanelli che vedeva schierati Grosso, Rivara, Taccola (che venne francobollato da "roccia" Teneggi). Il Savona, allenato da Rabitti e poi da Occhetta, contava su forti giocatori: Fascetti, Furino, Prati. Fece molti gol col duo Prati-Fazzi ma finì in serie C giocando uno strano Campionato. La partita fu decisa da un gol dell'ex Gilardoni. Ritorno a casa sulla mia "cinquecento" in un religioso silenzio.

In quel Genoa, giocava Franco Rivara (il "Tigre" di Ronco Scrivia), capitano, una bandiera degli anni sessanta. Ha disputato 6 campionati di Serie A, di cui 3 da titolare, e 7 di Serie B, conquistando la promozione in A nella stagione 1961-1962. Ha lasciato il calcio giocato al termine della stagione 1969-1970, anno della prima retrocessione in Serie C della storia dei grifoni.



gol dell'ex Gi-lardoni

La partita di ritorno Genoa Savona, che andammo a vedere a Marassi, finì 0-0. Altro ritorno silenzioso, col "magone".

Negli anni novanta ero iscritto al Genoa Club Regione Liguria. Durante una festa nel periodo natalizio venne sorteggiato con una lotteria un enorme panettone che fu vinto dall'unico sampdoriano che aveva preso un unico biglietto!!! Commento "bilingue" di un genoano presente: "Eh... sti sampdoriani che cù... mëgio da Loren... non si doveva vendere quel biglietto... l'acquirente era noto... e stèmughe attenti a proscima votta!!!". A proposito di sampdoriani: in quegli anni mi trovavo sempre con Franco Astengo a pranzare in una "trattoria" di Vico del Dragone a Genova. Con noi, l'amico Rino Vaccaro, poco dedito al calcio, "contestatore globale". Politica, cultura e... naturalmente calcio!!! Tra me e Franco la differenza più marcata probabilmente è "per chi teniamo", calcisticamente parlando. Un grande merito di Franco è l'aver contribuito in modo determinante alla realizzazione di una bella Storia del Genoa a fumetti (con Onofri che fa da guida) pubblicata dal nostro amico editore Mauro Cormagi (COEDIT). Altro merito di Franco: è sempre stato "coppiano".

Tanti gli amici e le amiche del Genoa Club della Regione Liguria, un abbraccio a tutti.

Bei ricordi di un calcio "quasi fiabesco": *quando i miei figli erano ragazzini, organizzavo, con i loro amici, delle sfide calcistiche in un prato spelacchiato sotto casa mia, che chiamavamo pomposamente "Marassi". Facevano tutti parte della "cantera" della Spotornese che poteva contare su dirigenti e allenatori, bravi e appassionati (Cerisola, Gallotto, Cireddu, Novello, Vazzana)*



S. Pasqua 1984, Trofeo "Terragno", Polisportiva Spotornese prima classificata. In piedi da sinistra: Carroni Massimo, Marengo Mario, Sancio Armando, Viganò William, Lia Riccardo, Cucchiarelli Santino (dirigente), Cucchiarelli Loreto, Cerisola Marco (accompagnatore). Accosciati: Antonelli Giuliano, Osti Roberto, Guglieri Stefano, Siri Davide, Viganò Emanuele, Rota Roberto, Cireddu Renato (allenatore).



In piedi da sinistra: Franco Novello ("picchetta" allenatore), Riccardo Vazzana (allenatore in seconda e/o dirigente accompagnatore), Marco Beiso, Marco Borriello, Oscar Alini, Andrea De Vincenzi, Carlo Marengo, Massimo Mari (dirigente accompagnatore), Matteo Mercenaro, Gianluca Civitani, Marco Mari e Marco Cerisola detto "Breia" (dirigente accompagnatore). Accosciati da sinistra: Adelchi Viglienzoni, Luca Maddalò, Ettore Ferrari, Francesco Peluffo, Giuliano Antonelli, Fabrizio Canepa, Gianni Bertolotti, Daniele De Vincenzi.

Quest'estate ho seguito il mio nipotino Manrico con il suo cuginetto Alessandro "Nardi" impegnati in un torneo estivo di calcetto nel Parco del Monticello. Si sono battuti bene ma hanno perso le partite decisive. Eh... la dura legge del più forte. Aspettiamo il debutto dell'altro mio nipotino Etorino che per ora si allena tra i mobili di casa.

Dopo questa bella parentesi di calcio "quasi fiabesco", torniamo a Marassi.

Psicodramma al "contrario": altre parole non potrei trovare per la partita Genoa Sampdoria 2-1, giocata il giorno 8 maggio 2011. Il gol di Boselli giunse quasi inaspettato. Metteva la Samp a rischio Serie B (cosa poi avvenuta). Fui attraversato da sentimenti contrapposti: gioia per il gol in un derby ma anche un pensiero al rischio retrocessione per la Sampdoria. Ho sempre considerato il derby della Lanterna un meraviglioso spettacolo di sport, di passione, di tradizione. Perderlo non può che provocare un grande dispiacere, sia sul campo sia perché una squadra retrocede. "U derby u ghe vo": è una eredità di mio padre.

GENOA-SAMPDORIA 2-1

46' pt Floro Flores (G), 22' st Pozzi (S), 52' st Boselli (G)

8 maggio 2011



Resoconto: Un gol di **Boselli** al 97' permette al **Genoa** di battere 2-1 la **Samp** e di inguaiare i blucerchiati, ormai a un passo dalla B. A due turni dalla fine del campionato la formazione di Cavasin è infatti terz'ultima con due punti in meno del **Lecce**. Il derby della Lanterna più drammatico della storia è caldissimo (**Mesto** espulso). Il Genoa passa al 46' con **Floro Flores** ma la Samp trova l'1-1 al 66' con **Pozzi**. Al fotofinish **Boselli** chiude i conti.

Un gran bel derby, andando “indietro” di qualche anno:

25/11/1990



Sampdoria Genoa 1-2

Resoconto: il Genoa arrivava al derby dopo una bruttissima partita di Coppa Italia in casa contro la Roma (1-1, Genoa eliminato dalla competizione) e un ruolino di marcia in campionato che parlava di 1 vittoria 6 pareggi e 2 sconfitte.

Famosa la partita di Coppa precedente il derby per lo **sfogo amarissimo** post-gara del mister Bagnoli **contro la Nord**, rea di essersela presa con la squadra ma in particolar modo con Bortolazzi, pupillo del mister scaligero.

La Samp invece veleggiava già al primo posto della graduatoria, con un impressionante score di 6 vittorie e 3 pareggi, nessuna sconfitta.

Insomma, **si prevedeva una facile vittoria per i blucerchiati** ai danni del Grifone.

Invece in campo il Genoa entra con grinta, bloccando le fonti di gioco della Samp e risultando più pericoloso nei primi 25 minuti, fino a quando un rinvio di Braglia viene ben addomesticato dai piedi morbidi di Aguilera, il quale serve sulla sinistra **Eranio**. Il laterale rossoblù effettua un dribbling sull'interno e scaglia una bomba imparabile per Pagliuca quasi nel sette alla sua sinistra.

Esplode la Nord per il meritato 0-1.

Ma non è finita, il Genoa rischia seriamente di raddoppiare dopo pochi minuti, **Onorati** scende bene sulla destra e mette in mezzo per l'accorrente **Aguilera**, il quale tira a botta sicura colpendo in faccia Invernizzi che salva clamorosamente un gol già fatto. Sampdoria frastornata dalla verve del Genoa.

Nella ripresa i blucerchiati partono meglio, al 4' **Dossena** taglia un bel pallone in profondità per **Mancini**, il quale viene atterrato in area dall'accorrente Braglia, è rigore. **Viali** non perdona, con un cucchiaio centrale fa 1-1.

La Samp prende coraggio ed esce dal guscio in cui era stata tutto il primo tempo, ma un pò la bravura di Braglia un pò l'imprecisione degli avanti cerchiati di blu non consente loro di portarsi in vantaggio. Il Genoa attende ripartendo quando può in contropiede, come quando Aguilera scappa via e viene atterrato poco fuori dall'area di rigore in posizione centrale.

Posiziona il pallone **Claudio Branco**, terzino sinistro brasiliano famoso per calciare il pallone colpendo la "valvulina" della palla per dare un maggiore effetto. Aguilera tocca la palla di tacco, Branco lascia partire una fucilata che si insacca nel sette alla destra di Pagliuca, sotto la Gradinata Nord. **E' 1-2 e il risultato non cambierà più** nonostante alcuni sporadici tentativi della Samp alla ricerca disperata del pareggio.

Fine di un incubo per il Grifone, che esce dal tunnel cominciando a vincere e convincere fino alla conquista del mitico 4° posto ed ingresso in Coppa Uefa.

Indescrivibile l'urlo genoano al gol di Branco

Genova, 25 novembre 1990

Sampdoria – Genoa 1 – 2

Marcatori: Eranio al 27' del p.t., Vialli, su rig. al 49', Branco al 74.

SAMPDORIA: Pagliuca, Invernizzi (75' Lanna), Katanec, Pari, Vierchowod, Pellegrini, Mikhailicenko, Lombardo, Vialli, Mancini, Dossena (65' Bonetti). (12 Nuciari, 15 Calcagno, 16 Branca). All.: Boskov.

GENOA: Braglia, Torrente, Branco, Eranio, Caricola, Collovati, Ruotolo, Bortolazzi, Aguilera (88' Pacione), Skuhravy, Onorati (90' Ferroni). (12 Piotti, 13 Signorelli, 15 Fiorin). All.: BagnoliArbitro: Longhi di Roma.

La classifica: **Sampdoria e Inter 15; Juventus 14; Parma e Milan 13; Torino 12; Lazio 11; Roma, Genoa e Atalanta 10; Bari 9; Fiorentina, Cesena, Napoli e Lecce 8; Pisa 7; Bologna 5; Cagliari 4.**



Folla di genoani festanti in Piazza De Ferrari

Un'altra bella partita, momenti magici al Ferraris: Genoa Juventus 3-2, 11/4/2009

Il Genoa batte 3-2 la Juventus con una prestazione stellare.

“PIANETAGENOA 1893.net”

MARCATORI: Thiago Motta (G) al 29', Del Piero (J) su rigore al 45, Thiago Motta (G) al 48' p.t.; Iaquineta (J) al 39', Palladino (G) al 43' s.t.

GENOA: Rubinho; Biava, Ferrari, Bocchetti; Mesto (43' pt Rossi), Thiago Motta, Juric, Criscito; Sculli (34' s.t. Papastathopoulos), Jankovic (34' s.t. Olivera), Palladino. (Lamanna, Modesto, Polli, Vanden Borre). All. Gasperini

JUVENTUS: Buffon; Zebina (28' s.t. Grygera), Legrottaglie (28' s.t. Marchionni), Chiellini, Molinaro; Camoranesi, Marchisio, Poulsen, Nedved; Iaquineta, Del Piero. (Chimenti, Mellberg, Tiago, Giovinco, Trezeguet). All. Ranieri

ARBITRO: Rocchi

Altro ricordo gioioso di un derby:

28/11/2009, Genoa Sampdoria 3-0

GENOA (3-4-3): Amelia, Biava, Moretti, Bocchetti, Rossi I, Juric, Milanetto, Criscito, Palacio (Sokratis 44' pt), Sculli (Floccari 25' st), Palladino (Crespo 35' st) .

A disposizione: Scarpi, Sokratis, Tomovic, Modesto, Zapater, Floccari, Crespo.
Allenatore: Gasperini.

SAMPDORIA (4-4-2): Castellazzi, Cacciatore, Gastaldello, Rossi II, Ziegler, Padalino (Tissone 9' st), Poli (Accardi 13' st), Palombo, Mannini (Pozzi 9' st), Cassano, Pazzini.

A disposizione: Fiorillo, Lucchini, Accardi, Stankevicius, Tissone, Bellucci, Pozzi.
Allenatore: Del Neri

Arbitro: Rosetti di Torino (Ayroldi e Calcagno. IV uomo: Giannocco)

Reti: Milanetto (rig) 9' pt, Rossi 8' st, Palladino (rig) 29' st

Espulsi: Biava e Rossi II (somma di ammonizioni)

Da Blog, 3 maggio 2009 Genoa-Sampdoria 3-1: Milito ne fa tre e trascina i suoi alla vittoria in un derby infuocato.



Diego Alberto Milito(Bernal, Argentina 12 giugno 1979)

Con il Genoa ha segnato: nel campionato di serie B gen - giug 2003, 12 reti. e nel 2004 – 2005, 22 reti, in serie A campionato 2008 – 2009, 26 reti per un totale di 60 reti

Resoconto di Antonio D'Avanzo: Una battaglia con dieci ammoniti, tre espulsi e focolai di rissa nella parte finale del match. Il Genoa vince anche il secondo derby della stagione, contornato dal nervosismo sin dalle prime battute. Una vittoria contrassegnata dalla tripletta dell'incontenibile Diego Milito: tre goal che si aggiungono a quello del derby di andata, è lui l'uomo derby e incubo dei sampdoriani. I grifoni tengono il passo della Fiorentina e rimangono ad un solo punto dai viola, mentre la Sampdoria, fuori da ogni obiettivo in campionato, si leccherà le ferite per poi proiettarsi nella finale di coppa Italia contro la Lazio.

Parte benissimo la Sampdoria che sorprende il Genoa con un forcing nei primi venti minuti e spreca, prima con Pazzini e poi con Cassano, due ottime occasioni. Il Genoa comincia a mettere il naso nella metà campo doriana e si rende pericolosa con Milito in due azioni: nella prima Castellazzi compie un mezzo miracolo, nella seconda l'attaccante argentino sbuca in mischia, da vero rapace dell'area di rigore e deposita in rete per l'1-0. Dall'altra parte Cassano è bloccato da un pressing asfissiante e a tratti ossessivamente falloso. Ma la Sampdoria trova il guizzo vincente per pervenire al pareggio allo scadere con Campagnaro, dopo un tiro deviato di Palombo.

Nella ripresa gli animi si surriscaldano e il ritmo resta elevato. Morganti non si fa pregare nel dispensare cartellini gialli (poi arriveranno anche quelli rossi). La Sampdoria spreca una ghiottissima occasione con Sammarco nei primi minuti ma l'undici doriano comincia ad arretrare pericolosamente il baricentro, favorendo il dinamismo del Genoa. Al 27esimo Milito sfrutta un'indecisione della difesa blucerchiata e sigla il 2-1 sotto la curva avversaria. E' un goal che fa innalzare la tensione in campo, mischie e accenni di risse si susseguono nei minuti che restano e a farne le spese sono tre giocatori, due del Genoa e uno della Sampdoria, tutti espulsi. Nei secondi finali la Sampdoria attacca con tutto l'organico e viene punita dal solito Milito dopo un contropiede facile facile.

Il tabellino Note. Ammoniti: Rubinho, Criscito, Ferrari, Biava, Rubinho, Sammarco, Delvecchio, Cassano, Gastaldello, Lucchini. Espulsi: Ferrari, Motta, Campagnaro

Recuperi: 3' e 6' Reti: 29' Milito, 47' Campagnaro, 27' st Milito, 47' Milito Arbitro: Morganti di Ascoli Piceno (Romagnoli e Nicoletti, IV Uomo Saccani)

GENOA (3-4-3): 83 Rubinho, 25 Biava (37' st, 15 Sokratis), 13 Ferrari, 26 Bocchetti, 7 Rossi (15' st, 20 Mesto), 88 Thiago Motta, 28 Juric, 4 Criscito, 17 Sculli (33' st, 77 Milanetto), 22 Milito, 10 Palladino. (1 Lamanna, 15 Sokratis, 23 Modesto, 77 Milanetto, 68 Vanden Borre, 20 Mesto, 17 Jankovic). All. Gasperini

SAMPDORIA (3-5-2): 1 Castellazzi, 16 Campagnaro, 6 Lucchini (14' st, 28 Gastaldello), 5 Accardi, 84 Raggi (33' st, 20 Padalino), 21 Sammarco (11' st 40 Delvecchio), 17 Palombo, 19 Franceschini, 46 Pieri, 99 Cassano, 10 Pazzini (83 Mirante, 23 Stankevicius, 28 Gastaldello, 20 Padalino, 40 Delvecchio, 88 Dessena, 89 Marilungo). All.: Mazzarri.



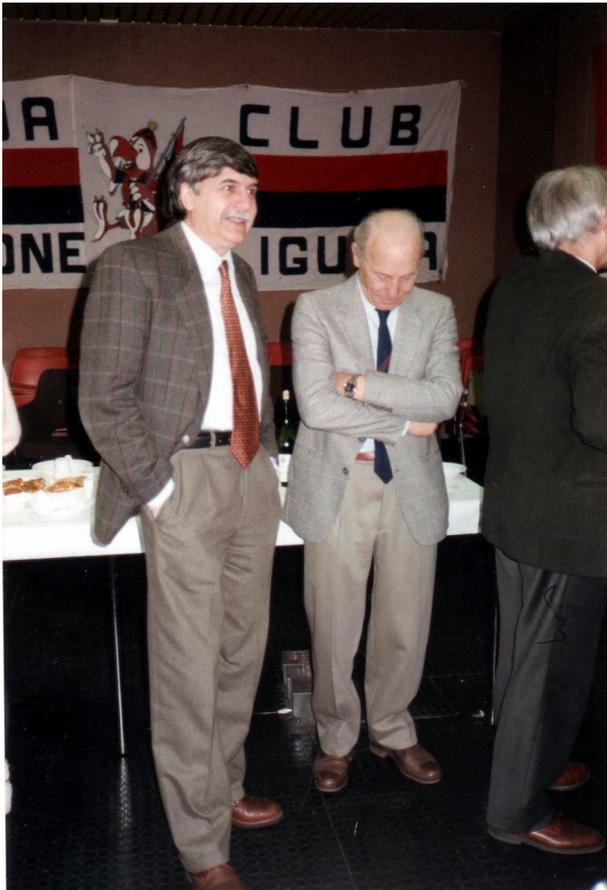
**Che Derby!!!
Che Milito!!!
Che festa!!!**



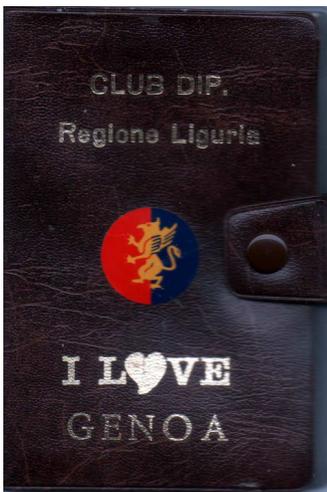
Un passo indietro:
questa è la Nord!

Genoa Bari 1-0 Stadio
Ferraris 27/5/1973 (foto
Papalini con scritta)

Genoa 27-5-73
Genoa 1 Bari 0
consol.
Questa è la NORD
Ciomo Paul



Bruno Marengo con Fosco Becattini "Palla di gomma", bandiera genoana (425 presenze nel Genoa dal 1946 al 1961), in un incontro del Genoa Club Regione Liguria negli anni novanta.



Agenda del Genoa Club Regione Liguria anni novanta



Quartina del francobollo dedicato al 125° anno di fondazione del Genoa 1893-2018

Un divertente ricordo è la partita Genoa Barletta 1-0, ultima del campionato di Serie B (18 giugno 1989), giocata nello stadio di Pisa (Marassi era in rifacimento per i mondiali). Campionato vinto dal Genoa di Scoglio, “u Schèuggio””, che ritornava in Serie A dopo cinque anni (nel campionato precedente di B si era salvato dalla C per un pelo). Andai a vederla con Carlo, l'amico Gianni Ferrando e suo figlio Davide (compagno di Liceo di Carlo). Prima della partita, una passeggiata nella bella città dove ho svolto il servizio militare. Partita vinta e grande festa per la promozione. Stadio pieno all'inverosimile: tutti a cantare “Ma se ghe penso alôa mi veddo u mâ...”. “U “sciô” Aldo, “u Prescidente” Spinelli, che sfila tra gli applausi con l'allenatore Scoglio, “u prufessù”. Non mancò però, anche in quella occasione di festa, una “nota di colore” in stile genoano: ad un tratto, apparve il Ministro della Marina Mercantile Prandini, amico di Spinelli. Tra i tifosi c'era un nutrito gruppo di portuali che, riconoscitolo - con lui avevano un “conto aperto” -, cominciarono a fischiare ed a lanciare urla non propriamente da galateo. “Cöse da Zena”.

Genoa: Gregori; Torrente (59' Ferroni), Gentilini, Ruotolo, Caricola, Signorini, Eranio (75' Rotella), Quaggiotto, Nappi, Onorati, Fontolan. A disposizione: Pasquale, Pusceddu e Signorelli. Allenatore: Scoglio.

Barletta: Coccia; Saltarelli, Cossaro, Mazzaferro, Fogli (68' Scaringella), Nardini, Giusto, Ferrazzoli, Vincenzi (59' Beccalossi), Fioretti, Panero. A disposizione: Barboni, Soncin, Carruezzo. Allenatore: Albanese. Arbitro: Monni di Sassari. Marcatore: 75' Eranio.

Invece, un ricordo tristissimo è la partita Genoa Milan, giocata il 29 gennaio 1995. Un ultrà milanista uccise Vincenzo Spagnolo “Spagna”, un giovane tifoso genoano. Avevo accompagnato i miei figli Carlo e Mario con il loro amico Davide alla stadio e poi avevo proseguito per la Val Bisagno dove ero atteso, a Molassana, per una iniziativa politica (allora ero Consigliere Regionale), dai compagni Giordano Bruschi (partigiano “Giotto”) e Paride Batini (Console della CULMV, qualche volta ci siamo trovati a Calizzano con Alessandro Natta). Prima della riunione, abbiamo parlato del Genoa e di Stefano Eranio, campione genoano, originario di Molassana. Eravamo in una Società di Mutuo Soccorso intenti a discutere quando arrivò la tragica notizia dell'uccisione e dei disordini in corso. Telefonai a mia moglie (allora non avevamo cellulari) che mi riferì che Carlo l'aveva chiamata dicendo che erano arrivati alla Stazione FS di Brignole per prendere il treno. Un sollievo, con il groppo in gola per quella giovane vita spezzata.

Ricordo di averne parlato con Gabriele Caravatti (genoano di cuore) e Gian Busso (indimenticato compagno, amico e portiere “Bull”, che aveva portato ad una Festa dell'Unità nientemeno che Ramon Turone) una volta che ci incontrammo nella palazzo della Provincia di Savona. Non riuscimmo a “filosofare” del Genoa e del calcio dei “tempi andati” (tra un discorso di politica e l'altro), come facevamo di solito. In noi, una grande amarezza per quella vicenda così tragica, così inqualificabile.

Dopo quella domenica così drammatica, altri campionati, altri momenti.

E veniamo ad un altro dei tanti “psicodrammi genoani”: l'11 giugno 2005 era in programma l'ultima giornata del campionato cadetto, a Genova, i rossoblù (primi in classifica) ospitavano il Venezia (già matematicamente retrocesso).

L'incontro terminò per 3-2 in favore del Genoa: la vittoria consentì di mantenere il primo posto, vincere il campionato facendo così ritorno in A dopo 10 anni, in cui se ne erano viste delle belle (persino un Presidente “Nube che corre”, soprannome “indiano” per avventure da Far West). Da una nota di stampa: “... la partita fu spettacolare perché il Venezia, seppur fosse già retrocesso e seppur giocasse in trasferta, sciorinò una performance grintosa, agonistica e combattiva oltre ogni aspettativa e ben oltre le sue ultime prestazioni dimesse, ma grazie ai gol di Marco Rossi e soprattutto di Diego Milito che con due autentiche prodezze siglò una doppietta d'autore, il Genoa vinse l'incontro in uno stadio gremito e festeggiante la promozione dopo un campionato condotto sempre al primo posto sin dalle prime giornate”. L'allenatore Cosmi e il Presidente Preziosi portati in trionfo. Ero andato a vedere quella partita con mio figlio Carlo e l'amico poeta Giuliano Meirana. Tutta Genova era imbandierata di rossoblu. Festeggiammo la promozione in A, prima in Piazza De Ferrari e poi nel centro storico dove ci aveva raggiunto l'amico Patrizio, il “Duca”. Un gruppo di musicanti di strada suonava “Amapola”. Che notte!!! Che festa!!! Gente che rideva, gente che piangeva, che si abbracciava. Sventolio di bandiere nei caruggi. Dopo pochi giorni il Genoa veniva retrocesso in serie C1 con punti di penalità per illecito sportivo (e per non farci mancare niente pure tre punti persi a tavolino con il Ravenna - partita vinta in campo- per aver fatto giocare Ghomsi squalificato) Se ci fosse stato mio padre: “Cöse da Zena... psicudramma...”. Lui aveva ben in mente un'altra penalizzazione al Genoa: campionato 1959/1960, tentativo di corruzione nei confronti di un giocatore dell'Atalanta. Genoa retrocesso in serie B.



Forsa Zena!!!
Piazza delle Erbe,
nel cuore della
Città Vecchia

Una scritta su un
vecchio muro:
W Loana genoana!!!

Con mio figlio Carlo, che ha ereditato la “patente genoana del nonno”, parliamo spesso del Genoa che fu, come facevo con mio padre: lo scudetto da Far West di Arpinati e dei suoi sgherri neri (la stella ingiustamente perduta del decimo scudetto), i boati della Nord, “el filtrador” Stabile, De Vecchi “il figlio di Dio”, Levratto sfondatore di reti, la fuga “dell’atomico” Boyè, la vittoria per 3-1, nel 1956-ultima giornata di campionato, sull’invitta Fiorentina di Montuori, Virgili, Julinho, che quell’anno vinse lo scudetto. I due gol di Di Pietro detto Marinho (uno di tacco) in un derby (con Giuanin Cerutti furibondo, Di Pietro poi non segnò più, corse persino voce che quello vero fosse un altro), quello su punizione di Branco sempre in un derby. Abbadie “El pardo” (il “bruno”), Gren “il professore”, u “Carappa” dal dribbling facile, la “farfalla” Meroni (i tifosi assediavano la Sede del Genoa quando venne ceduto al Torino), Pruzzo “o rei de Crocefieschi”, “Garben Custer”, il bombardiere Barison (quando “partiva” col pallone sulla fascia, una anziana tifosa suonava la carica con una tromba, poi urlava: “Barisooooooooo!!!!!!”), Speggiorin (lo citava sempre mio padre), Torrente e Gennarino Ruotolo i lottatori, Eranio e Bortolazzi molto tecnici, Nappi l’estroso, la sconfitta con il Montevarchi, il gol di Skuhravy all’Oviedo al 90° minuto! Le “avventure” dei due Presidenti: u sciò Renzo e u sciò Aldo (che volevano costituire un “triumvirato di cinque esperti” nella trattativa per il passaggio di proprietà del Genoa). Quelle fantasmagoriche de “O Presidente” Preziosi, le sue “marachelle” (illecito sportivo e serie C, il “regalo” -mancanza licenza Uefa- alla Sampdoria dell’Europa League nel 2015, ecc.), le sue “proditorie” cessioni di tanti assi (ma nel Genoa capitava anche prima: Meroni, Speggiorin, Pruzzo, Nela, Panucci di Savona, Eranio, Fontolan, Fortunato e tanti altri. Il presidente, mai dimenticato, Fossati era solito rispondere ai giornalisti: “Non abbiamo mica il portafoglio della Juventus!”). I giornalisti rossoblù Vittorio Sirianni e Pinuccio Brenzini. L’inno di Campodonico e Reverberi, Il “capitano” Signorini, Ramòn Turone da Varazze, il professor Scoglio, il gran bel Genoa di Osvaldo Bagnoli (Gianni Brera lo chiamava “Schopenhauer”, il filosofo del pessimismo), del Pato, di Marco Rossi (in serie A, B e C), di Milito (l’arte del tango applicata al calcio) e Stellone, di Gasperson, la vittoria sul Liverpool ad Anfield, Frank Sinatra genoano e forse anche Gilberto Govi, Edoardo Sanguineti che dedica delle poesie al Genoa, Gianni Brera il grande giornalista (definiva amorevolmente, da tifoso, il Genoa come il “vecchio balordo”), Enzo Tortora genoano della Domenica Sportiva, Claudio G. Fava genoano dai “grandi talenti”, Vittorio Gassman, Enrico Calindri, Lina Volonghi. La promozione in serie A del Genoa di Cosmi (dal “carattere genoano”) e Spinelli. Pippo Spagnolo il “patriarca” (“avete la fortuna di essere genoani e volete anche vincere?”), don Andrea Gallo (un caro amico genoanissimo), Fulvio Cerofolini (“u scindicu”, un altro caro amico genoano), l’avvocato del Genoa Alfredo Biondi (brillante nel ricordare aneddoti), l’urlo del grande Porcella (“Ciao Albinoleffe, ciao Licata... Voluta! Agognata! Stravinta! Battuta la maledetta sfiga!!! E’ così!!! E’ così!!!”) e via evocando. E un caro pensiero all’amato Presidente Sandro Pertini che tifava per il Genoa ed era un appassionato di calcio (lo ricordiamo festante nello stadio “Santiago Bernabeu” di Madrid per l’Italia di Bearzot, campione del mondo 1982).

Un grande commozone: Stadio L. Ferraris – 24/5/2001, la cronaca

“SIGNORINI, IL CAPITANO: uno di noi. - Il dramma di Gianluca Signorini, ex calciatore, un campione dentro e fuori dal campo, vittima di una terribile malattia che lo ha completamente paralizzato; ha difficoltà anche a parlare, respirare e deglutire. E' la sclerosi laterale amiotrofica (nota anche come "morbo di Lou Gehrig"). Bandiera del Genoa degli anni '80 e '90, ha giocato anche nel Pisa, nel Parma e nella Roma. Il 24 maggio 2001 a Genova è stata giocata una partita in suo onore, il cui ricavato è stato devoluto per le borse di studio dei suoi 4 figli e all' AISLA, Associazione Italiana Sclerosi Laterale Amiotrofica. Inizialmente non voleva venire, ma la sua famiglia lo ha convinto a rivedere i suoi vecchi compagni di squadra (Skuhravy, Torrente, Collovati, Eranio, Ruotolo, Bortolazzi...), gli allenatori (Scoglio, Bagnoli, Liedholm, Sacchi) e a riabbracciare il suo pubblico, i suoi tifosi, la "Gradinata Nord". Grande commozone quando il Capitano, immobile sulla sedia a rotelle, accompagnato dalla moglie Antonella e spinto dalla figlia maggiore Benedetta, si è avvicinato alla "Nord" avvolto dai canti dei tifosi... Toccante anche il momento in cui la stessa figlia ha letto un suo messaggio...”

...Qui di seguito il testo del messaggio di Gianluca Signorini letto al termine della partita dalla figlia Benedetta:

"Vorrei alzarmi e correre con voi, ma non posso. Vorrei urlare con voi tifosi canti di gioia, ma non posso. Vorrei che questo fosse un sogno dal quale svegliarmi, magari felice, ma non lo è. Vorrei che la mia vita riprendesse da dove si è fermata. Voglio dirvi grazie per tutte le manifestazioni di affetto che mi avete dimostrato. Voglio ringraziarvi per aver aderito al mio appello di solidarietà. Voglio ringraziare chi ha reso possibile tutto questo, i miei vecchi compagni, i mister e voi tifosi, con i quali ho trascorso sette splendidi anni indimenticabili. Vi voglio bene"

Ho conosciuto Gianluca Signorini (il “capitano”, sette anni nel Genoa) nell'albergo “Riviera Suisse” di Savona dove mi trovavo in compagnia di amici per un incontro culturale. In quel periodo, era Direttore sportivo del Pisa e penso si trovasse a Savona per un impegno sportivo. Fui io a presentarmi come un tifoso del Genoa e suo ammiratore. Ne scaturì una conversazione piacevole ricca di ricordi e aneddoti. Era una persona dai modi gentile, che metteva molta passione nel suo lavoro.



Gianluca Signorini (Pisa, 17 marzo 1960 – Pisa 6 novembre 2002)

Bandiera del Genoa, è ricordato dai tifosi genoani come *Il Capitano*. La stessa società ha ritirato la sua maglia n. 6 dalla numerazione ufficiale



Una partita davvero storica, una partita dove senza una vittoria probabilmente non sapremmo mai che fine avrebbe fatto il Genoa.

Resoconto: Era il 4 Giugno 2006, semifinale di ritorno playoff tra Genoa e Salernitana. All'andata una partita maledetta, si stava concludendo sul 2-0 per i padroni di casa, a pochi minuti dal termine per un atterramento ai danni di M. Rossi, Stellini tirava in rete un rigore pesantissimo che chiudeva il match sul 2-1.

Nel ritorno al Genoa bastava vincere quindi con un solo gol di scarto in virtù della miglior posizione in classifica alla fine della regular season.

Nel primo tempo ritmi molto alti e animi molto accesi, la posta in palio è troppo alta per entrambe le formazioni, in special modo per il Genoa che in casa vuole cogliere l'occasione di ritornare in Serie B il più presto possibile. Stellini (traversa) e Rossi vanno vicinissimi al vantaggio, la Salernitana risponde con Ignoffo ma non ci sono reti nè altre occasioni importanti nella prima frazione.

Il secondo tempo si apre con il botto. Punizione dalla destra di Moretti che viene respinta dalla barriera, riprende Stellini dai 25 metri con una bomba, leggermente deviata, che si insacca alla sinistra di Ambrosio.

La Nord esplose, la gente ci crede, sembra fatta ma c'è ancora tutto un tempo da giocare. La Salernitana non riesce a reagire, anzi è il Grifone ad andare vicino al raddoppio con Lopez servito da Rossi, ma Ambrosio è bravo a mandare in angolo.

La difesa rossoblù tiene bene gli attacchi saltuari granata, fino a quando alla mezzora Di Vicino serve di tacco un pallone al limite per Magliocco che conclude bene alla sinistra di Scarpi, incolpevole.

Lo sconforto padroneggia sul Ferraris, il dramma sportivo è dietro l'angolo perché mancano solo 13 minuti più recupero alla fine del match.

Testa bassa a cercare qualcosa, un'azione, una mischia, un goal.

E proprio da un cross dentro l'area ospite, un difensore spazza colpendo però la schiena dell'onnipresente Stellini, la sfera arriva a Ciccio Grabbi in area che centra in pieno la traversa (strano, la sfiga col Genoa è sempre presente), ma è più veloce di

tutti DANTE LOPEZ che di testa la mette dentro per il 2-1 definitivo. La Nord stavolta crolla davvero, un boato mai sentito prima. Il Grifone è in finale playoff, ma sembra che il Genoa abbia già centrato la promozione. **Urlo di Porcella!!!**

Se il Genoa non avesse centrato la promozione, che ne sarebbe stato della società Genoa CFC 1893?

GENOA: Scarpi, Ambrogioni, Lamacchi (34' st Grabbi), Baldini, Stellini, Rossi (47' st Botta), Mamede (41' st De Vezze), Coppola, Moretti, Iliev, Lopez [All. Vavassori, Barasso, Bacis, Caccia, Rivaldo]

SALERNITANA: Ambrosio, Scotti, Ignoffo, Siniscalchi, Soligo, Cardinale, Princivalli, Ingrosso (11' st Vastola), Di Vicino, Araboni (31' st De Cesare), Ferraro (11' st Magliocco) [All. Cuoghi, Cavaliere, Sannibale, Femiano, Shala]

ARBITRO: Gervasoni Di Mantova

MARCATORI: 3' st Stellini (G); 32' st Magliocco (S); 40' st Lopez (G)

Partita che andai a vedere con mio figlio Carlo. Festa!

Cosa sarebbe successo se il Genoa non avesse centrato la promozione? Eh... quante volte avremmo dovuto farci questa domanda nella vicende genoane: quanti "se", quanti "ma". Il Genoa, nelle alterne fortune, è andato avanti con i suoi "psicodrammi" e con le sue gioie incontenibili.

E a proposito di "psicodrammi", continuo con l'incredibile e amaro ricordo di una mia andata a Firenze, con Carlo, il suo amico Davide Ferrando con la sua ragazza e con gli amici genoani spotornesi (Gianfranco e Claudia-eh... sampdoriana al seguito- Maio (figli Genoani: Amedeo, Ruggero), Marino Santiglia, Mario e Liviella De Negri). In ballo c'era lo spareggio del Genoa col Padova, per rimanere in serie A. Migliaia e migliaia i tifosi del Genoa, poche centinaia quelli del Padova. Di seguito è descritto il nostro ennesimo "psicodramma":

10/06/1995

Firenze, Stadio A. Franchi

SPAREGGIO PER LA PERMANENZA IN SERIE A

PADOVA-GENOA 5-4 dcr (1-1 nei tempi regolamentari)

Reti: 19° Vlaovic, 29° Skuhravy

Sequenza rigori: Van't Schip (G) gol, Fontana G. (P) parato, Ruotolo (G) gol, Cuicchi (P) gol, Marcolin (G) parato, Perrone (P) gol, Bortolazzi (G) gol, Vlaovic (P) gol, Skuhravy (G) gol, Balleri (P) gol, Galante (G) fuori, Kreek (P) gol

PADOVA: Bonaiuti, Balleri, Coppola, Franceschetti, Cuicchi, Lalas, Kreek, Nunziata, Galderisi (100° Perrone), Longhi (107° Fontana), Vlaovic. Allenatore: Sandreani-Stacchini. A disposizione: Dal Bianco, Rosa, Zoratto.

GENOA: Spagnulo, Torrente, Marcolin, Caricola (97° Francesconi), Galante, Signorini, Ruotolo, Bortolazzi, Van't Schip, Skuhrawy, Onorati (70° Manicone). Allenatore: Maselli. A disposizione: Speranza, Delli Carri, Ciocci.

Arbitro: Ceccarini di Livorno

Novanta minuti regolamentari, tempi supplementari, sempre 1-1.

Batticuore alle stelle! Galante tira il rigore al vento!!! Disperazione!!!

L'uscita dei tifosi genoani dallo stadio sembrava la ritirata napoleonica della Beresina: rabbia, sconforto, imprecazioni, gente che si sentiva male (purtroppo, ci furono alcuni infarti). "Cöse da Zena".

Durante il viaggio di ritorno, in auto non volava una mosca, io e Carlo stavamo pensando a mio padre: "U Zena u nu l'è sulu 'na pasciun... u l'è in psicudramma... da l'ua che o sò...". Con noi viaggiavano Davide, la sua ragazza e mio cugino Marino, che forse pensava anche lui a mio padre.

Firenze 10/6/1995 foto prima dello spareggio Padova Genoa, perso dal Genoa.



Da sinistra: G. Maio, Liviella e Mario De Negri, Carlo Marengo, Marino Santiglia, Claudia Ghelardi Maio, Bruno Marengo.

Da sin. G. Maio, la ragazza di Davide Ferrando, Liviella De Negri, Davide Ferrando, Carlo Marengo, Bruno Marengo, Marino Santiglia.



Quanti i ricordi che riaffiorano di continuo. Quanti me ne suggeriscono gli amici di "avventure genoane". Ne scelgo "al volo" uno, questa volta bello (col Genoa capita anche questo): la partita (ultima di campionato di serie B, cui presenziai con Carlo e Giuliano il poeta) Genoa Napoli 0-0, con il ritorno in serie A:

Stadio Ferraris, Genoa Napoli 0-0, 10 giugno 2007

GENOA: Rubinho, Bega, De Rosa (1' st Galeoto), Masiello, Rossi, Milanetto (32' st Adailton), Coppola (31' pt Juric), Fabiano, Leon, Greco, Di Vaio [All. Gasperini, Scarpi, Di Maio, Carobbio, Botta]

NAPOLI: Iezzo, Grava, Cannavaro, Domizzi, Garics (49' st Giubilato), Montervino, Gatti (20' st Dalla Bona), Bogliacino, Savini, Sosa, Calaiò (15' st Pià) [All. Reja, Gianello, Rullo, De Zerbi, Bucchi]

ARBITRO: Rocchi di Firenze

AMMONITI: Bega, Coppola (G); Cannavaro, Domizzi, Garics, Montervino, Gatti, Pià (N)

Da Repubblica.it - cronaca: "GENOVA – Sulla ruota di Piacenza esce uno dei cinque risultati che mandano Genoa e Napoli insieme in serie A. Così, a Marassi, in anticipo sul fischio finale, va in scena una doppia incredibile festa per due grandi società che tornano ai massimi livelli calcistici nazionali dopo 12 anni (i rossoblù) e dopo 6 (gli azzurri). Festa anticipata, con il pubblico in campo, i giocatori denudati e l'arbitro Rocchi che attende paziente perché ci sarebbero ancora un paio di minuti da giocare. Problema: trovare le maglie soprattutto per i rossoblù che risultano in gran parte impresentabili. Qualcuno corre negli spogliatoi e rimedia delle casacche che tre o quattro giocatori del Genoa indossano a rovescio sulle mutande. Alla fine, dunque, si può riprendere e Rocchi, dopo una trentina di secondi, può fischiare la fine vera.

E la festa ricomincia perché Napoli e Genoa, conquistano una meritata e non scontata promozione in un campionato difficile che aveva nella Juve la dominatrice annunciata e altre squadre di valore. Poi, invece, è andata a finire con il terzetto delle grandi che ha staccato tutte e le due squadre oggi promosse che si sono trovate impegnate nello strano regolamento dei playoff. Poi, l'autolesionismo del Piacenza ha restituito giustizia all'intera vicenda.

Ma 90 minuti prima della festa, tutto questo non era prevedibile e, per almeno un tempo e mezzo, Genoa e Napoli si sono date battaglia vera sul terreno di Marassi.

Gasperini deve fare a meno di Criscito, impegnato con l'under 21, e Gasparetto, squalificato. In difesa, al fianco di Bega e De Rosa, tocca allora a Masiello prendere il posto del futuro juventino mentre in avanti, a completare il tridente d'attacco con Di Vaio e Leon, c'è Greco in posizione centrale. Rispetto a Mantova nessun cambiamento a centrocampo dove Rossi e Fabiano giocano larghi e Milanetto e Coppola in mezzo. Nel Napoli Reja conferma quasi un blocco la squadra che ha vinto una settimana fa contro il Lecce con la solita difesa a tre formata da Grava, Cannavaro e Domizzi davanti a Iezzo. In mezzo al campo, accanto a Montervino e Bogliacino, c'è Gatti anziché

DallaBona mentre a sinistra Savini viene preferito a Rullo con Garics confermato sull'altro out. In avanti, invece, ancora spazio a Calaiò e Sosa.

Il Genoa parte subito col coltello tra i denti, aggredendo i partenopei in ogni parte del campo, ma il Napoli è altrettanto carico e risponde colpo su colpo. Ogni pallone viene conteso come se fosse quello destinato a decidere la stagione, l'intensità è altissima ed entrambe le squadre giocano con la determinazione che la sfida richiede. Lo spettacolo, però, non è all'altezza dell'impegno ed entrambi i portieri rimangono inoperosi per tutta la prima parte di tempo. Ma tra il 20' e il 25' il Genoa suda freddo: prima c'è Sosa che su un assist di Montervino centra di testa la traversa, poi tocca a Calaiò con una botta dal limite di poco alta a far correre un brivido sulla schiena di Rubinho.

I rossoblu faticano in avanti, dove il Napoli chiude bene soprattutto davanti alla porta, ma al 48', dopo un doppio tentativo di Leon, De Rosa pareggia il conteggio dei legni prendendo il palo con lezzo battuto. Nella ripresa Gasperini, che già nel primo tempo ha dovuto inserire Juric per Coppola, perde anche De Rosa e butta dentro Galeoto ma le assenze non turbano il Genoa che già nei primi minuti si rende pericoloso con Leon e Di Vaio prima di fallire all'8', sempre con l'honduregno, la palla del possibile vantaggio (diagonale fuori di un soffio). La risposta del Napoli arriva tre minuti dopo con Sosa, che costringe Rubinho al miracolo, ma l'andamento della gara è condizionato da quanto accade a Piacenza, come quando Marassi esplode per il pari della Triestina.

Ma i giocatori provano a fare la loro partita e in questo il Genoa appare più convinto del Napoli. Reja toglie Calaiò e Gatti e si affida a Pià e Dalla Bona, Gasperini risponde con Adailton per Milanetto. Il gol del pareggio della Triestina (20' della ripresa) comincia a rendere possibile il miracolo della "A per due" che sembrava quasi impossibile alla vigilia. Ci sono ancora un paio di interventi di lezzo e Rubinho, poi il finale tra farsa e gioia incontenibile".

Invasione di campo, dopo la partita, tutti sul prato di Marassi (Carlo che raccoglie una zolla d'erba per ricordo) e incontro con Onofri, giocatore, allenatore, sapiente commentatore in TV. Poi, grande festa a De Ferrari, "toccando ferro" perché con il Genoa non si sa mai. Carlo, in lacrime dalla gioia, era entusiasta di Gasperini "Gasperson" (in una successiva stagione, inopinatamente "non confermato" da "O Presidente"). Incontriamo anche il giornalista Giampiero Timossi.

Siamo passati a salutare il "Duca" Patrizio, allora abitava alla Maddalena, rintanato in casa per un'indisposizione. Finale a Spotorno a trovare Marino e Olguita nell'orto condiviso con l'amico genoano Mario De Negri. Si legge nel cancelletto di ingresso: Orto genoano-divieto di accesso ai sampdoriansi". Sulla cima dell'albero riciclato di un nostro vecchio 4,70 (barca a vela) svetta la bandiera rossoblù (in tempi più recenti, Rino Lecce – tra- piantato a Spotorno da Genova – ha innalzato una grande bandiera del Genoa, accanto ad una della pace, nel suo orto). Quel giorno fu di grande festa, condivisa con la tifoseria napoletana, per la promozione in Serie A.



Tifosi sul prato di Marassi dopo Genoa Napoli 0-0

Mi torna alla mente un'altra partita con il Napoli, questa volta con in gioco la permanenza (ci risiamo!) in Serie A per il Genoa:

[CALCIO ITALICO](#)

[Pillole di storia del calcio italiano](#)

[Napoli - Genoa 2-2 Campionato di Serie A 1981-82, 16/5/1982](#)

Resoconto: ultima giornata del campionato 1981-82: il Napoli cercava un'improbabile qualificazione UEFA, non si erano raggiunti i fasti della grande annata precedente, in cui si sfiorò lo scudetto; il Genoa, invece, aveva ancor di più l'acqua alla gola, dovendo lottare per una salvezza fra un numero di pretendenti affollato e blasonato (Milan, Cagliari e Bologna).

Gigi Simoni, allenatore del Genoa, lo aveva dichiarato senza mezzi termini e La Stampa del 15 maggio 1982 lo aveva messo agli atti nel titolo: "Conquisteremo la salvezza con un pari". Due vittorie in due gare (contro Bologna e Catanzaro) lanciarono i rossoblù genovesi, ora attesi dalla difficile sfida del San Paolo. La profezia del tecnico genoano si avverò, con tanti malumori di due piazze storiche come Milan e Bologna, costrette alla retrocessione in B (i felsinei per la prima volta nella loro storia, il Milan per la seconda volta in tre anni).

Il match si avviò subito favorevolmente per i genovesi, in vantaggio con un colpo di testa di Briasci. Il Napoli rialzò la testa e nel secondo tempo passò addirittura in vantaggio, grazie ai gol di Criscimanni e Musella. Il sale della gara arriva in coda, l'episodio che ha reso questa gara storica: il mitico portierone di tante annate azzurre, il Giaguaro Luciano Castellini, sbaglia completamente un facile rinvio di mano. Il pallone termina all'indietro, addirittura in calcio d'angolo, un corner che farà la storia del Genoa perché da lì giungerà l'occasione del definitivo pareggio di Mario Faccenda (85° minuto!), che valse la permanenza in serie A e costrinse il Milan di Gigi Radice alla serie cadetta (il Bologna farà harakiri ad Ascoli).

Carlo vive da molti anni a Torino con la famiglia. Il mio nipotino Manrico (quest'anno quinta elementare) spesso mi dice: "A Torino sono circondato! Tutti torinisti e juventini! Ma io resisto! Forza Zena!". Ha "convertito" al Genoa il suo cuginetto Alessandro "Nardi", che ha un padre, Claudio, di sicura fede juventina. Fanno la raccolta delle figurine di calciatori della Panini "Adrenalyn". Il mio nipotino più piccolo, Ettore, che frequenta la scuola materna, segue le orme del fratello in terra sabauda. Quest'estate siamo andati tutti al Genoa Store nel Porto Antico, a Genova, a comprare magliette, scarpe e bandiere. Quando, guardando la partita alla tv, gridiamo "Forza Zena", Ettore, che è dispettoso e gli piace prenderci in giro, grida "Forza Juve!". Ma, quando saltiamo tutti insieme gridando "chi non salta juventino è!", se la ride e salta con noi: "Forza Gena!!!", come dice lui. Il mio consuocero, nonno Lino, è un fervente tifoso granata.

Manrico ha "debuttato" a Marassi a otto anni per la partita Genoa Cagliari 3-1 (21 agosto 2016) con me e suo padre Carlo. Ettore, per ora, è venuto con noi allo Store e al Museo del Genoa nel Porto Antico, ma ci sarà anche per lui il "debutto": "Forza Gena!!!".



Manrichino di fronte allo stadio, davanti all'ingresso, si è quasi commosso. Lo si vede nella foto con mio figlio Carlo.

Resoconto scritto per il blog di Franco Astengo e Luciano Angelini:

“Domenica 21 agosto 2016 c’è stato il debutto del mio nipotino Manrichino (8 anni) allo stadio di Marassi, a vedere il Genoa che giocava contro il Cagliari. La partita era per le ore 20,45 ma ci siamo messi in moto, con noi c’era anche mio figlio Carlo, nel primo pomeriggio per poter andare a visitare il Museo e lo Store genoani (Il Museo - Fondazione Genoa 1893 – è stato riconosciuto di rilevante interesse dal Ministero dei Beni Culturali) in Porto Antico. Manrichino si è rifornito di maglietta, diario scolastico e vari “oggetti genoani” e poi, dopo una cenetta al “volo”, ci siamo avviati verso il mitico stadio “Luigi Ferraris”, per me e per i miei figli una vera miniera di indimenticabili ricordi.

Manrichino alla vista della “Nord”, già in fermento, e del magico stadio “all’inglese” è rimasto senza fiato. Poi, si è “sciolto”. Con noi, sugli spalti, c’erano Michele Sbravati (spotornese, allenatore delle giovanili genoane) e Enrique Balbontin (il comico) figlio del mio grande amico, fin dall’infanzia, Patrizio.

Dopo l’entusiasmo della scoperta, ha vissuto dei momenti tipicamente “genoani”: un primo tempo dominato dal Genoa, nel secondo tempo Borriello ci ha rifilato il solito gol dell’ex. Ma non era ancora finita: durante l’affannosa ricerca del pareggio da parte del Genoa, il cagliaritano Giannetti ha colpito il palo interno! Ci siamo trovati in un tipico psicodramma genoano che Manrichino ha vissuto, per la prima volta, dal vivo a Marassi. Per fortuna, quel palo tremendo ha dato la scossa: pareggio di Ntcham e poi i gol della vittoria di Laxalt e Rigoni. Apoteosi!!!

Nell’entusiasmo della vittoria, Manrichino ha fatto una foto con Sidio Corradi (giocatore del Genoa dalla serie C alla serie A negli anni settanta, poi allenatore delle giovanili) che era seduto vicino a noi”.

Durante il ritorno, verso Spotorno, mio figlio Carlo e Manrichino parlavano della partita, del carattere dimostrato dal Genoa di Juric, dei brividi provati, della necessità che il Genoa si rinforzi in difesa, della bella prova di Laxalt, di Izzo e di Nicham e soprattutto del rischio di nuove “marachelle” de “O Presidente Preziosi” (vendite dei migliori giocatori sempre incombenti, liquidazione –mai perdonata- del grande “Gasperson”). Non che i precedenti presidenti non vendessero i giocatori “buoni”. Spinelli “smontò” un grande Genoa, dopo averlo costruito. Fossati per giustificare le vendite ed i mancati acquisti diceva: “Pe forza! A nu sun miga u prescidente da Juventus!!! U nu gh’è u pussu de san Patrisiu!”. E’ l’antico destino di quelle squadre che si devono “arrabattare” ogni anno con la dura legge della sopravvivenza.

Il “debutto” di mio figlio Carlo a Marassi non fu fortunato: settembre del 1982, seconda giornata del girone di andata, Genoa Fiorentina 0-3. Era il Genoa di Gigi Simoni.

Con noi c’erano Patrizio e suo figlio Enrique.

Più fortunato fu mio figlio Mario al suo debutto a Marassi il 9 gennaio 1983 (sempre con tutto il “gruppo” con l’aggiunta di Marino Santiglia): Genoa-Juventus 1-0 - rete di

Antonelli su punizione deviata dall'indimenticabile Scirea. Ed era la Juventus di Platini e Boniek!

Con Patrizio abbiamo tirato calci al pallone nel campetto dell'Esperia a Spotorno e in quello degli Scolopi (dove eravamo convittori) a Savona.

Quanto abitava ad Arenzano giocavamo accese partite con Enrique, Carlo, Mario, in un campetto di Punta San Martino. A volte, giocava con noi Enrique (fratello di Patrizio, anche lui si chiama Enrique) che ora vive in Inghilterra (quando mi chiama per avere notizie dell'Italia mi chiede sempre del Genoa).

Carlo e Mario hanno seguito le mie orme giocando anche loro nella gloriosa Spotornese. Con i nipotini Manrico e Ettore disputiamo accese partite in casa con devastazione di sopramobili, vasi di fiori, librerie.

18/6/2006

Altro ricordo gioioso: festa "nonostante la sconfitta"

Genoa Monza 0-1 Stadio Marassi, ritorno in Serie B.

GENOA: Scarpi, Lamacchi, Ambrogioni, Baldini, Stellini, Rossi (8' st Botta), De Vezze, Coppola, Moretti, Iliev (48' st Bacis), Zaniolo (27' st Grabbi) [All. Vavassori, Barasso, Fusco, Caccia, Rivaldo]

MONZA: Carrara, Campi, Zaffaroni, Santos, Barjie, Coti (32' st Guidone), Menassi (22' st Magrin), Tricarico, Espinal, Pontarollo (11' st Egbedi), Bertolini [All. Sonzogni, Ardigò, Perico, Capocchiano, Brambilla]

ARBITRO: Damato di Barletta

MARCATORE: 12' st Egbedi

Dopo la "svanita" Serie A del 2005 e la discesa in Serie C ("marachella" de "O Presidente") eccoci a Marassi al Play Off e al ritorno in Serie B, a festeggiare dopo la partita, nonostante la sconfitta, con tanti tifosi genoani (Eh... "Cöse da Zena").

Partita che andai a vedere con mio figlio Carlo, con Giuliano "u pueta sputurneize", con mio cugino Marino accompagnato dalla dolce metà Olguita. Festeggiamenti nel Centro storico con Patrizio. Telefonata a Ornella. Apparizione nei "caruggi" del giornalista genoano Pinuccio Brenzini. Festa!

Giuliano Meirana "u pueta sputurneize" autore di numerose poesie in vernacolo spotornese, cuore genoano





Al ritorno dal Genoa Store con Manrico e Ettore, agosto 2018. Visita al Museo del Genoa nel Porto Antico.

Mio figlio Mario ebbe giovanili pulsioni per il Milan cominciando da quello “proletario” in serie B (del Presidente Farina), anche quella una scelta verso i perdenti. Ricordo quando citava Hateley, Wilkins, lo “squalo” Jordan, Damiani e tutti gli emergenti “rampolli” milanisti. Aveva una grande ammirazione per Agostino Di Bartolomei. Poi è approdato al Genoa nel ricordo del nonno. Fa il tifo per i rossoblù in modo ragionato e ironico. Mia moglie Ornella e mia nuora Lorenza seguono la corrente, come faceva mia madre Rosina. E così ce la raccontiamo, spesso presi dallo “psicodramma”. Quest’anno, che potevamo goderci in santa pace il Genoa del “Balla” (“el salvador”), i gol di Piatek, le volate e gli assist di Kouame, c’è il tormentone delle notizie di possibili cessioni, di esonero di Ballardini. E con “O Presidente de marachelle”... come stare tranquilli? E’ pur vero che ci ha portato dodici stagioni di fila in serie A, il Museo e lo Store, la sede a Villa Rostan (che ho visitato in compagnia di Michele Sbravati, il mago delle giovanili). Chi in serie A può vantare una sede sotto la protezione della Soprintendenza delle Belle Arti? Ma come la mettiamo con le “proditorie” cessioni di tanti assi sempre incombenti??? E con le vicende degli allenatori??? “Cöse da Zena... n’emmu viste de pezu...”, direbbe mio padre. Va detto anche che la Società dispone di esperti osservatori se riesce, spesso, ad acquistare validi ed ancora misconosciuti giovani calciatori che poi consentono “mitiche plusvalenze”.



Mario, Manrico, Carlo, Ettore, a Torino, prima di un Derby in TV

Nel novembre del 2015, mi trovavo ricoverato presso l'Ospedale di Savona non messo tanto bene. Mio compagno di stanza (anche lui acciaccato) era Dino Gambetta da Luceto (Albisola Superiore), un artista, un valente ceramista. Si parlava d'arte, di cultura, di politica, di amici comuni, per far passare il tempo e dimenticare i malanni. Una domenica, gli chiesi se poteva "prestarmi", durante il pomeriggio, una radiolina che teneva sempre accesa sul comodino. Giocava il Genoa, in casa con il Sassuolo, potevo risparmiarmi un possibile psicodramma? La voce del radio cronista andava e veniva: Genoa gol!!! 51° Rincon, el general! 4° minuto di recupero gol di Acerbi del Sassuolo... rabbia... costernazione... sconforto... la radiolina si sente male... fruscii, disturbi... Dino che, stupito dalla mia prostrazione, mi consola. Un urlo dalla radiolina: gooooooollll del Genoa!!! Pavoletti al 5° minuto di recupero!!!! Partita finita!!! Marassi in delirio!!! Grande Genoa!!! Psicodramma sventato!!! E nella mia stanza di ospedale si fa festa: una giovane infermiera esulta, un degente che stava passeggiando nel corridoio, portandosi dietro una flebo, si affaccia dalla porta incredulo: "Ghe l'emmu fæta???" Non servono commenti: "Cöse da Zena..."

Genova
22 novembre 2015,

🇮🇹 Genoa 2-1 🇮🇹 Sassuolo

Stadio ; Luigi Ferraris (19.347 spett.)

Arbitro: Rizzoli (Bologna)

Restando a "partite dall'ospedale": una domenica andai con mia moglie Ornella, a trovare l'amico Patrizio, il "Duca", ricoverato nell'Ospedale di Arenzano. Lo trovammo intento ai "preparativi e agli scongiuri" per ascoltare la partita del Genoa alla radio. Aveva già fatto comunella con i genoani ricoverati ed individuato un sampdoriano che andava "tenuto d'occhio".

E a proposito di Pavoletti: come non ricordare il suo subitaneo sblocco della partita in un derby da incorniciare, poi ci pensò Suso. Entrambi poi ceduti, troppo presto.

37° Campionato di serie A 2015/2016, SAMP-GENOA 0-3: Pavoletti e bis di Suso, il derby è rossoblù

Dominio Genoa nel 112° Derby della Lanterna. Il risultato è un secco 3-0 rifilato alla Samp che rispecchia l'andamento della partita e le forze in campo. Pavoletti sblocca subito il risultato dopo 3', poi si scatena Suso, migliore in campo: raddoppio al 27' del primo tempo e 3-0 finale nella ripresa che non lascia repliche. La gioia dei tifosi genoani e la rabbia mista a disperazione di quelli blucerchiati. Per effetto dei risultati dagli altri campi, la Sampdoria è matematicamente salva.

SAMPDORIA-GENOA 0-3 RETI: p.t. 3' Pavoletti, 27' Suso; s.t. 29' Suso

SAMPDORIA (3-5-1-1): Viviano 6; Diakité 5,5, Silvestre 5, Cassani 5; De Silvestri 5 (s.t. 12' Correa 5), Palombo 5 (s.t. 27' Sala 6), Fernando 6, Soriano 5, Dodò 5; Cassano 6, Quagliarella 5 (s.t. 40' Muriel s.v.). A disposizione: Puggioni, Brignoli, Barreto, Pereira, Ranocchia, Lazaros, Alvarez, Skriniar, Ivan. Allenatore: Vincenzo Montella 4

GENOA (3-5-2): Lamanna 7; Izzo 6, Burdisso 6, De Maio 6,5; Ansaldi 7, Rincon 7, Rigoni 6,5 (s.t. 9' Tachtsidis), Dzemaili 6,5 (s.t. 21' G. Silva 6,5), Laxalt 6,5; Suso 7,5 (s.t. 42' Munoz), Pavoletti 7. A disposizione: Donnarumma, Sommariva, Marchese, Capel, Ntcham, Pandev, Lazovic, Fiamozzi, Matavz. Allenatore: Gian Piero Gasperini 7

ARBITRO: Banti di Livorno NOTE: ammoniti Suso, Viviano, Diakité, Soriano, Rincon, Burdisso.

Un bel dery vinto bene, grande entusiasmo. E la Samp si è salvata: derby garantito.

Campionato di calcio Serie A 2018/2019

Stadio Marassi. Genoa Empoli 2-1 - 26 agosto 2018, partita vista con mio figlio Carlo e il mio nipote Manrico.



Genoa

2-1



Empoli

Dalla cronaca: "Nella notte del ricordo dei morti del ponte Morandi, di un minuto di silenzio vero e carico di tristezza ancora attonita prima della partita e uno lunghissimo di applausi di tutto lo stadio quando è scoccato il minuto 43, dei 43 minuti di sospensione del tifo rossoblù in omaggio al numero delle vittime del 14 agosto, delle maglie del Genoa listate a lutto e degli striscioni rovesciati, in un'atmosfera ancora un po' irreali per una partita di calcio, il calcio a Genova è andato avanti fra i brividi. E il Genoa, sotto gli occhi del presidente Preziosi tornato a Marassi dopo un anno e mezzo di assenza, ha debuttato in campionato con una vittoria firmata dalla coppia Piatek-Kouame: un successo figlio di un primo tempo quasi perfetto e una ripresa più votata

al controllo di un Empoli molto diverso, perlomeno nei primi 45', da quello del debutto in campionato. La squadra di Andreazzoli si è ritrovata troppo tardi e ha meritato la prima sconfitta (in campionato) del 2018, visto che l'ultima risaliva al novembre dell'anno scorso".

Un tifoso genoano, seduto vicino a noi, ha così commentato dopo il gol di Piatek: "O belin! Ghe semmu!!! Va a finire che lo vendono!!!". Manrico mi ha subito fatto: "Lo vendono? Ma no...". L'ho accarezzato sui capelli e ho pensato tra me: "Cöse da Zena...", ma non gli ho detto nulla per non deluderlo.

Carlo, in treno al ritorno, faceva questa considerazione:

"Credo che Il Genoa sia l'unica squadra in Italia (se non al mondo) che, in 2 anni solari, abbia mai festeggiato 2 promozioni dalla serie B alla serie A (Genoa Venezia 3-2 del 11/6/2005 e Genoa Napoli 0-0 del 10/6/2007) intervallate dal festeggiamento di una promozione dalla serie C alla serie B (Genoa-Monza 0-1 del 18/6/2006) oltre ad essere (a mia memoria), l'unica squadra in Italia essere stata effettivamente retrocessa dalla serie A alla serie C ...

In ogni caso... nei mesi di giugno del 2005, del 2006 e del il 2007 abbiamo festeggiato 3 promozioni... non penso sia mai successo nella storia del Genoa... (grazie Presidente? Nel bene e nel male...)"

Domenica 7 ottobre 2018 ore 12,30, "Cöse da Zena".

Tutti in casa mia: io, Carlo, Mario, Manrico, Ettore, Ornella, Lorenza.

Genoa Parma 1-3, partita ascoltata in radiocronaca (è di quelle che Sky non trasmette)

Gol di Piatek, entusiasmo!!! (commenti: "O Presidente" lo vende, speriamo che almeno finisca il campionato).

Papera di Radu (eh... se ci fosse stato Perin!) e gol di Rigoni (ah!!!), quasi gol e palo di Piatek. Gol di Siligardi e di Ceravolo per il Parma. Poi solo nebbia genoana. Ballardini in affanno??? Che pranzo rovinato. Che domenica! Telefonate sconolate di amici genoani.

Riaffiorano i dubbi: che starà tramando "O Presidente"??? Una delle sue??? Cöse da Zena...

-Sms da mio figlio Carlo il giorno dopo da Torino: "Follia! Ballardini esonerato! Ritorna Juric... la classifica non giustifica una cosa del genere!!!". In effetti, non si può trovare una giustificazione logica per un simile esonero. Che rabbia!

15/10/2018, ricevo (sms) questa notizia giornalistica da mio figlio Carlo:

Da "PIANETAGENOA 1893.net"

Tuttosport, Genoa denunciato per l'affare Brlek

L'accusa del Wisla: pagato con assegni scoperti

Oggi Petar Brlek è al Lugano, ma lo scorso anno passò al Genoa dal Wisla Cracovia per un affare di calciomercato che pareva definito e concluso. A riaprire le carte, si legge sull'edizione odierna di **Tuttosport**, è stata però la recente e pesantissima accusa da parte del club polacco, che ha denunciato il Grifone al Tribunale di Genova per aver pagato il cartellino del 24enne centrocampista croato con assegni scoperti. Un'accusa che da Pegli hanno immediatamente respinto, ribadendo come gli assegni fossero stati consegnati a garanzia per una cifra di circa 800mila euro versata oltre i limiti. Normale, ha continuato la società rossoblù, che non siano ancora saldati.

Del resto per quest'anno il Grifone ha ottenuto la licenza UEFA per la stagione in corso, dunque eventuali intoppi sarebbero andati a cozzare contro il nulla osta della massima autorità calcistica europea. Evitato dunque un discorso simile alla primavera 2015, quando alcuni debiti nei confronti di società estere evitarono la concessione della licenza al Genoa di Gasperini, che in quel frangente conquistò sul campo il sesto posto in classifica. In ogni caso, sebbene col Wisla si tratti di un errore di comunicazione, la procedura prevede anche una rogatoria internazionale e dunque la denuncia è arrivata al Tribunale di Genova.

"Cöse da Zena"??? Ghe sèmmu de nêuvo??? Speremmu ben...", avrebbe detto mio padre.

Leggo dello sdegno, comprensibile, di un tifoso per l'esonero dell'allenatore Ballardini.

A questo tifoso, che ha strappato la tessera e che non conosco, mi sento sommessamente di dire: "Passata la rabbia, di nuovo "Forsa Zena!" nel solco di una storia in cui se ne sono viste tante e tanti Presidenti sono passati, ma... "Forsa Zena! Forsa Grifone! Il patrimonio del Genoa sono i suoi tifosi!". Se ne sono viste tante e tante ne vedremo ancora, anche di belle, infatti:

20 Ottobre 2018

Juventus Genoa 1-1

Reti:

Cristiano Ronaldo 18'



Daniel Bessa 67'

[Allianz Stadium, Torino](#) · Arb: Federico La Penna

Juventus-Genoa 1-1, Bessa risponde a Cristiano Ronaldo, brusco stop per i bianconeri. Juric ferma la Juve!

Una bella domenica per il Genoa e si riparte... "Forsa Zena!"

Massimo Donelli: “E ora ci godiamo una bella domenica rilassante”

Il giornalista genovese e tifoso genoano Massimo Donelli scrive un bel tweet tutto godurioso dopo il pareggio strameritato del Genoa.



Tifosi genoani nell'Allianz Stadium di Torino, partita Juventus Genoa 1-1 giocata il 20 ottobre 2018. Grande cuore genoano!!!

Festa grande! Telefonate a raffica: Carlo, Mario, Giuliano, Patrizio il “Duca”, Gianfranco. Mi chiama monsù Paolo, amico torinese grande esperto delle tradizioni “Torino-piemontesi” e torinista sfegatato. Mi chiama anche Giuliana: “Bravo Genoa! Avete sistemato per bene i gobbi!!!”. E’ evidente che si tratta di una mia amica anche lei torinese e torinista. Franco Astengo “confessa” di aver tifato Genoa.

Genoa: rosa aggiornata al 20 ottobre 2018.

N.		Ruolo	Giocatore
1		<u>P</u>	Federico Marchetti
2		<u>D</u>	Nicolás Spolli
3		<u>D</u>	Koray Günter
4		<u>C</u>	Domenico Criscito
5		<u>D</u>	Lisandro López
8		<u>C</u>	Rômulo
9		<u>A</u>	Krzysztof Piątek
10		<u>A</u>	Gianluca Lapadula
11		<u>A</u>	Christian Kouamé
14		<u>D</u>	Davide Biraschi
15		<u>C</u>	Luca Mazzitelli
17		<u>D</u>	Cristian Romero
18		<u>C</u>	Esteban Rolón
19		<u>A</u>	Goran Pandev
22		<u>C</u>	Darko Lazović

N.		Ruolo	Giocatore
23		<u>P</u>	Alessandro Russo
24		<u>C</u>	Daniel Bessa
25		<u>P</u>	Rok Vodišek
26		<u>A</u>	Nicola Dalmonte
30		<u>C</u>	Sandro
32		<u>C</u>	Pedro Pereira
33		<u>C</u>	Ivan Lakićević
39		<u>A</u>	Andrea Favilli
40		<u>C</u>	Stephane Omeonga
44		<u>C</u>	Miguel Veloso
45		<u>A</u>	Iuri Medeiros
87		<u>D</u>	Ervin Zukanović
88		<u>C</u>	Oscar Hiljemark
97		<u>P</u>	Ionuț Andrei Radu

RIZZOLIO ha raccolto le testimonianze in un libro scritto su iniziativa della Fondazione
«Nella quinta e decisiva finale il Bologna fu favorito: cambiarono persino i palloni di gioco»

«Nel '25 fu illecito, ecco le prove Adesso il Genoa merita la stella»

LA STORIA

«**A**bbiamo trovato le prove, la pistola fumante. La conferma dell'illecito sportivo che venne commesso ai danni del Grifone. A cui venne sottratto il decimo scudetto». Giancarlo Rizzoglio presenta "La Stella negata al grande Genoa", il libro scritto su iniziativa della Fondazione, che sarà in vendita a partire da metà novembre, in tempo per diventare il regalo di Natale per tanti genoani e non solo. È un libro che raccoglie anni di ricerche e di studi riguardo alle famose cinque finali del campionato 1924/25, tra pistolettate e invasioni di campo. Avversario era il Bologna, sostenuto da Leandro Arpinati, uno degli uomini più potenti del Fascismo rampante di quegli anni e in seguito presidente della

Federalcalcio. Il Guardian definì quell'epilogo stagionale «la più grande ingiustizia del calcio mondiale». E in effetti il racconto di quelle tormentate finali è perfettamente in linea con il clima di quei tempi, tra violenza e sopraffazione. Ne fece le spese il Genoa, privo di appoggi politici e condannato a inseguire una Stella mai più raggiunta.

Secondo Rizzoglio ci sono nuove prove su quanto avvenne in quei giorni dell'estate del 1925. «Abbiamo trovato un libro, "Mezzo secolo del Bologna", è del 1959 e contiene il racconto di Sabatini, all'epoca dei fatti dirigente accompagnatore, che racconta di come alla squadra emiliana venne confidato fin dal pomeriggio precedente che la quinta e decisiva finale si sarebbe giocata sul campo di Milano Vigentino, quello della Forza e Coraggio. La partita era in programma il 9 agosto, alle sette del mattino.



GIANCARLO RIZZOLIO
SCRITTORE

«Abbiamo trovato un testo, "Il mezzo secolo del Bologna", che racconta i favori ricevuti dagli emiliani»

E le squadre avrebbero dovuto essere tenute all'oscuro della destinazione fino all'ultimo. In realtà i dirigenti del Bologna si mossero in anticipo, andarono al campo nel pomeriggio del giorno precedente e consegnarono al custode 20 lire, per avere lo spogliatoio migliore e per sostituire i palloni federali con i propri, che erano più leggeri. A rivelare in anticipo quale sarebbe stato il campo furono i nuovi dirigenti della Lega Nord», racconta Rizzoglio, che poi aggiunge: «Abbiamo anche trovato nuovi documenti che confermano le pressioni dei fascisti sulla Federalcalcio e sull'arbitro Mauro. È un grande lavoro di ricerca con cui vogliamo rendere giustizia al Genoa ma anche alla stessa Federalcalcio. Ed è giusto che ai rossoblù venga concesso almeno il titolo ex aequo». —

A. SCH.

© BY NC ND ALL RIGHTS RESERVED

Giustizia per il vecchio Grifone??? Articolo apparso sul Secolo XIX del 27/10/2018. Chissà cosa direbbe mio padre, forse: "Eh... u l'ea töst'ûa... ma u Zena un nu l'ha mai avûu santi in paradisu... speremmu ben...".

“LA STELLA NEGATA AL GRANDE GENOA”

Il libro denuncia di Giancarlo Rizzoglio

LA STELLA NEGATA
AL GRANDE GENOA



Giancarlo Rizzoglio



Leggendo del "decimo scudetto rubato" e della stella che ancora manca al Genoa, corre il ricordo a Pippo Spagnolo, il "patriarca", un uomo che ha nobilitato e definito il tifo:

L'addio a Pippo Spagnolo il "grande vecchio" della Nord

31 gennaio 2014

di **GISSI ADAMOLI**

Ripeteva che aveva "fatto un patto con l'aldilà: Morirò solo dopo che il Genoa avrà vinto il decimo scudetto, quello della stella". Ma il cuore l'ha tradito nella notte: il 25 agosto aveva compiuto 80 anni.



Pippo Spagnolo insieme ad una vecchia gloria rossoblù: Pato Aguilera

Pippo Spagnolo, il leggendario tifoso genoano, non vedrà il derby. Se n'è infatti andato nella notte, lui che ripeteva sempre: "Ho fatto un patto con chi comanda nell'aldilà, morirò solo dopo che il Genoa avrà vinto il decimo scudetto, quello della stella".

Il 25 agosto aveva compiuto 80 e *Repubblica*, nelle pagine sportive dell'edizione genovese, gli aveva dedicato questo ritratto. È un'icona della gradinata nord, il "grande vecchio", il saggio al quale si rivolgono quelli che lui chiama affettuosamente "i ragazzi", anche se sono lontani i tempi della Fossa dei Grifoni quando ragazzi lo erano davvero. Pippo orgogliosamente si definisce "un tifoso e non uno sportivo": "Perché se a Marassi ci fosse la finale di Champions League, ma di fronte, sul greto del Bisagno, giocasse il Genoa contro il Ligorna, io sarei lì". Da sempre è in contrasto con il presidente di turno. "Ma è normale che sia così: lui è il padrone; io, come tifoso, rappresento il sindacato. E i miei interessi non potranno mai essere i suoi". All'inizio degli anni '70 ha inseguito una grande utopia: fare diventare i tifosi proprietari della società. Così è andato a Madrid a studiare il modello del Real, tornato a Genova ha lanciato l'azionariato popolare riuscendo a radunare 18 mila piccoli azionisti. Quando era presidente del Coordinamento dei Clubs Rossoblù, ha portato mille temerari, su una bagnarola chiamata Caralis, a Sassari per vedere Torres-Genoa di serie C. E qualche anno dopo, in campo neutro a Pisa, a torso nudo, a cavalcioni sulla griglia che divideva la curva dal terreno di gioco ricacciava indietro, uno a uno, i tifosi che infuriati con l'arbitro volevano invadere.

"Il capo non si elegge, si manifesta", dice Peo Campodonico l'autore dell'inno del Genoa. E si rifà a un episodio del 1973: "La partita con il Lecco era quella della festa della promozione in serie A. Eravamo in 40 mila a Marassi, c'era troppo rumore e non si sentiva lo speaker che doveva dare delle indicazioni ai paracadutisti che dovevano atterrare sul terreno di gioco con i palloni della partita. Ma a Pippo è bastato solo un cenno della mano per fare restare in silenzio tutta la Nord"

Ho visto cose che voi umani...

Sarà colpa del deprimente clima monsonico e dei suoi grigi nubifragi ma dopo Genoa-Udinese mi è tornato in mente lo struggente monologo di Rutger Hauer in Blade Runner, quello dei momenti perduti nel tempo come lacrime nella pioggia. Pensavo, lui potrà dire di avere visto navi da combattimento in fiamme al largo dei Bastioni di Orione o raggi B balenare nel buio vicino alle porte di Tannhäuser ma io domenica ho visto Mazzitelli sostituire Sandro e correre più lento di lui, ho visto Romulo tirare un rigore per festeggiare l'anniversario di nozze e ho visto Juric chiedere a Murgita: ma non lo

lin di cane, ogni tanto, ci sta. Credo che Juric non abbia saputo leggere con il giusto tempismo alcune situazioni, tipo la manifesta inferiorità a centrocampo. Così ha preso la curva senza sterzare e si è stampato contro un albero.

Certo, alla fine in campo ci vanno i giocatori e lui non ha colpe se la squadra cede in blocco fisicamente e mentalmente ma resta il fatto che chiedere a un albero di spostarsi mentre ci stai finendo contro non è sicuramente il modo per evitarlo. Altra considerazione riguarda il presunto nuovo assetto tattico della squadra rispetto alla proposta di Ballardini. Mi sembra una situazione gattopardesca dove si cambia tutto per non cambiare niente, almeno a livello di qualità del gioco. Attualmente giochiamo

batte Piatek? È un Genoa da fantascienza pecoreccia che supera in maniera tragicomica i confini della realtà e fa sbiadire persino gli incredibili ricordi dell'androide Roy Batty. Le classiche cose che voi umani non potreste immaginarvi. Come un secondo tempo catastrofico, con svariati elementi che si trascinavano per il campo arrancando come anziani, guidati dall'inspiegabile inerzia di Juric, paralizzato di fronte ai mutamenti in corso del match. So di essere patetico nel cercare di analizzare tecnicamente la vicenda, sto alla tattica come Buttiglione sta alla mussa, ma questa è la rubrica del tifoso e una disamina alla be-



ENRIQUE BALBONTIN

Avvocato e comico

(male) esattamente come con lo Zio Balla; sostanzialmente cambia solo Bessa al posto di Pandev (sic) ma lo schema, 3-4-1-2, è identico e prevede un centrocampo a due. Pare acclarato, e non ci vuole Guardiola per capirlo, che così il centrocampo non funziona, soprattutto con Sandro ancora lontano dalla condizione. Ma non dovevamo giocare col 3-5-2 per evitare di soffrire la costante superiorità numerica avversaria a centrocampo che poi si traduce banalmente in carriolate di gol che prendiamo in tutti i modi possibili? Forse è un 3-5-2 "sporco" e non me ne sono accorto ma Sandro al momento ha un disperato bisogno di due veri mediani che lo spalleggino e si sfianchino in un oscuro lavoro di copertura, dato che Romulo di solito corre

un tempo poi va a bersi una caipirinha e che Bessa, pur facendo bene, fa tutt'altro lavoro. Da salvare c'è soprattutto un atteggiamento, visto solo nel primo tempo, che però è ben lungi dal potersi definire bel gioco.

Per fortuna non c'è tempo per pensare. Domani siamo alla Scala del calcio, impegnati nel proibitivo recupero col Milan che, dopo la rinfrencante remuntada ai danni della Samp, è infoiato dalla possibilità di schizzare in zona Champions in caso di vittoria. Nella notte di Halloween la speranza è di fargli noi lo scherzetto e che il dolcetto gli si incastri nella trachea. Tra l'altro il giorno dopo compio cinquanta berrette e un regalino potrebbero anche farmelo 'sti gondoni. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il divertente "ingenoamente" di Enrique Balbontin apparso sul Secolo XIX del 30 ottobre 2018. Il "regalino" per il compleanno non è arrivato: il Genoa se l'è giocata ma al '91' minuto, causa la infelice uscita di Radu, il pareggio col Milan è svanito. "Cöse da Zena". Comunque, auguri Enrique!

Milano - **Milan-Genoa termina 2-1**. Beffa terribile per il Genoa, che a San Siro incassa il gol della sconfitta al 91'. Decisivo l'errore di Radu, che respinge di pugno un cross dalla trequarti, invece di bloccare in presa o respingere lateralmente: **Romagnoli** va al volo e regala al Milan una vittoria ormai insperata.

Si dispera il Grifone, che aveva fino a quel momento bloccato i rossoneri e aveva recuperato il gol di Suso grazie alla caparbità di **Kouame** e a un po' di fortuna sulla deviazione dello stesso Romagnoli. Radu aveva tra l'altro compiuto almeno tre grandi parate.

MILAN-GENOA 2-1

Milan (3-5-2): G. Donnarumma 7; Musacchio 6, Romagnoli 6,5, Rodriguez 6; Suso 7, Kessie 6, Bakayoko 5, Calhanoglu 5,5 (38' st Castillejo sv), Laxalt 5 (18' st Abate 6); Cutrone 6, Higuain 6. A disp.: Reina, Zapata, Bellanova, Conti, Simic, Mauri, Bertolacci, Halilovic, Borini. All.: Gattuso 6

Genoa (3-5-2): Radu 5; Biraschi, 6,5 Gunter 6, Zukanovic 6; Lazovic 5,5, Romulo 5,5 (22' st Veloso 5), Mazzitelli 6 (33' st Omeonga 5,5), Bessa 6, Criscito 6,5; Kouamé 6,5, Piatek 4,5 (40' st Pandev sv). A disp.: Russo, Vodisek, Lopez, Hiljemark, Sandro, Pereira, Medeiros, Lapadula. All.: Juric 6

Arbitro: Pasqua

Marcatori: 4' Suso (M), 11' st aut. Romagnoli (M), 47' st Romagnoli (M) Ammoniti: Kessie, Rodriguez (M); Criscito, Veloso (G Kessie, Rodriguez (M); Criscito, Veloso (G



Prima pagina:
La Gazzetta dello Sport
01/Novembre/2018

Michele Sbravati, uno spotornese , un genoano, uno sportivo : “L’amore per i ragazzi è il segreto del settore giovanile del Genoa”

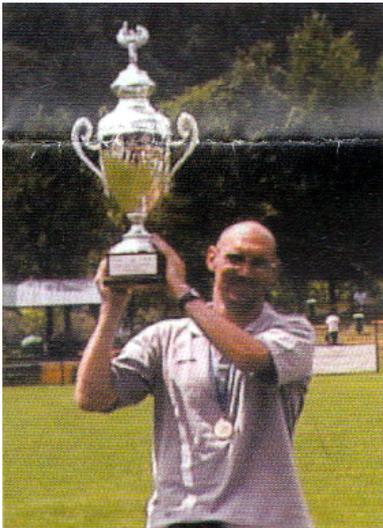


Michele con il fratello Paolo al Campo “Siccardi” di Spotorno in un Genoa-Spotornese Giovanissimi nel 1981 .

Michele è cresciuto calcisticamente nelle Spotornese, con il padre Mario-dirigente sportivo, amministratore comunale e il fratello più giovane Paolo, calciatore, entrambi prematuramente scomparsi. Debuttò nel Genoa come calciatore in serie B nella stagione 1984/85 (del Presidente Fossati e dell’allenatore Burgnich). Dopo una carriera itinerante da Calciatore Professionista è diventato Dirigente sportivo e Responsabile del settore giovanile genoano dal 2004.

Vive a Spotorno con la moglie Susy (si fidanzarono alla vigilia del suo debutto nel Genoa), la mamma Pinuccia, i figli Jacopo (in carriera da allenatore dopo aver giocato tra serie C e D), Emanuele e Filippo (gemelli-studenti universitari).

Il legame con Spotorno è rimasto solido e l'ha visto in prima fila dal 1994 al 2004 nell'organizzazione di “Revival e Memorial” (con la Polisportiva Spotornese) in ricordo di Attilio Siccardi, Renato Cireddu, Ermes Muccinelli e del fratello Paolo, indimenticabili sportivi.



Michele Sbravati alza la coppa di “Campione d’Italia Allievi” vinta dal Savona calcio quando ne era il responsabile tecnico nel 2001.

Da “[PIANETAGENOA 1893.net](http://PIANETAGENOA.1893.net)”

13 novembre 2018

“.....La Cantera rossoblù è sempre stata motivo d’orgoglio per il **Genoa**.

Tantissimi i giocatori cresciuti al suo interno e sbarcati nel calcio che conta. Quest’anno poi non ha smesso di dare soddisfazioni con le varie leve. Prendiamo ad esempio l’Under 15 di Gabriele Gervasi (seconda da sola sotto la Juve), l’Under 16 di Marco Oneto (terza a pari merito con la Fiorentina) o l’Under 17 di Luca Chiappino (terza in graduatoria dopo il pareggio in trasferta con Sassuolo). Senza dimenticarci della Primavera guidata da Carlo Sabatini: protagonista di un grande ripresa che l’ha catapultata nelle parti alte dopo una flessione che dai primi posti l’aveva relegata nella parte bassa della classifica. Ovviamente tutto questo non è frutto della casualità, ma del duro lavoro di un uomo: **Michele Sbravati**.

È stato proprio il responsabile del settore giovanile da 14 anni, a parlare a *We Are Genoa*, il programma condotto da Pinuccio Brenzini sul mondo rossoblù: “Il nostro obiettivo principale è quello di selezionare giovani promesse, crescerli in tenera età nella scuola calcio per poi farli arrivare a sedici, diciassette, diciotto anni a coronare quello che può essere considerato il sogno di fare del calcio la propria vita.

Oltre a questo la soddisfazione di vedere chi non ce la fa portarsi comunque dietro un ricordo positivo di quella che è stata l’esperienza genoana, perché non tutti possono diventare calciatori. È un bel periodo e cerchiamo di mantenere questo percorso che sotto la gestione del presidente Preziosi ha portato Scudetti e Coppe giovanili oltre ad un centinaio di giovani tra i professionisti, tra i quali talenti assoluti che hanno raggiunto la convocazione in Nazionale A come El Sharaawy, Perin, Sturaro, Mandragora, Zaniolo e Pellegri”.

CorSport e Tuttosport: Juric rischia. Genoa su Prandelli, Preziosi furibondo

Il presidente rossoblù non ha digerito il 5-0 di San Siro con l'Inter

Ivan Juric a rischio esonero. Di già, dopo quattro partite. Corriere dello Sport e Tuttosport sono concordi nelle rispettive edizioni odierne: il tecnico croato ha fatto infuriare Enrico Preziosi, presidente del Genoa.

Il CorSport spiega come il patron rossoblù non si aspettasse un simile tracollo. Fiducia a tempo a Juric: in caso di debacle contro il Napoli ecco spuntare il nome di Cesare Prandelli. Non va dimenticato Davide Ballardini, ancora legato da un contratto in essere con il Genoa. Tuttosport aggiunge anche il nome di Davide Nicola. L'ex allenatore del Crotona, amatissimo dalla piazza genoana, sarebbe in lizza nell'eventuale ribaltone (l'ennesimo) al Grifone.



Spotorno 2009, Sala Palace. Presentazione del romanzo "Bande d'u Dio" (COEDIT Editore 2009) di Mario Marengo.

Da sinistra nella foto: Mario e Bruno Marengo, Patrizio Balbontin, Franco Di Stefano, Enrique Balbontin, Davide Pesce.

Dal romanzo: "(...) Marcio Santos non calciò benissimo e Pagliuca respinse il suo tiro, scatenando la gioia del gruppo di amici. Cesco saltava sul tavolo, mentre Barnaba elogiava il portiere azzurro, pur essendo un calciatore della Sampdoria, da sempre invisa a un genoano come lui. Albertini e Evani insaccarono i rigori successivi, ma fecero altrettanto Romario e il mancino Branco, uno dei giocatori più stimati da Barnaba dopo tre ottime stagioni con la maglia del Grifone e l'indimenticabile gol nel derby che regalò l'inaspettato successo al Genoa. (...)".

Nota: i riferimenti sono alla finale del Campionato mondiale, persa ai rigori con il Brasile dall'Italia di Arrigo Sacchi (1994, Pasadena Usa) e al derby Sampdoria Genoa 1-2 (25/11/1990). Nel 2006 fu l'Italia di Marcello Lippi ad aggiudicarsi il titolo mondiale ai rigori, contro la Francia nella finale di Berlino.

Da **"PIANETAGENOA 1893.net"**

La Nord pronta a contestare Preziosi: "Il Genoa vittima di dissennati capricci dell'azionista di maggioranza"

Il cuore del tifo rossoblù scrive in un comunicato: (nota: partita con il Napoli 10/11/2018): "In queste settimane tante sono state le voci di forte dissenso nei confronti della presidenza, dopo le sconcertanti ultime vicende che purtroppo hanno ancora una volta visto il nostro Genoa vittima di dissennati capricci dell'azionista di maggioranza. Sabato prossimo, in occasione dell'incontro Genoa-Napoli invitiamo tutti i tifosi Genoani a riempire lo stadio fin dalle ore 20. Sarà l'occasione, tutti assieme e tutti uniti, di far sentire e far capire al sig. Preziosi che cosa pensa il popolo rossoblù, stufo di lui e della sua sciagurata presidenza. Vogliamo bene al Genoa e mai smetteremo di sostenerlo, ma la nostra pazienza verso i vertici societari, è finita. Senza se e senza ma".

LIGURIA NOTIZIE.it

[Liguria Notizie](#)

Genoa-Napoli 1-2, contestazione e ko nel finale

"Una buonissima prova per il Grifone di mister Juric che cede solo nel finale al Napoli di Ancelotti.

Vittoria in rimonta 2-1 per il Ciuccio che si porta a -3 dalla Juventus. Apre Kouame al 20', pareggio di Ruiz al 62', dopo che il match era stato sospeso per la pioggia una decina di minuti al 58'. A quattro minuti dalla fine l'autogol di Biraschi che decide il match.



La Nord

Durante il match contestazione feroce dalla Gradinata Nord con uno striscione molto duro che ha scatenato molte polemiche".

Uno striscione non divisibile, inaccettabile, è apparso al Ferraris, scatenando polemiche. La "genoanità", fatta anche di critiche feroci alla Dirigenza, è ben altra cosa (e nel Genoa, a mia memoria, tutti o quasi tutti i Presidenti hanno avuto momenti di gradimento ma anche di dure contestazioni). La Nord, con la sua storia, non merita una cosa del genere. Aldo Spinelli, "u sciò Aldo", che di contestazioni se ne intende, ha rilasciato questa dichiarazione al Secolo XIX: "I genoani devono tenersi stretti Preziosi, perché acquistando e vendendo tiene da tanti anni il Genoa in serie A. E non è facile". La dura realtà: quando alle Società (specialmente a quelle come il Genoa costrette ad "arrabattarsi") ed ai giocatori vengono offerte vagonate di soldi, poco valgono i sogni dei tifosi. Il rischio, però, è la disaffezione. "Contentâse" canta una vecchia canzone genovese. Vale anche per noi? Sarà, ma certe decisioni del Presidente Preziosi fanno discutere. Comunque, se la passione e l'attaccamento al Genoa portano, a volte, alla protesta e al più duro dissenso verso la gestione del Presidente, non si possono giustificare offese gravi e odio, seppur da parte di minoranze. I Presidenti vanno e vengono, la tifoseria genoana è la continuità di una straordinaria tradizione.

(ANSA) - MILANO, 13 NOV - "Ormai lo stadio è considerato da anni una zona franca dove si può fare tutto e non va bene. Bisogna avere il coraggio di dire basta, interveniamo". Così il presidente del Genoa, Enrico Preziosi, è tornato sullo striscione esposto nella Gradinata Nord con scritto 'Preziosi prima o poi anche tu morirai, il Genoa mai'. "Certe cose sono inammissibili, non capisco come certi striscioni lunghi 25 metri possano entrare nello stadio. So che la Digos sta indagando e spero che ci dia una risposta il più in fretta possibile. Non tanto per vittimismo, perché io non sono una vittima, ma perché lo ritengo un eccesso che sfiora la vergogna - Credo sia giusto interrompere le partite, come pure quando c'è un'offesa alle persone e c'è un vilipendio. Il 100% della tifoseria mi può contestare per il mio operato ma sicuramente non condivide lo striscione che mi augura la morte o che offende me o la mia famiglia. Questo non credo che sia nei sentimenti dei genoani".

Aspettando il derby.....

la Repubblica.it

GENOVA - "Siamo tutti legati ai risultati e lo sa benissimo. Io spero che possa riscattarsi in una prova importante come quella del derby". Da Enrico Preziosi arriva la più classica fiducia a tempo nei confronti di Ivan Juric. Il calendario non ha sorriso al tecnico del Genoa, arrivato al posto di Davide Ballardini fra le polemiche dei tifosi con all'orizzonte le sfide con Juventus, Udinese, Inter e Napoli. Il croato ha raccolto due punti e ora si trova alle prese con un derby da far tremare i polsi, visto che la Sampdoria è reduce da tre sconfitte consecutive con undici gol subiti. "Juric sta allenando regolarmente - ha detto Preziosi a margine dell'assemblea di lega, smentendo le voci che volevano come imminente l'arrivo di Davide Nicola - e se gli devo fare una critica riguarda la partita con l'Inter, nella quale la sconfitta ci sta, ma in maniera diversa. Ma non è colpa sua se un portiere esce e fa un errore o se all'ultimo minuto prendiamo un'autorete. Mi sembra che abbia espresso un gioco abbastanza significativo ma siamo legati ai risultati".

Spotorno, lunedì 12 novembre 2018, approfittando di uno scampolo di sole in questo autunno segnato da piogge, allagamenti e mareggiate, mi trovo nel dehors del Bar 'Na Què a prendere un caffè con gli amici Carlin Centi e Gino Maglio.

LUNEDÌ 12 NOVEMBRE 2018 LA GAZZETTA DELLO SPORT 33

I PROTAGONISTI

Benedetto e Pratto: quei bomber attesi

● I due attaccanti ieri entrambi in rete. Tutti e due cresciuti col Boca ma arrivati tardi al successo



A sin. Dario Benedetto, a destra Lucas Pratto

Iacopo Iandiorio

Lucas e Dario sono i più temuti, fra i più esperti, dei *tramundos*, i giramondo. Ma in un Superclasico non avevano ancora segnato. Ci sono riusciti ieri nel match più importante della loro vita. Lucas Pratto, 30enne attaccante del River, coi Millonarios solo da gennaio, e Dario Benedetto, 28enne del Boca, con gli Xeneizes da 2 stagioni e mezzo, ma 7 mesi saltati dal novembre 2017 a luglio 2018 per un legamento crociato. Entrambi nati tifosi del Boca, però. Sì, pure Pratto, al Genoa nel 2011-12 (14 match in A e un gol al Bologna), cresciuto nel vivaio del Boca, scoperto da Martin Palermo, uno che di gol ne capisce, quando Lucas era al Defensores de Cambaceres. Poi però gli *azul y oro* lo diedero in prestito, lo ripresero nel 2009 a 21 anni, ma non ci credertero. Così Pratto è stato in Norvegia, in Cile, in Italia, al Velez di Gareca e in Brasile. Ha vinto e segnato solo in Sud America però e ha conosciuto la nazionale tardi nel 2016 (5 gare). Ieri ha bucato Rossi con un diagonale di destro per l'1-1, 4° gol in questa Libertadores, e poi ha costretto Izkierdoz all'autogol del 2-2.

Il gestore, l'amico Biccio, mi porge "La Gazzetta dello Sport" indicandomi un articolo che parla della partita (Coppa Libertadores) Boca Juniors River Plate 2-2. Mi fa: "Pratto ha giocato nel Genoa...". Lì per lì rimango sorpreso, devo far mente locale cercando di orientarmi nel tourbillon di giocatori che sono passati dal Genoa. Davvero Tanti! Gli amici sono sorpresi, forse pensano che, con l'età, la mia memoria di genoano vacilli. Eh... non si tratta dell'età, con il "movimento" di giocatori di tutti questi anni ci vorrebbe una memoria elettronica! Nel Bar 'Na què mi capita spesso di parlare di calcio, in particolare con l'amico Graziano Gambetta "Gambi", un genoano attento e di cuore. Ce la raccontiamo: "Cöse da Zena".

A volte, con noi a chiacchierare di sport c'è Lino Nasturzio, trascorsi di allenatore di calcio, juventino come il fratello Gigetto che vive a Torino. Con mio figlio Carlo e Gigetto siamo stati alcune volte a vedere Juventus Genoa, in particolare una Juventus Genoa 3-2 con rigore regalato alla Juve (sempre "cöse da Zena"... e da arbitri...).

L'articolo apparso su "La Gazzetta dello Sport" del 12/11/2018

Colta al volo da Claudio, "Cico", (abbiamo giocato insieme nella Nolese e nella Spotornese): "Ti ricordi che, quando eravamo ragazzini, accompagnammo tuo padre da Savona al Santuario a piedi? Il Genoa non era retrocesso!".

Juventus - Genoa 3-2. Rigore inesistente per la Juve...

Domenica, 14/2/2010

Juventus (3-4-1-2): Buffon, Zebina, Legrottaglie, Chiellini, Caceres, Candreva (Marchisio 21' st), Sissoko, De Ceglie, Diego (Salihamidzic 35' st), Del Piero, Amauri (Giovinco 47' st). **In panchina:** Manninger, Salihamidzic, Grosso, Grygera, Marchisio, Giovinco, Paolucci. **Allenatore:** Alberto Zaccheroni.

Genoa (4-4-2): Amelia, Sokratis, Dainelli, Bocchetti, Criscito (Aleksic 44'st), Mesto, Rossi, Zapater, Sculli, Acquafresca (Fatic 1' st), Suazo (El Shaarawy 22'st). **In panchina:** Scarpi, Polenta, Bertoncini, Fatic, Gucher, Aleksic, El Shaarawy. **Allenatore:** Gian Piero Gasperini.

Arbitro: Mazzoleni di Bergamo

Ammoniti: Bocchetti (G) Marco Rossi (G) Acquafresca (G) Candreva (J) Zebina (J) Sokratis (G) Salihamidzic (J) Amauri (J)

JUVENTUS-GENOA 3-2. Dalla cronaca: La Juve vince a Torino grazie a un gol su rigore di Del Piero al 32' del st. La partita era iniziata all'insegna del Genoa passato in vantaggio al 16' del pt con un gol di Marco Rossi. Pareggio di Amauri al 42' sempre del pt. Nella ripresa gol Del Piero al 16' e pronta replica del Genoa al 18' ancora con Rossi. Poi il contestato rigore per atterramento di Del Piero da parte di Sokratis, il tocco sarebbe stato fuori dall'area. La partita finisce così sul 3-2

L'allenatore del Genoa, al termine della partita di Torino, punta il dito contro il capitano bianconero. "Il rigore ha determinato il risultato, abbiamo perso una partita in cui non abbiamo demeritato".

"Il rigore per la Juve? E' stata una furbata". Gian Piero Gasperini, allenatore del Genoa, punta il dito contro Alessandro Del Piero. Il capitano della Juventus si è procurato un calcio di rigore decisivo nel match che la Vecchia Signora ha vinto 3-2 contro i liguri. Del Piero è caduto dopo un contatto lieve con Papastathopoulos (Sokratis) avvenuto fuori dall'area rossoblu. "Tra l'altro Papastathopoulos rallenta anche la corsa. E' stata una furbata - ripete Gasperini a Sky Sport. "Il rigore ha determinato il risultato, abbiamo perso una partita in cui non abbiamo demeritato", afferma il tecnico. "Fatico a ricordare azioni in cui la Juventus sia arrivata nitidamente al tiro. I bianconeri hanno conquistato tante punizioni ma noi ci siamo comportati bene nelle azioni su palle inattive. C'e' da dire che fuori casa non siamo fortunati, viste tutte le situazioni che ci sono capitate", aggiunge.

A proposito dell'arbitro Mazzoleni: "Finisce 3-2, decide un rigore per fallo di Papastathopoulos su Del Piero all'82esimo. Rigore che non esiste: il contatto-se c'è- è 1 metro fuori area. A giugno 2019, finalmente, smetterà di arbitrare". Parole scritte dal giornalista Maurizio Pistocchi su Twitter.

Una partita rubata al Genoa. Gigetto, che oltre ad essere un amico è uno sportivo, di

fronte al rigore a favore della sua Juve ha allargato le braccia. Mi è tornata alla mente la partita Juventus Genoa 3-2 del 1957, che vidi con mio padre in quello stesso stadio. Delusione, rabbia per l'ingiustizia subita, ma anche passione e solidarietà per i "perdenti" che non verrà mai meno.

Molti autorevoli osservatori hanno scritto che una partita di calcio è come lo svolgersi di un romanzo neorealista con il gioco di squadra collettivo, con l'estro individuale, con i vincenti ed i perdenti, con il carattere, con l'abbandono, con la passione e la razionalità, con la poesia e la prosa, con il duro realismo e la fantasia, con gli errori e le ingiustizie, con "la legge del più forte" che a volte si può infrangere.

Ora che il calcio è diventato un'industria, con vorticosi giri di affari di valenza mondiale, con "operazioni strabilianti" come quella della venuta in Italia di Cristiano Ronaldo nella Juve, ancor più si evidenziano le "abissali differenze" tra squadra e squadra. Il calcio è diventato quasi un paradigma di come viaggia il mondo.

E ci piace pensare di viaggiare "contro corrente" con il Genoa, comunque vada, una volta tanto. Ci aiutano e riflettere in questo senso le parole, tratte da un suo articolo del 14/4/2017, di Marco Pastonesi (scrittore, giornalista sportivo) che partono dagli "umori variabili" della tifoseria genoana:

"(...) ... una tifoseria capace di contestare allenatori come Osvaldo Bagnoli (che portò il Genoa al quarto posto nel 1990-91 e lo guidò in Coppa Uefa nel 1991-92 quando espugnò l'Anfield del Liverpool) e Gian Piero Gasperini (che, come spiegano i tifosi più obiettivi, "riesce a far giocare bene anche i morti"). Chi può mai perdonare una partita scellerata come quella di questo campionato, in casa, con il Palermo, quando fino a una ventina di minuti dalla fine, il risultato era in cassaforte (3-1), poi si è scelta l'apocalisse: 3-2 al 69', 3-3 all'88', 3-4 all'89'. Mollì come panisse (la panissa è un piatto ligure, povero ma nutriente: farinata di ceci, senza – si risparmia – olio di oliva). E una partita al di sotto di qualsiasi sospetto. Ma il Genoa è il Genoa più di quanto la Juve sia la Juve o il Napoli sia il Napoli. Il Genoa è il Genoa. E' il Genoa di Franco Scoglio, il Professore, che sospettava che Gesù Cristo fosse genoano. Non alludeva al soprannome – Figlio di Dio – regalato al genoano Renzo De Vecchi dai tifosi – era il 1920 e su di lì -, certi che così divinamente si potesse giocare soltanto in paradiso. Forse Scoglio pensava più alla passione e al sacrificio, che gemellavano il Calvario e la Gradinata Nord, due luoghi fatali. O forse si riferiva a certi aspetti religiosi – preghiere, fede, miracoli, ma anche peccati e sacrilegi, e conseguenti espiazioni e persecuzioni – che sembrano poter legare la Famiglia celeste a quella rossoblù. Il Genoa è il Genoa di Sandro Pertini e Frank Sinatra, Vittorio Gassman e Gianni Brera, è il Genoa di Fabrizio De André che a Gianni Minà, cimentatosi in "Creuza de ma", disse che l'aveva cantata "come un sampdoriano", è il Genoa dello striscione "Doriane tranquille, Pato non parla" a proposito del coinvolgimento di Aguilera nel reato di favoreggiamento della prostituzione, è il Genoa della scritta lapidaria (su un muretto al porticciolo di Nervi, e poi titolo di un libro di Alberto Isola) "Più mi tradisci più ti amo".

Il Genoa è il Genoa di quel “sei genoano e vuoi anche vincere?” – una filosofia tatuata in Gradinata Nord – che significa un’appartenenza e una sofferenza che non ammettono altri privilegi, lussi, fortune”

Aria di Derby. Il primo, perso dal Genoa



Fonte:
Franco Astengo

E' il 3 novembre 1946, il campionato di calcio si gioca ancora di domenica. La Sampdoria non è la Sampdoria che da pochi mesi e a Genova cresce la curiosità per il risultato della fusione tra Andrea Doria e Sampierdarenese. In quel pomeriggio di autunno post-bellico, a Marassi va in scena il primo grande testa a testa con il Genoa, nobile padrone di casa dal lontano 1893. I rossoblù, però, hanno da tempo perso l'abitudine agli scudetti e ai successi e si accingono ad affrontare i neonati cuginetti per il primo atto della gran tenzone che da lì ai successivi sessant'anni metterà in palio la superiorità cittadina. Seguiranno altri 77 confronti, in gran parte favorevoli alla Samp.

Supremazia blucerchiata. Lo score, d'altronde, parla più chiaro degli sfottò da bar: sulle 78 sfide disputate fino ad oggi, sono 29 i successi blucerchiati e 17 quelli rossoblù, con 32 pareggi a chiudere il cerchio della matematica. La nuova Sampdoria del tecnico Galluzzi gioca in casa e punta tutto sulla bocca da fuoco Pinella Baldini. La stella del Genoa di Garbutt è Verdeal, l'argentino che, si dice, fece innamorare con le sue magiche traiettorie il giovanissimo Fabrizio De André.

Tutto esaurito. Nel vecchio Luigi Ferraris 45.000 persone alimentano la brace della bolgia – in compagnia dell'allora Presidente della Repubblica Enrico Di Nicola, giunto da Roma per la partita -, l'attesa è già grande, l'entusiasmo alle stelle. Sarà il periodo storico – il pallone, ai tempi, era pura aggregazione sociale -, sarà che la domenica sessant'anni fa era l'unico giorno libero, sarà che la gente aveva voglia di dimenticare gli anni della guerra, sarà che Genoa - Sampdoria nemmeno si era ancora giocata e già faceva scintille. Sarà quel che è stato, ma il 3 novembre del '46 a Marassi non ci entrava più uno spillo.

Tris Samp. La partita è subito accesa, la Samp scende in campo motivata ed agguerrita e al 24' passa in vantaggio proprio con Baldini. Sul finire del primo tempo (42'), il raddoppio a firma Frugali. Si va al riposo sul 2-0, un po' a sorpresa. Nel secondo tempo, in avvio (terzo minuto), Fiorini chiude i conti e comincia a far assaggiare al Genoa il sapore di una vittoria Samp. 3-0 al 90': molti appassionati di calcio presenti allo stadio divennero sampdoriani proprio quel giorno, ponendo le basi di ciò che è oggi la Gradinata Sud. Il campionato 1946/47 fu – nell'ottica derby – un trionfo: la Sampdoria vinse anche in casa dei rossoblu il 3 marzo del 1947 (3-2), completando il suo esordio da sogno.

I giornali dell'epoca "Meritato successo della Samp-Doria nel primo confronto con il Genoa""Prendiamo la partita del derby per quello che è stata (...) e diciamo subito che la Sampdoria ha meritato il successo, anche nelle proporzioni che il successo ha raggiunto. Più omogenea in tutti i reparti (...), ha giocato con migliore tecnica, con più volontà e con maggiore passione e (...) si è presentata in campo ben decisa a conquistare nel modo più pulito la vittoria"

Sampdoria 3

Genoa 0

Reti: 26' Baldini, 42' Frugali, 48' Fiorini

Sampdoria: Bonetti, Piacentini, Zorzi, Fattori, Borrini, Gramaglia, Fabbri, Barsanti, Baldini, Fiorini, Frugali. Allenatore: Galluzzi.

Genoa: Cardani, Cappellini, Sardelli, Cattani, Servetto, Bergamo, Vitali, Trevisan, Verdeal, Chizzo, Della Torre. Allenatore: Garbutt.

Arbitro: Dattilo di Roma. Note: spettatori 45.000 circa.

Avvicinandosi il derby, mi tornano alla mente le simpatiche sfottiture, di anni fa, con gli amici sampdoriani nostrani, alcuni se ne sono andati: Giuanin Cerutti, il "motore organizzativo" della Spotornese, Gigi Tripodi, agente immobiliare&bocciofilo, Antonio Calcagno (gli capitò, per qualche tempo, di andare in auto a Savona per lavoro con mio padre che lo "bombardava" di Genoa), amico dalle elementari in poi, Adriano Rovere, un parente del ramo blucerchiato, Nanni Rossello, già allenatore del Bar Excelsior, dove giocavo, nei tornei estivi Bar-Bagni. Con Nanni scambio delle battute quando ci incontriamo per le strade del paese. Su un punto siamo sempre d'accordo: lo strapotere delle "grandi" e sul fatto che il Presidente dell'Ascoli, Costantino Rozzi, fu profetico nel prevedere che con i diritti televisivi, così distribuiti, ci sarebbe stata una élite di cinque/sei squadre e le altre ad arrabattarsi. Negli anni in cui facevo l'Amministratore nel Comune di Savona, mi capitava spesso di parlare di calcio con tre amici sampdoriani: Sergio Tortarolo (tra i lavori di recupero del Priamar, l'opera e il teatro, spuntavano spesso Genoa e Samp); Angelo Berio, quando veniva a parlarmi dei problemi di Legino, di cui era "sindaco"; Franco Astengo di cui ho già raccontato. Anche con Piero Penner, un amico di Villapiana (SV) trasferitosi a Noli, non mancano le "sfottiture" quando ci troviamo.

da **PIANETAGENOA 1893.net**

La storia del Genoa: gli arbitri dei derby nel tempo:

Correva l'anno 1984: Agnolin jr annullò nel finale due reti alla Sampdoria e il derby finì 0-0

Il fischietto di Bassano del Grappa annullò due reti a Francis e Casagrande per inesistenti fuorigioco: il Genoa raccolse un pareggio insperato

di Stefano Massa

-25 novembre 2018

Tra gli arbitri che hanno diretto derbies ufficiali tra Genoa e Sampdoria figurano al primo posto per «gettoni di presenza» (quattro) due «principi del fischietto» quali Giulio Campanati di Milano e Luigi «Gigi» Agnolin jr. di Bassano del Grappa. Entrambi hanno arbitrato solamente stracittadine di Campionato: tutte di Serie A, con una «striscia» iniziale di tre consecutive (domenica 14 ottobre 1962: Genoa-Sampdoria 2-1; domenica 17 febbraio 1963: Sampdoria-Genoa 3-1; domenica 19 gennaio 1964: Sampdoria-Genoa 0-1; domenica 22 novembre 1964: Genoa-Sampdoria 2-1) il lombardo, due della serie cadetta (domenica 22 ottobre 1978: Sampdoria-Genoa 0-2; domenica 10 maggio 1981: Genoa-Sampdoria 1-1) e due della massima categoria (domenica 28 novembre 1982: Genoa-Sampdoria 1-1; domenica 18 marzo 1984: Genoa-Sampdoria 0-0) il veneto (deceduto meno di due mesi fa, sabato 29 settembre), che è anche l'unico direttore di gara nei «Derbies della Lanterna» a vantare un parente stretto – il padre, Guido – ad aver svolto la medesima mansione (domenica 16 novembre 1947, in occasione del primo successo assoluto – dopo le due sconfitte nel precedente campionato, il primo a cui ha partecipato la Sampdoria – da parte della compagine rossoblù, che si impose in rimonta per 2-1, su quella blucerchiata). Non va dimenticato anche Paolo Tagliavento: il fischietto umbro ha diretto le stracittadine dell'11 aprile 2010 (Sampdoria-Genoa 1-0), dell'8 maggio 2011 (Genoa-Sampdoria 2-1, meglio conosciuto come il derby del “retrocessore” Boselli) e del 23 ottobre 2016 (Sampdoria-Genoa 2-1) ed era stato designato per quello dell'8 maggio 2016 (Sampdoria-Genoa 0-3), ma poi, essendo indisposto, era stato sostituito da Luca Banti.

Se il primo derby arbitrato dal «figlio d'arte» bassanese, nettamente vinto dal Genoa grazie a una doppietta di Giuseppe «Oscar» Damiani sr., non ebbe strascico di polemiche, non altrettanto si può dire di quelli degli anni Ottanta, in cui prese decisioni discutibili o errate pur nel contesto di una complessiva capacità di gestire partite «infuocate» (come dimostrato dai quattro genoani e dai cinque sampdoriani ammoniti nel 1984) che non è prerogativa di molti direttori di gara. Nel 1981, sullo 0-0, non rilevò al 5' della ripresa un evidente sgambetto di Mauro Ferroni ai danni di Francesco «Franco» Boito nell'area di rigore blucerchiata sottostante la Gradinata Nord, poi annullò, dopo il vantaggio rossoblù segnato al 22' da Enrico Todesco, al 28' una rete di testa di Giorgio Redeghieri su azione di calcio d'angolo in cui un genoano aveva subito un paio di secondi prima una spinta non fortissima che gli aveva impedito

l'intervento aereo (i blucerchiati avevano poi raggiunto il definitivo pareggio grazie a una rete – la terza ed ultima in altrettanti derbies cadetti di ritorno – di Giorgio «Nano» Roselli sr. al 33'), mentre nel successivo derby (il Genoa aveva «aspettato» per un anno l'arrivo dei «cugini» in Serie A) estrasse il cartellino rosso in faccia a Giovanni «Mazinga» Guerrini al 36' del primo tempo per un'entrata in scivolata sotto la Tribuna sul terreno fradicio a piedi uniti potenzialmente pericolosissima per l'incolumità del genoano Giuseppe «Beppe» Corti sr., che, però, era riuscito ad evitare l'altrimenti devastante impatto (alla "Domenica Sportiva" il celebre opinionista Gianni «Gioanbrerafucarlo» Brera commentò l'accaduto, dicendo che, in quella malaugurata evenienza, ci sarebbe stato un calciatore in meno e... uno zoppo in più!). Se al termine dell'incontro ricordato come il derby genovese con il maggior numero di spettatori (circa sessantamila) si levarono molte proteste da parte blucerchiata per l'arbitraggio di Agnolin jr, ancora maggiori – e, sportivamente, bisogna riconoscere tutt'altro che ingiustificate! – furono poco meno di un anno e mezzo dopo al termine di quella che sarebbe stata la sua ultima direzione di incontri tra il Genoa e la Sampdoria.

«Beffato» nel 1981 dal Genoa (promosso con Milan e Cesena «a spese» di Lazio e Sampdoria), il facoltoso presidente blucerchiato Paolo Mantovani sr. aveva allestito per il campionato seguente una squadra in grado di conquistare, nonostante un avvio sotto tono, la promozione in Serie A e di figurare in esso in maniera ambiziosa, mentre dall'estate del 1981 l'obiettivo del presidente rossoblù Renzo «o' scio Renzo» Fossati era in linea con quello che da una ventina d'anni si erano prefisse le due squadre genovesi, quando militavano nella massima serie: la permanenza in Serie A (all'epoca più difficile da raggiungere rispetto ad oggi, perché l'ultima posizione valida ad evitare la retrocessione era la tredicesima). Se al termine del Campionato precedente il Genoa aveva avuto un distacco di quattro punti dalla Sampdoria, in quello successivo, complici l'indebolimento del suo organico e il rafforzamento di quello della rivale cittadina, la «forbice» si era allargata in maniera impressionante, se è vero come è vero che al derby di ritorno del 1983/1984, trattato in questa rubrica, i blucerchiati si presentarono con 22 punti (quante erano state le partite disputate) e i rossoblù, penultimi, con 13 (frutto di due vittorie – ottenute in casa contro Torino e Catania –, nove pareggi ed undici sconfitte). Curiosamente proprio da quella partita il Genoa avrebbe iniziato la sua «remuntada», marciando fino al termine in perfetta media-inglese (dodici punti – con la vittoria se ne ottenevano due – in otto partite) e perdendo la salvezza per peggior «classifica avulsa» negli scontri diretti rispetto alla Lazio (che domenica 29 gennaio 1984 all'"Olimpico" si era imposta per 2-1 in rimonta sul Genoa grazie a un calcio di rigore trasformato da Vincenzo «Vincenzino» D'Amico e decretato dal signor Pietro D'Elia di Salerno per un fallo simulato da Lionello Manfredonia, da cui sarebbe stato con modalità... «copia ed incolla!» nuovamente ingannato – a voler «sposare» la tesi dell'ingenua buona fede dell'arbitro campano – tre mesi e mezzo dopo all'ultima giornata, quando, domenica 13 maggio, i biancocelesti ottennero il «salvifico» pareggio – 2-2 – a Pisa).

La quasi disperata situazione di classifica con cui il Genoa si era presentato al derby

aveva indotto la tifoseria genoana assiepata in Gradinata Nord ad utilizzare striscioni per contestare il presidente in carica (FOSSATI, IL NOSTRO DERBY È CONTRO DI TE: VATTENE!) e sostenere la candidatura di uno dei tanti aspiranti massimi dirigenti rossoblù rimasti tali (GADOLLA FOR PRESIDENT!), quel Gianfranco Gadolla, il cui padre, Fausto, aveva guidato il club più antico d'Italia tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta. Dopo che nei primi minuti di gioco una punizione di sinistro da una ventina di metri di Roberto «Rambo» Policano aveva giustificato la presenza in campo dell'estremo difensore sampdoriano Ivano «l'angelo di Berlino» Bordon, il quale aveva dovuto effettuare una parata tutt'altro che impegnativa, la partita assunse i contorni previsti con il Genoa, che schierava il portiere italo-jugoslavo Silvano «Beara» Martina e il libero e capitano Claudio Onofri indeboliti dall'influenza, serrato in difesa per poter fermare gli avversari sullo 0-0. Il capitano blucerchiato Alessandro «Sandro» Scanziani, che nell'estate di due anni dopo sarebbe passato al Genoa, ebbe sul proprio piede destro due ghiotte occasioni da distanza ravvicinata per sbloccare il risultato con una rovesciata al 31' del primo tempo e una deviazione al 3' della ripresa (la prima venne bloccata da Martina «in due tempi», la seconda colpì il palo destro in basso), poi Roberto «Roby» Galia al 21' del secondo tempo, su punizione battuta dall'irlandese William «Liam» Brady, mandò di testa il pallone verso la porta genoana salvata prima da una deviazione di Martina e poi della traversa (negli spogliatoi il terzino destro blucerchiato dichiarò sportivamente che erano ingiustificate le proteste dei suoi compagni di squadra che reclamavano la concessione della rete, perché la sfera era rimbalzata sulla linea di porta).

Il Genoa, che, decimato da precedenti infortuni, non aveva un difensore tra i quattro «uomini di movimento» in panchina, si ritrovò a perdere i due marcatori Claudio «Ruspa» Testoni, che non rientrò in campo dopo l'intervallo per il riacutizzarsi di un problema muscolare, e Nazzareno Canuti, colpito alla regione parietale destra da una gomitata del suo omologo blucerchiato, l'italiano di origini russe Pietro «lo Zar» Vierchowod, a tredici minuti dalla fine. Se in qualche modo alla prima defezione il tecnico del Genoa, Luigi «Gigi» Simoni, era riuscito a porre rimedio, arretrando Mario «Marietto» Faccenda in marcatura su Roberto «Bobby-goal» Mancini sr., la seconda si rivelò destabilizzante per l'equilibrio tattico rossoblù, che dovette resistere in dieci uomini per tre minuti (si tentò – senza riuscirci – di rimettere in sesto l'ex stopper dell'Internazionale) e poi per dieci, dopo l'ingresso in campo dell'olandese Johannes Wilhelmus «Jan» Peters (che non si trovava in panchina ovviamente per scelta tecnica, ma per le sue molto precarie condizioni fisiche), con il centrocampista Paolo Benedetti più che improvvisato controllore del centravanti inglese Trevor «the Striker» Francis. Sfruttando uno schema su calcio di punizione battuto da Brady a sette minuti dalla fine, proprio Francis, raccogliendo un traversone dalla destra di Francesco Casagrande, mandò da distanza ravvicinata il pallone ad infrangersi contro la traversa e sul rimbalzo anticipò, sempre di testa, Fernando «Nando» Viola, realizzando quella che sarebbe stata la sua prima rete nei derbies genovesi. Il tripudio della soprastante Gradinata Sud venne raggelato dall'annullamento della rete decretato da Agnolin jr., su errata

segnalazione del guardalinee, che aveva ravvisato una posizione irregolare dell'attaccante albionico, in realtà tenuto in gioco da Faccenda (come si può vedere facendo un fermo-immagine nelle immagini disponibili su internet nel momento in cui Casagrande effettua il cross: cliccare il video a fine testo). Due minuti dopo su calcio d'angolo battuto alla sinistra della porta genoana, Benedetti intervenne sul pallone spiovente con la nuca (come si vede dalla registrazione televisiva), mandando pericolosamente il pallone all'indietro verso il palo destro della porta, dove un ultimo tocco di un sampdoriano – probabilmente Casagrande – gli fece varcare la linea fatale, ma la rete, in base a quanto affermato dai giocatori blucerchiati negli spogliatoi, venne annullata per un fuorigioco che non poteva sussistere.

TABELLINO

Genova, domenica 18 marzo 1984, Stadio “Luigi Ferraris”, ore 15:00

Genoa-Sampdoria 0-0 [XXIII giornata del Campionato Italiano 1983/1984]

Arbitro: Agnolin jr. [Bassano del Grappa (VI)]

Spettatori: Quarantacinquemila circa

Genoa: 1 Martina, 2 Canuti (dal 35' del 2° T.: 14 Peters), 3 Testoni (dal 1'' del 2° T.: 16 R. Bergamaschi) 4 Faccenda, 5 Onofri, 6 Policano, 7 Viola, 8 Mileti, 9 Briaschi I, 10 P. Benedetti, 11 Bosetti. Allenatore: Simoni.

Sampdoria: 1 Bordon, 2 Galia, 3 L. Pellegrini I, 4 Pari, 5 Vierchowod, 6 Renica, 7 F. Casagrande, 8 Scanziani, 9 Francis, 10 Brady, 11 R. Mancini sr.. Allenatore: Ulivieri II.

Stefano Massa

(del Comitato Ricerca e Storia del Museo della Storia del Genoa)

Leggendo di arbitri, il pensiero mi corre ad un caro amico: Nanni De Marco (arbitro per molti anni, ex ciclista grande tifoso di Coppi, giornalista, studioso della Resistenza, grande uomo di sport, generoso e diretto). Quanti ragionamenti, fatti insieme, di sport e di politica. Hanno scritto di lui dopo la scomparsa (una presenza che ci manca):

-Trucioli Savonesi: l'ex condirettore de **Il Secolo XIX**, **Luciano Angelini:** “Nanni era un po' ovunque, instancabile ed entusiasta, sua l'invenzione del “Savona Goal”, fu lui a lanciare il referendum per lo sportivo dell'anno, autentici capolavori”.

-il politologo-scrittore, **Franco Astengo** su le pagine de **Il Secolo XIX:** “Savona resta priva di uno dei suoi protagonisti degli ultimi decenni. Due i suoi grandi filoni di impegno: “lo sport ed il culto della ‘memoria storica’ della Resistenza, cui lo aveva avviato il padre, il leggendario comandante **Ernesto medaglia d'argento al valor militare** per le imprese compiute durante la lotta di **Liberazione**”

Il tema “arbitri” mi fa tornare alla memoria anche un episodio divertente. Ero molto giovane e per “raggranellare” qualche soldo accettai di fare l'aiutante, “a tempo

perso”, dell’amico Gaj Beltrame, che era un artigiano specializzato nelle tinteggiature. Ci capitò di dover tinteggiare l’intero albergo Riviera, un lavoro per noi molto impegnativo. Gaj acquistò una pompa a spruzzo per dare la tinta più velocemente. Un giorno, mentre stavamo tinteggiando i pilastri della cancellata esterna che davano su una strada pubblica, ci mettemmo a discutere di calcio (io allora giocavo nella Spotornese e anche a Gaj piaceva tirare qualche calcio al pallone quando capitava). Durante la chiacchierata, io pompavo e Gaj tinteggiava orientando la lancia per lo spruzzo. Non ci accorgemmo del sopraggiungere di un signore con tanto di “Borsalino” e impermeabile blu. Lo “tinteggiammo” di bianco. Cominciò ad imprecare, poi ci intimò di comprargli cappello e impermeabile nuovi. Gaj rilanciò proponendo il lavaggio in tintoria. La cosa durò per qualche giorno perché lui implacabilmente ci “tampinava”. In una ennesima discussione, gli scappò di dire di “essere un arbitro di calcio conosciuto per la correttezza e serietà”. Fu la chiave di volta perché cominciammo a chiedergli pareri su episodi controversi di partite di calcio, a parlargli del Torino (avevamo scoperto che era un tifoso granata). Conclusione: non pretese più nulla e ci salutò cordialmente.

Lo stadio del derby

Una menzione particolare merita lo stadio **Luigi Ferraris** di Genova, anche detto il **Marassi** per il nome del quartiere in cui sorge. Inaugurato nel 1911, è il più vecchio stadio italiano, nonostante sia stato quasi interamente ricostruito negli anni '90 ad eccezione dell'ingresso della tribuna. È considerato tra gli stadi più carismatici del mondo per la vicinanza degli spalti al terreno di gioco.



Lo stadio Luigi Ferraris a Marassi

Derby!!!!!!!!!! “Il più bello d’Italia...”

Genoa Sampdoria 1-1

25 novembre 2018

Dalla cronaca: “Finisce in parità il derby numero 117, il primo vissuto nel ricordo delle vittime del Ponte Morandi. La Sampdoria passa dopo otto minuti con il colpo di testa di Quagliarella, pareggia al 17' Piatek su calcio di rigore. Meglio il Genoa nel primo tempo con Audero che salva i blucerchiati, poche occasioni nella ripresa, ripresa in cui viene allontanato anche Juric. Finirà così. La Samp interrompe la striscia di tre ko consecutivi, il Genoa torna a far gol in un derby dopo tre sfide consecutive. Un punto per uno.

	PL	V	N	P	GF	GS	PL	V	N	P	GF	GS
Juventus	37	12	0	2	38	0	Parma	17	5	2	5	15
Inter	28	8	3	5	28	13	Sampdoria	15	3	3	13	15
Napoli	28	9	2	2	25	13	Cagliari	14	5	4	12	16
Lazio	27	7	4	1	18	13	Fiorentina	14	7	8	17	25
Milan	21	6	4	3	21	13	Spal	13	3	9	12	21
Brescia	19	6	4	2	22	12	Udinese	12	3	7	12	18
Sassuolo	18	5	3	2	20	11	Bologna	10	4	6	11	19
Audero	18	5	4	2	20	11	Empoli	9	3	7	22	21
Florenza	17	4	3	1	19	11	Frosinone	7	4	8	10	29
Torino	17	4	3	1	17	11	Chievo (2)	0	0	0	0	30

Inter-Frosinone	3-0
Juventus-Spal	4-0
Milano-Roma	2-0
Parma-Sassuolo	1-1
Fiorentina-Cagliari	1-1
Inter-Pavia	2-2
Frosinone-Cagliari	1-1
Inter-Hellas	2-1
Sassuolo-Udinese	2-1
Chievo-Lazio	2-2
Roma-Inter	2-1
Atalanta-Napoli	3-2

PROSSIMO TURNO	
Spal-Empoli	1/22, 1/15
Frosinone-Juventus	2/22, 1/18
Sampdoria-Bologna	2/22, 3/20
Parma-Sassuolo	2/22, 3/20
Milan-Pavia	2/22, 1/15
Frosinone-Cagliari	2/22, 1/15
Inter-Hellas	2/22, 1/15
Sassuolo-Udinese	2/22, 1/15
Chievo-Lazio	2/22, 3/18
Roma-Inter	2/22, 1/20
Atalanta-Napoli	2/22, 3/20

MASSIMO
5 RETI: Caputo (1) Empoli - Dossena - Florenza - Higuain - Milan - Ci
4 RETI: HATEZ: Genoa - Renato (1) Juventus.
4 RETI: Immobile (1) Lazio
7 RETI: Favaletti: Cagliari - Icardi (2) Inter - Hagić: Hellas (1) Napoli
3 RETI: Hrubec: Juventus - DEFRÉL: Sampdoria - Sotgiu (1) Sassuolo - Pato (1) Spal - Bellotti (2) Torino

3 RETI: Hagić, Mancini, Higuain: Atalanta
3 RETI: Caputo (1) Empoli - Dossena - Florenza - Higuain - Milan - Ci
3 RETI: Caputo (1) Empoli - Dossena - Florenza - Higuain - Milan - Ci
3 RETI: Caputo (1) Empoli - Dossena - Florenza - Higuain - Milan - Ci

Alle 20.30 la stracittadina

11 Il Genoa è la squadra che in questo campionato ha perso più punti da situazione di vantaggio (11).

Per Ivan Juric si tratta della panchina numero 50 in serie A alla guida del Genoa: in totale finora ha ottenuto:

9	13	27
vittorie	pareggi	sconfitte

- Il Grifone ha ottenuto:
 - 2 punti in 5 partite con il tecnico croato
 - 9 punti con Ballardini nelle precedenti 5 (vittorie su Bologna, Chievo, e Frosinone)



Il Grifone non è riuscito a fare gol negli ultimi 3 derby, tra il 2017 e il 2018. È il periodo più lungo di astinenza per la squadra rossoblù nel match contro la Sampdoria.

Il club rossoblù ha vinto solo 1 degli ultimi 9 derby disputati, l'ultimo successo risale al maggio 2018: 3-0.

È da aprile del 2013 che non c'è un esultio in un derby (10 partite disputate), contro i 9 delle precedenti 9 gare

5 La Sampdoria ha vinto gli ultimi 5 derby consecutivi in trasferta, di cui 4 senza subire reti



Sampdoria (154) a Genoa (145) sono le due squadre che hanno vinto più contrasti nel campionato in corso

2-0 Per la Sampdoria il risultato del derby precedente con Giampallo è Juric in panchina; reti di Ramirez nel primo tempo e Quagliarella nella ripresa

11 Le reti subite dalla Samp nelle ultime 3 partite, contro 4 delle precedenti 9

8 Le reti subite dal Genoa nelle ultime 3 partite, contro le 17 delle precedenti 9

6 I blucerchiati che hanno già segnato al Genoa: Ramirez, Quagliarella, Jankto, Tonelli, Defrel e Caprari



Stadio Luigi Ferraris, ore 20.30

LA PANCHINA
 Allenatore Ivan Juric
A disposizione: 1 Marchetti, 2 Spilli, 3 Gunter, 5 L. Lopez, 15 Mazzilli, 19 Roton, 19 Panfili, 30 Sandro, 32 Pereira, 40 Ormeonga, 10 Lapadula, 33 Lakicovic

L'arbitro
 Primo derby della Lanterna per Daniele Doveri di Roma; assistenti Passeri e Posado; IV uomo Rocchi; Var Mazzoleni e Pagagnesi
Diretta su: Sky Sport 201, www.ilsecoloix.it, Radio Nostalgia

LA PANCHINA
 Allenatore Marco Giampallo
In panchina: 33 Rafael, 72 Belec, 95 Rolando, 18 Leverbe, 25 Ferrari, 15 Colley, 22 Tavares, 4 Vieira, 7 Sala, 11 Ramirez, 99 Kownacki, 17 Caprari

Due sorprese nelle formazioni, nel Genoa non ce la fa Sandro, al suo posto Veloso. Nella Samp Ramirez è preferito a Saponara. Per il resto confermati tutti gli altri 20. Coreografia fatta da urlò, Genova rossoblucerchiata risponde presente. Inizia il derby, il derby più bello d'Italia. Primo tempo elettrizzante, parte meglio la Sampdoria e dopo otto minuti trova giù il vantaggio con un'azione inesistita sugli sviluppi di un corner, cross preciso di Ramirez, sul secondo palo Quagliarella anticipa Lazovic (e Tonelli) e di testa batte Radu. Esplode la Sud, 1-0 Samp. Reazione del Genoa immediata e al 17' la disattenzione di Andersen fa involare Piatek da solo su Audero, il polacco salta il portiere che lo stende: rigore e giallo. Dal dischetto Piatek rompe il digiuno e soprattutto sigla il suo primo gol nel derby: 1-1. Inizia una nuova partita, meglio il Genoa che va vicinissimo al raddoppio in tre occasioni, con la sventola di Romulo parata da Audero, il colpo di testa di Romero fuori di poco e soprattutto il tiro di Piatek che si vede respingere la conclusione a botta sicura da un super Audero. Fine primo tempo, è un gran bel derby. Spettacolo nel primo tempo, mentre sarà una ripresa tutta diversa. Pochissime occasioni da gol, dopo 7 minuti lascia il campo Defrel per infortunio, al suo posto Caprari. Ci prova la Samp con un colpo di testa di Andersen, risponde il Genoa con un'incornata pericolosissima di Kouamè su cui è fondamentale l'intervento di Audero. Primo cambio per il Genoa, esce Lazovic stremato, dentro l'ex Pereira. Risponde la Samp con Saponara per Ramirez. Si innervolisce la sfida, giallo a Criscito, allontanato Juric per proteste. Atmosfera vibrante. Entra anche Sandro nel finale per Bessa, Sandro subito ammonito. Tre i minuti di recupero, ma non succederà

più nulla. Genoa Sampdoria 1-1”.

Il Genoa meritava di più, se l'è giocata bene. Come meritava di più con il Milan e il Napoli. Questo va riconosciuto a Juric, sempre appeso a un "filo", come il Genoa.



IL TIFOSO

Giampaolo, inutile negazionismo

Una mela al giorno leva il medico di turno, se hai una buona mira. Mira che sarebbe servita a zittire chi, con molta ipocrisia e poca sportività, sostiene che il pareggio è il risultato giusto. Ma ben venga la faziosità, anche quella più cieca, in fondo è il derby ed è comprensibile che il tifoso neghi perfino l'evidenza. L'allenatore però dovrebbe fornire una versione vagamente più credibile e Giampaolo si è dimostrato falso come la Louis Vuitton di un vù cumprà quando ha dichiarato che il Genoa ha prevalso solo nel gioco "sporco" e nelle seconde palle. Il dominio che per almeno tre quarti del match abbiamo esercitato in ogni zona del campo è stato, con tutta evidenza, frutto di giocate in avanti, fraseggi veloci e folate sulla fascia. Forse Lazovic correva così forte che a Giampaolo è sfuggito. Sono invece totalmente d'accordo con lui quando dice che sono stati bravi a non affogare. Resta il fatto che il mister blucerchiato, spingendosi oltre il negazionismo con la sua mistificante analisi tecnica, conferma il teorema che "chi più ce la più rivela" e con le sue parole eclatanti e poco sportive rivela il disagio di una, per lui e tanti altri, amara e inconfessabile verità cioè che gli abbiamo fatto un discreto culo. E questa è l'unica cosa che conta veramente, quella



ENRIQUE BALBONTIN
Avvocato e comico

che nessuna frase o dichiarazione post-partita potrà smentire o cambiare, la verità che è emersa dal campo e non dai discorsi, è sufficiente guardare gli highlights.

Da Giampaolo in giù sarebbe stato più elegante e meno patetico stringere la nostra bella performance e ammettere di non avere perso solo per la scarsa mira genovana e le belle parate di Audero. Ma lo stile non si compra, neanche con i milioni che guadagna un allenatore di Serie A. Per questo non ho rimpianti, mi basta la prestazione. Abbiamo finalmente giocato bene, senza dubbio molto meglio del Doria, e per me è sufficiente a stabilire una momentanea gerarchia cittadina, al di là della classifica, una sorta di simpatico chi lo mena a chi. Ma non posso predicare bene e razzisti, onore alla Samp che ha giocato una buona partita, pur non tirando quasi mai in porta. Aggiungo che oltre ai meriti di Audero ci sono anche i nostri demeriti di non aver saputo concretizzare laute opportunità, anche perché validamente contrastati. Altro problema è stata la tenuta. Per reggere novantacinque minuti sempre a stacca bisogna essere drogati come dei ciclisti (ops...) e va trovato il modo di risparmiare energie per non arrivare alla fine bolliti come carpacci inzuppati di limone.

Questo derby è comunque una vittoria morale, non tanto perché avremmo meritato di vincerlo quanto per aver ritrovato noi stessi, l'orgoglioso spirito battagliero e l'intensità di gioco che è nel nostro dna.

Un ultimo pensiero ai cugini: non capisco cosa abbiano da scherzare i doriani sui nostri morti protagonisti della coreografia nella Nord, gli unici morti che ho visto erano loro in campo. In questi sforto con cui molti doriani stanno dissimulando la loro cocente delusione ci vedo in realtà dei complimenti e si sa che i complimenti migliori te li fa sempre il tuo più acerrimo nemico. Quindi grazie amici blucerchiati per tutti questi attestati di stima e complimenti anche a voi. Sappiate che ci duole sinceramente avervi dato questo dispiacere ma lo sapete come funziona: un po' per uno in braccio alla mamma. —

ingenoamente

Coreografia della Nord. "Ingenoamente" di Enrique Balbontin, apparso sul Secolo XIX del 27/11/2018, in cui ci racconta, a modo suo, il derby della Lanterna.

Alcuni titoli dei giornali: "... il vero eroe è Audero che salva i blucerchiati in almeno 4 occasioni" (Tuttosport), "Il pari è una carezza per le due anime della Genova ferita" (la Repubblica), "Il tifo unito nell'applauso per le vittime del Ponte" (Il Secolo XIX).

Sarebbe stato bello poter concludere questo racconto un po' improvvisato con una grande vittoria del Genoa nel derby. Troppo bello, specialmente dopo aver pubblicato il resoconto del primo derby perso, ma il Genoa se l'è giocata da Genoa e merita gli applausi. Applausi che vanno a tutti i giocatori delle due squadre scese in campo e soprattutto al grande pubblico presente per il tifo accanito ma composto. E' stato reso onore ad una città ferita.

Alla prossima!

Ancora tanti ricordi... la Nord che canta "Ma se ghe penso", "Bella ciao", "coi pantaloni rossi e la maglietta blu". E adesso si sente spesso "You'll Never Walk Alone", una bella canzone che emoziona, che ho scoperto nei filmati sul Genoa che mi manda mio figlio

Carlo. Ma cerchiamo di saperne di più:

“Nella storia del calcio vi sono delle storie straordinarie che travalicano i confini dello sport. Tra esse vi è quella del bellissimo e significativo inno della squadra inglese del Liverpool dal titolo "You'll Never Walk Alone", conosciuto in tutto il mondo.

You'll Never Walk Alone è stato scritto dal paroliere Oscar Greeley Clendenning Hammerstein, nel 1945. Il suo obiettivo era quello di raccontare la forza, di chi nonostante le molteplici avversità della vita, non demorde e va avanti nel proprio cammino, a testa alta. La traduzione del titolo del testo, in italiano, è "Non camminerai mai da solo/a". Nel corso degli anni è diventata celebre ed è stata interpretata da artisti internazionali come Nina Simone, Frank Sinatra, Billy Eckstine, Doris Day, Patti LaBelle ed Elvis Presley. Il gruppo musicale britannico, originario della città di Liverpool, Gerry and the Pacemakers, ha reso celebre la canzone in ambito popolare. Il titolo della canzone è affisso su uno degli accessi dell'Anfield", lo stadio delle partite casalinghe del Liverpool e sullo stemma ufficiale del club. L'"Anfield" è uno degli stadi più importanti e più infernali di tutto il mondo e l'inno ufficiale, cantato dai tifosi a squarciagola, rende ancora più suggestiva l'atmosfera delle gare.

L'inno rappresenta una dichiarazione dell'amore di un popolo verso un ideale, l'attestazione di solidarietà e di unità nei momenti duri e difficili. Dai primi anni 60 i tifosi dei Reds iniziarono ad intonare questa sinfonia musicale che racconta le difficoltà della vita e la forza di riemergere. Sempre, senza mollare mai. I brividi che "You'll Never Walk Alone" mette sulla pelle, quando viene cantata ogni volta dai tifosi del Liverpool, sono unici ed indelebili.

Il testo in inglese:

When you walk through a storm Hold your head up high
And don't be afraid of the dark
At the end of a storm There's a golden sky
And the sweet silver song of a lark
Walk on through the wind Walk on through the rain
Though your dreams be tossed and blown
Walk on, walk on With hope in your heart
And you'll never walk alone
You'll never walk alone
Walk on, walk on With hope in your heart
And you'll never walk alone
You'll never walk alone

Il testo in italiano:

Quando cammini nel bel mezzo di una tempesta tieni bene la testa in alto e non aver paura del buio
alla fine della tempesta, c'è un cielo d'oro e la dolce canzone d'argento cantata dall'allodola cammina nel vento
cammina nella pioggia anche se i tuoi sogni saranno sconvolti e scrollati va avanti,
va avanti con la speranza nel tuo cuore e
non camminerai mai da sola non camminerai mai da sola
va avanti, va avanti con la speranza nel tuo cuore e

non camminerai mai da sola non camminerai mai da sola”

Articolo di Emanuele Di Nardo, 30 ottobre 2018

Mi tornano alla mente le parole della canzone del Genoa (di Campodonico-Reverberi), cantata per incitare la squadra, per festeggiare o per scacciare la “malinconica scalogna”:

Genoa Genoa Genoa Genoa Genoa!

**Coi pantaloni rossi
e la maglietta blu
è il simbolo del Genoa
la nostra gioventù,
in 10 o 100.000
non puoi tenerli più,
son sempre più festosi
i tifosi rossoblu.**

**Aprite le porte oh ohhh il Grifone va,
nessun avversario oh ohhh mai lo fermerà.
O donna prepara oh ohhh per la mia bandiera
il nuovo scudetto che il genoa vincere dovrà.
Genoa Genoa Genoa Genoa Genoa!**

Anche Francesco Baccini ha scritto un inno al Genoa: “I ragazzi del Genoa”. Ricordo di una sua venuta a Spotorno per un concerto in piazza. In contemporanea, il Genoa stava disputando una partita. Prima di iniziare a cantare, fece un annuncio: “Prego gli amici genoani, che sicuramente sono seduti tra di voi, di interrompere pure se segna il Genoa”. Applausi. E il Genoa segnò e fu festa grande.

Ma vediamo di conoscerlo meglio (racconta anche della sua “conversione rossoblù” nientemeno che dalla Sampdoria!!!) attraverso uno stralcio da un’intervista apparsa su

PIANETAGENOA

1893.net

FRANCESCO BACCINI: «lo, diventato genoano»

di [Fabio Aronica](#)

26 marzo 2011

Musica e calcio, due facce della stessa medaglia per Francesco Baccini, uno dei maggiori esponenti della scuola cantautorale genovese, che oggi gira per i teatri d’Italia a portare la poesia di un suo noto predecessore, vale a dire Luigi Tenco.

Quella che lo ha portato a fare il cantante è stata una strana metamorfosi, da portiere che sognava la serie A a cantautore, dai pali e le reti ai tasti bianchi e neri del

pianoforte, portando, comunque, con se guantoni e scarpette chiodate, giusto per continuare a divertirsi con gli amici e “colleghi” della Nazionale Italiana Cantanti.

La metamorfosi, per lui, è avvenuta anche nella fede calcistica. Una folgorazione sulla via di Damasco, o meglio, del “Ferraris”, una passione cresciuta sempre di più nel tempo, tanto da portarlo a scrivere “I ragazzi del Genoa”, un inno per il Grifone cantato insieme agli eroi del quarto posto e della Coppa Uefa.

Francesco Baccini, per lei calcio e musica si sono mescolati in parecchie occasioni, in particolare quando scrisse “I ragazzi del Genoa”. Come nacque quella canzone?

«La cosa dell’inno del Genoa nacque da una proposta di Fulvio Collovati, che conobbi a Milano. Di lì a poco ci sarebbero state le feste per il centenario, così mi misi a scrivere il pezzo. Far cantare i calciatori, stonati come delle campane, fu un’impresa».

Un po’ come il quarto posto di quella stagione...

«Passammo due giorni e due notti a prendere i pezzettini di frase migliori di tutti i giocatori. I pochi intonati erano i sudamericani, Branco e Aguilera, che però sembravano due bambini dello Zecchino d’Oro».

I ragazzi del Genoa

**(...) undici bambini giocano
dietro ad un pallone corrono
lasciano i sogni in mezzo ad una strada
in questa città che a volte non li ama
quei bambini siamo stati noi
quei bambini siete adesso voi
quei bambini siete adesso voi
quei bambini siamo ancora noi
GENOA vola Grifone
GENOA sempre più in alto
GENOA perchè la storia siamo noi (...)**

Quando cominciò la sua “avventura” da tifoso rossoblù?

«Io ho una storia particolare: da bambino ero sampdoriano. Ho cominciato a giocare in porta, nella Sampdoria, quando avevo sei anni. Giocavo in mezzo alla strada come tutti i bambini, oppure andavo a Granarolo. Gli osservatori della Sampdoria giravano per i quartieri a vedere i bambini che giocavano. Un giorno uno di loro suonò alla mia porta, per portarmi a giocare nella Samp. Per me era un sogno poter andare a giocare in un campo vero, con delle porte vere, e ovviamente, quando un bambino viene chiamato dalla Samp, la sua squadra del cuore diventa quella. Mio padre, genoano, mi accompagnava allo stadio, andavamo a vedere i derby nella Sud, con tanto di bandiera blucerchiata. Quelli erano altri tempi, non c’erano gli ultras, mio padre discuteva con quelli che aveva a fianco e la cosa era pure divertente. Da giocatore sono arrivato fino alla Primavera della Samp».

C'è mancanza di umanità e di pietà, c'è il rifiuto dell'altro. E' un momento in cui non bisogna mollare, come quando si affrontano avversari più forti sul rettangolo di gioco, usando la testa e il cuore, non perdendo la sportività, tenendo la schiena dritta. La "legge del più forte" si può ancora infrangere: "You'll Never Walk Alone".

E chiudiamo, sempre per regalarci una "boccata d'ossigeno", ricordando Osvaldo Soriano "el gordo", che col Genoa ci sta perché vola nel fantastico, nella metafisica, va oltre la dura realtà.

Soriano era uno scrittore notturno, scriveva fino alle otto di mattina in compagnia del suo gatto, per poi dormire fino al tardo pomeriggio. Fu censurato e perseguitato dalla dittatura militare argentina. E già per questo merita la nostra considerazione, ma conosciamolo un po' meglio.



Osvaldo Soriano (Mar del Plata, 6 gennaio 1943 – Buenos Aires, 29 gennaio 1997) è stato un giornalista e scrittore argentino

Osvaldo Soriano e il rigore più lungo del rigore più lungo del mondo

Publicato il 17 febbraio 2012 da **Giorgio Ballario**

Categorie: Pallone mon amour

“Nel suo volume di racconti *Cuentos de los años felices*, uscito nel 1993 e tradotto in Italia nel '95 con il titolo *Pensare con i piedi*, lo scrittore argentino Osvaldo Soriano (1943-1997) inventò un'epica e sgangherata partita di calcio in Patagonia, durante la quale venne battuto «Il rigore più lungo del mondo», titolo dell'omonimo racconto, considerato da molti il più bello mai scritto sul calcio. È la storia della sfida tra due squadre immaginarie, l'Estrella Polar e il Deportivo Belgrano, per vincere un campionato minore. La Estrella, che gioca fuori casa, conduce per 2 a 1 ma all'ultimo minuto l'arbitro fischia un rigore inesistente per i padroni di casa. Rissa sugli spalti, invasione, spari in aria, partita sospesa. Appuntamento la domenica successiva, cancelli chiusi e solo venti secondi per battere il rigore, che verrà parato dal mitico portiere indio Gato Diaz. «Così quel rigore durò una settimana – scrive Soriano – ed è, se nessuno mi dimostra il contrario, il più lungo della storia»”.

“Soriano sapeva che la realtà non sempre è bella come un racconto: per questo ci sono i libri, per questo lui diventò un raffinato «encantador», un narratore di sogni. E sapeva che quello che conta nella narrativa non è tanto il vero ma quello che ricordiamo. «Ci fu un tempo in cui le foto fissavano un istante della nostra felicità - scrive in *Rosebud* -. Poi i nastri del videoregistratore hanno moltiplicato la banalità. Eppure le guardiamo con nostalgia, come se potessero rivelarci un segreto che ci aiuti a sopportare la parte di viaggio che ancora resta da fare»”.

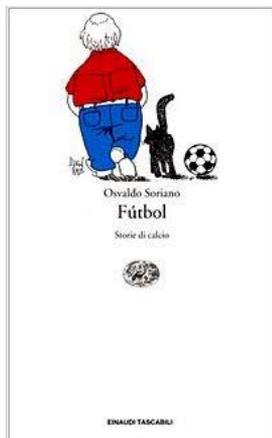
Carlo Grande, *La Stampa-Cultura-Spettacoli*, 8 gennaio 2010

Da Wikipedia:

Soriano, nel 1971, entrò a far parte della redazione del nascente quotidiano *La Opinión*, un giornale che intendeva rivolgersi alla borghesia liberale e di sinistra. Le vicende del giornale però si intrecciarono ben presto con quelle politiche e con il tentativo di eliminare dal giornale qualsiasi collaboratore di sinistra. Per sei mesi di seguito, a Soriano, che rimase al giornale fino al 1974, non fu concesso di pubblicare una sola riga. Fu in questo contesto che egli decise di scrivere dei racconti in cui ricostruiva la vita dell'attore inglese Stan Laurel. Quei racconti si trasformarono ben presto in un romanzo: *Triste, solitario y final*, una affettuosa e struggente parodia, ambientata a Los Angeles e con protagonista Philip Marlowe.

Nella città nordamericana Soriano si recò per la prima volta solo alcuni mesi dopo la pubblicazione del romanzo: visitò la tomba del grande attore e vi lasciò una copia del libro. Nel 1976, in seguito al colpo di Stato, Soriano abbandonò l'Argentina e si recò prima in Belgio e poi a Parigi, dove rimase fino al 1984. Al suo rientro a Buenos Aires la pubblicazione dei suoi libri lo portò al successo, non solo in Sudamerica, ma in tutto il mondo.

Morì il 29 gennaio del 1997 a Buenos Aires all'età di 54 anni. Il giornale *il manifesto*, con cui Soriano aveva collaborato, il giorno della sua morte gli dedicò la prima pagina. È sepolto nel cimitero della Chacarita.



“Fútbol” di Osvaldo Soriano (Ed. Einaudi)

“Tempi memorabili” quelli ricordati in questo racconto che ho buttato giù di getto, forse con qualche imprecisione, me ne scuso con chi lo leggerà. Un racconto, un po’ disordinato perché la memoria nasconde e apre cassetti diversi, così si segue il filo dei sentimenti e ci si lascia andare alla “passione dei ricordi”. Un “amarcord felliniano” (“si parva licet...”) che deve fare i conti con i cambiamenti dei tempi presenti, dove niente o quasi niente è più come prima, se non la passione così irrazionale, metafisica, che non si rassegna alla logica.

“Mondi e voci legati insieme dalla forza della memoria che ingigantisce ogni cosa”, avrebbe detto Osvaldo Soriano, “l’encantador”, un narratore di sogni, con la sua straordinaria scrittura, specialmente quando parla di calcio, così caustica, nostalgica e ricca di ironia.

E chissà cosa avrebbe detto delle parole di Pippo Spagnolo:

“A semmo zà genoani... ti vo anche vinçe?”

E cosa potremmo aggiungere noi? Forse: “A semmu zà genoani... pruvemmu anche a vinçe? A “leze du ciù forte a nu l’è ‘na virtù”. Forsa Zena! Ne vedremo ancora delle belle e delle brutte, cercando di stare nel fantastico, nella metafisica; andando oltre la realtà.



[Genoa Club Savona Vincenzo Torrente](mailto:genoclubsavona@gmail.com)
genoclubsavona@gmail.com

Genoa Club operante a Savona, svolge attività sociale (organizza anche i pullman per Marassi cell. 3921463412) e benefica. Il presidente è il sig. Massimo Simoncelli, il segretario è il sig. Fausto Sessarego. Ho ripreso i contatti (ero iscritto, con mio figlio Carlo e Giuliano Meirana, nel 2004/2005) attraverso l’amico Mino Puppo (la moglie Norina e il figlio Stefano tifano, come lui, per il Grifone) che mi ha raccontato di essere andato a vedere, con il padre Gigi, Genoa-Roma in un gelido gennaio del 1954. Tremava dal freddo e il padre gli raccomandava di battere i piedi. Il Genoa vinse in un clima polare. Decisero di andare a Marassi all’ultimo momento (allora lo si poteva ancora fare prendendo i biglietti negli “sportelli” sul Bisagno). Uno dei tanti aneddoti genoani, dei tanti ricordi.



XVIII Giornata
GENOA - ROMA 1-0
Genova, Stadio Marassi
domenica 31 gennaio 1954
ore: 14.30



Tabellino partita:
GENOA: Franzosi, Cardoni,
Becattini, De Angelis, Cattani,
Corrente, Frizzi, Dalmonte,
Firoto, Larsen, Carapellese.

Allenatore: Sarosi

ROMA: Moro, Azimonti,
Eliani, Bortoletto, Trerè, Celio,
Ghiggia, Venturi, Bettini,
Pandolfini, Bronée.
Allenatore: Carver

Arbitro: Bernardi di Bologna
RETE: 88' Bronée (A)



Psicodramma in Coppa Italia. Arriva Cesare Prandelli. Una partita rubata al Genoa ed altro: vale la pena di aggiungere qualche pagina...

Stadio Ferraris, 6/12/2018. Finale clamoroso nel penultimo match del quarto turno di Coppa Italia: l'Entella ha eliminato il Genoa vincendo ai rigori 7-6 (match terminato 3-3 dopo i tempi supplementari), agli ottavi affronterà la Roma. La sconfitta costa cara a Juric, esonerato: al suo posto Prandelli

9/12/2018 Genoa Spal 1-1

Secolo XIX Genova - Esordio ricco di tensioni e di colpi di scena, quello di **Cesare Prandelli sulla panchina del Genoa**: al ritorno in serie A, l'ex tecnico della Nazionale pareggia in rimonta in casa contro la Spal (1-1, a segno Petagna e **Piatek su rigore**), una gara che i suoi hanno giocato per 80' in 10 in seguito all'espulsione di Criscito e condizionata dalle decisioni dell'arbitro Pasqua, che nella prima frazione è sembrato in netta difficoltà nel gestire la gara. Che fra l'altro era iniziata con **un lungo applauso (ricambiato) per Prandelli**, che tornava ad allenare in serie A dopo 8 anni.

Avrei voluto terminare con il derby pareggiato, con l'esordio di Cesare Prandelli (positiva prestazione di Cristian Romero "el Cuti") e con il ricordo di Osvaldo Soriano, un sognatore del "fútbol", questo lungo racconto ma due partite, tra le tante, contrassegnate da discutibili decisioni arbitrali, che hanno danneggiato il Genoa e il

Torino, mi hanno indotto ad aggiungere questa appendice come una ulteriore riflessione sulla "sudditanza psicologica" da parte degli arbitri, quasi sempre a svantaggio, tanto per restare in tema, delle squadre più deboli, in senso lato, delle "perdenti" (u Zena un nu l'ha mai avûu santi in paradisu...", direbbe mio padre). Poi, sono accaduti fatti gravissimi: l'assalto degli ultras interisti ai tifosi del Napoli, terminato con un morto e quattro feriti, lo scontro violento tra tifosi del Torino e del Bologna in un'area di servizio autostradale. A Milano, in Inter Napoli, ci sono stati vergognosi cori razzisti contro il difensore del Napoli Koulibaly (il Sindaco di Milano, Giuseppe Sala, presente a San Siro, ha dichiarato di "essere disgustato da quei cori"). Gesti inqualificabili da parte di minoranze o segnali inquietanti di una società sempre più malata che scorre lungo un fiume che dobbiamo, faticosamente, cercare di risalire "contro corrente" con tutte le forze sane del Paese? Ci aiutano, per una riflessione sui temi enunciati, le belle parole del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, di Papa Francesco e due articoli di Franco Astengo pubblicati di seguito.

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella: autorità e club calcio debellano la violenza.

Il Presidente Mattarella, nel discorso di fine anno, ha espresso un pensiero sui recenti fatti di violenza nel mondo del calcio: "È l'immagine dell'Italia positiva, che deve prevalere. Il modello di vita dell'Italia non può essere - e non sarà mai - quello degli ultras violenti degli stadi di calcio, estremisti travestiti da tifosi. Alimentano focolai di odio settario, di discriminazione, di teppismo. Fenomeni che i pubblici poteri e le società di calcio hanno il dovere di contrastare e debellare. Lo sport è un'altra cosa".

Papa Francesco: "No al calcio business, sport senza violenza e discriminazione".

Sport: primo documento della Santa Sede: lo sport palestra di vita e di fede.

«Dare il meglio di sé»: questo il titolo del documento presentato nella sala stampa della Santa Sede e pubblicato dal Dicastero Laici, Famiglia e Vita. Il testo condensa il magistero dei Papi e della Chiesa sullo sport mettendo in risalto le analogie tra lo sforzo della competizione e l'impegno nella vita cristiana. Lo sport forma le persone, sia «pulito, umano e giusto».

16/12/2018 Roma Genoa 3-2

Il Genoa, in casa della Roma, ha perso una partita rocambolesca, dopo che si era portato per due volte in vantaggio. Sul risultato finale pesa anche un penalty non concesso ai liguri in pieno recupero, che avrebbe potuto regalare quanto meno un punto ai rossoblù.

R.it Sport ROMA - "Su un episodio così clamoroso non si poteva non usare la Var. Il sistema è malato e sbagliato". Il giorno dopo **Roma-Genoa** il presidente del club rossoblù Enrico Preziosi è una furia per il rigore non concesso per il fallo su Pandev: "A me interessa - aggiunge a Radio Anch'io lo sport - che era una partita che potevamo vincere e l'abbiamo persa. L'arbitro si è rifiutato di consultare la Var e mi devono

spiegare perché". Sulla stessa linea d'onda anche il ds Perinetti: "Siamo una società rispettosa, che però si ritrova ogni volta penalizzata", ha detto al termine del match.

LIVE TJ - Torino-Juventus 0-1, CR7 regala il derby della Mole ad Allegri

15.12.2018

E anche il presidente del Torino Urbano Cairo si lamenta dopo il **derby di Torino**. "Errori arbitrali? - dice il presidente del Torino - Mi spiace che stiamo sempre a parlare di cose di questo genere, e non siamo gli unici ad essere stati penalizzati ieri, anche il Genoa a Roma reclama un rigore abbastanza evidente su Pandev, e un'altra volta è successo alla Roma in un caso opposto. Ci siamo abituati l'anno scorso ad avere la Var che era effettivamente molto efficiente e capace nello scovare tutti gli errori, è come un popolo che si abitua alla democrazia e poi fa un passo indietro, poi quando uno ha trovato il meglio vuole mantenere il meglio. Il meglio era la Var consultata frequentemente per pescare tutti gli errori possibili che un arbitro onestamente alle volte può non vedere perché tutto non si può vedere nella frazione di secondo in cui accade. Contro la Juve siamo molto sfortunati". "Sudditanza psicologica degli arbitri? Credo che ci sia ancora", conclude Cairo.

VAR

di Franco Astengo

VAR acronimo di "Video assistance referee" (quindi rigorosamente al maschile): il nuovo strumento tecnologico di ausilio agli arbitri era stato salutato come la panacea di tutti i mali derivanti dagli errori delle ex-giacchette nere (oggi rosa, azzurre, gialle) che rappresentavano l'oggetto di vibrante proteste da parte dei presunti danneggiati e di feroci discussioni nei tanti Bar Sport che costellano questo paese di 60 milioni di commissari tecnici.

Adesso alla prova dei fatti ci si accorge che il punto che assilla da sempre il nostro calcio non è stato superato dai conciliaboli tra gli arbitri in sala – video e l'arbitro in campo: parliamo della sudditanza psicologica.

Sudditanza psicologica in due sensi: quello atavico tra le cosiddette "grandi" e le altrettanto cosiddette "piccole", con le prime oggettivamente favorite per ragioni di cassetta, pubblicità, potenza economica e politica, ascendente dei presidenti in molti casi magnati dell'industria, della finanza, della politica (quando non tutte e tre le cose assieme).

Quella sudditanza psicologica che, nel tempo, ha fatto sì che la Juve fosse appellata come "Nostra Signora del dischetto" (dal titolo di un fortunato volume di Luigi Garlando). Adesso ai bianco – neri l'esercizio della sudditanza serve raramente, ma qualche volta scatta ancora vedi l'ultimo derby della Mole, nel corso del quale arbitro in campo e arbitri al VAR credevano che dischetti del rigore segnati sul campo ce ne fosse uno soltanto, quello rivolto verso il portiere del Torino.

Ma c'è un altro livello di sudditanza psicologica, quella che sorge oggettivamente tra arbitro in campo e arbitri al VAR quando il primo è un famoso internazionale mentre i secondi magari sono arbitri alle prime armi con poche partite in Serie A. Come possono questi ultimi smentire il famoso e riverito collega che vanta un curriculum di partite che magari comprendono i mondiali, gli europei, la Champions League?

Tutti interrogativi legittimi che stanno esplodendo in questa stagione.

Abbiamo ancora davanti agli occhi l'arbitraggio, in campo e al VAR, di Roma – Genoa, con un goal annullato al Genoa per un fuorigioco fatto risalire alla partenza di un'azione precedente a quella della realizzazione della rete e poi un rigore clamoroso non assegnato ai rossoblù nel tempo di recupero.

Inoltre sembra scattare anche un meccanismo di compensazione a distanza. Un tempo l'arbitro, conscio di aver commesso un errore grave, cercava – peggiorando la situazione – di “compensare” durante la stessa partita.

Adesso invece la compensazione tramite VAR si verifica nella partita successiva.

Esempio: la Lazio privilegiata da un assurdo rigore a favore nella partita con la Sampdoria e poi penalizzata clamorosamente sette giorni dopo a Bergamo, tramite annullamento di una rete (segnata anche questa volta nel tempo di recupero) per un fuorigioco che per essere individuato ha richiesto 5 minuti di consultazione tra sala VAR e campo.

Beninteso il meccanismo della compensazione a distanza riguarda cinque o sei squadre: quelle che garantiscono a Sky un ritorno di abbonamenti significativi anche nel caso di passaggio alle Coppe Europee.

Così vanno le cose, con un'ultima avvertenza, quella di abolire la segnalazione del tempo di recupero da parte dell'arbitro. Si tratta di una trappola mortale: i minuti di recupero si trasformano sempre in una corrida. L'arbitro potrà tranquillamente recuperare tenendo per sé il tempo stabilito alla bisogna senza eccitare gli animi di giocatori e pubblico.

Finalmente una giornata con un cielo sereno:Genoa-Atalanta 3-1



Genoa

[K. Piątek](#) 88'
[Darko Lazovic](#) 67'
[Rafael Toloj](#) 45+6' (AG)



Atalanta

[Duván Zapata](#) 55' (R)



Arb: Daniele Doveri

E il vecchio Grifone ci fa il regalo di Natale! La festa dei rossoblù e il commento pacato di Prandelli dopo la partita sono la migliore risposta alle "ordinarie" ingiustizie.



Colta al volo: nel Bar del Passo dell'amico Gianni un signore sampdoriano mi fa gli auguri: "Buone feste... il Genoa ha vinto... che avvenimento!!! Signuria!!!".

Kouamé e Piątek

Genoa-Atalanta 3-1, i rossoblù tornano a vincere dopo quasi 3 mesi

Partita di grande intensità. Natale più sereno in casa rossoblù coi gol di Piątek e Lazovic di Emanuela Mortari - 22 dicembre 2018

Genova. "Un regalo di Natale che ci voleva per i tifosi rossoblù e per rasserenare l'ambiente e ridare un po' di fiducia ai calciatori, che attendevano la vittoria dal 30 settembre. L'Atalanta di Gasperini è sconfitta 3-1, con una prova non sempre ordinata e lineare, ma di grande intensità e coraggio. Intanto Piątek muove ancora la classifica marcatori. Resta da vedere se il primo di due gol gli sarà assegnato dalla Lega, vista la deviazione di Tolo. Il momentaneo pareggio di Zapata ha rappresentato solo un momento di passaggio verso una vittoria legittimata nel finale, con l'Atalanta che ha perso completamente la testa (due le espulsioni).

A cementare il tifo rossoblù c'è voluto il furto di Roma: è una gradinata compatta nelle proteste contro gli arbitri e a sostenere il Genoa. (...)"

Poi, si è giocato Cagliari Genoa 1-0, ci poteva stare un pareggio.

Purtroppo, ci sono stati anche i cori razzisti di Inter Napoli e gravissimi episodi di violenza.

IL CALCIO COME SEDE DELL'INDIVIDUALISMO DELLA PAURA

di Franco Astengo

Questa la notizia che arriva da Milano nel post Inter – Napoli, partita nella quale la tensione razzista ha suonato un diapason ad altissima frequenza.

"E' morto per le ferite riportate un tifoso di 35 anni, investito ieri sera prima della partita Inter- Napoli a San Siro. Un episodio che aveva già un grave bilancio, con quattro tifosi napoletani accoltellati durante gli scontri. L'uomo si chiamava Daniele Belardinelli, era un ultrà di Varese con già un Daspo alle spalle e - stando alle prime informazioni - faceva parte del "commando" di un centinaio di tifosi interisti che



La prima pagina della Gazzetta dello sport venerdì 28 gennaio 2018

hanno teso un agguato ai napoletani prima dell'arrivo allo stadio. Immediata la reazione delle forze dell'ordine: il questore Marcello Cardona, parlando di "azione squadrista" ha detto che chiederà di vietare "le trasferte dell'Inter fino alla fine del campionato e la chiusura della curva dell'Inter fino a marzo 2019, per 5 partite". Tre ultrà interisti sono stati arrestati per rissa aggravata e lesioni."

Si è scritto in tante occasioni del calcio come metafora della vita "nel bene e nel male", per denigrare gli eccessi di tifosi, dirigenti, atleti oppure per esaltare la virtù di una necessaria "moralità" della pratica sportiva.

Milano in fine di questo 2018 dimostra come il quadro sia mutato anche se in passato cose orribili ne sono accadute tante, dall'omicidio Paparelli a quello Spagnolo, fino alla "summa" rappresentata dalla notte dell'Heysel.

Oggi però il calcio appare come riflesso della scompaginazione sociale provocata dall'odio di massa, dal razzismo esercitato a piene mani nella quotidianità e anzi trasformato in emblema di una riscossa politica.

Il razzismo diventato una bandiera da sventolare in faccia a presunti nemici.

Il razzismo come identità.

Si è scritto di "individualismo difensivo": queste esternazioni collettive come quelle viste in atto nella serata di Inter - Napoli fanno pensare piuttosto a un "individualismo della paura".

La stessa logica insita nell'idea della libertà di sparare per presunzione di legittima difesa.

Dobbiamo convincerci che ci troviamo a una svolta del quadro di relazioni sociali così come queste erano state tracciare nella "modernità".

Uno sfilacciamento morale e culturale che incide sulla vita quotidiana e pure sulle espressioni della politica, sull'idea di comunità.

Non ci sono più spazi per l'appartenenza a precisi, anche se diversi, filoni di pensiero da confrontare in dibattiti seriamente appassionati.

Non c'è più metafora: quello che accade sui campi di calcio è lo specchio di ciò che avviene giorno per giorno in una progressiva mimetizzazione collettiva al ribasso.

Il 29/12/2018 siamo andati tutti a vedere Genoa Fiorentina (con me, i miei figli Carlo e Mario e i nipotini Manrico e Ettore).

Finalmente una bella giornata di sport anche se il Genoa ha solo pareggiato, rischiando di perdere, (basti pensare che il migliore in campo del Genoa è stato il portiere Radu) contro una Fiorentina che se l'è giocata meglio (due clamorosi pali). Mi ha fatto piacere vedere i miei nipotini tutti presi in un tifo corale di tutto lo stadio che non ha avuto sbavature o cadute gravi. Ci sono stati gli applausi, condivisi da tutto il pubblico, per il capitano della Fiorentina Astori, prematuramente scomparso. Nella Nord è apparso uno striscione in ricordo di Millo Parodi, presidente del Genoa Club Bonilauri di Sestri, scomparso due giorni prima. Grandi applausi e commozione quando i giocatori hanno deposto un mazzo di fiori sul prato per ricordarlo. Millo Parodi fu tra gli organizzatori di 19 pullman per seguire il Genoa nello sfortunato spareggio di Firenze col Padova nel 1995. Vedendo la sua foto, pubblicata dal Secolo XIX, mi è parso di riconoscerlo. Chissà che non ci siamo incontrati in tanti "anni di Genoa". A volte, mi capita di vedere allo stadio delle persone che mi sembra di conoscere, ci salutiamo con un cenno del capo, cercando di ricordare una qualche partita magari seguita stando seduti vicino, una battuta scambiata entrando o uscendo dallo stadio. Quello che non si deve perdere di ciò che dà al calcio un che di favolistico è la possibilità di entrare in relazione tra persone che non si sono mai viste prima; è lo stare pacificamente insieme a vedere una partita di calcio tra comuni "incazzature", entusiasmi, sconforti, "psicodrammi". E' quello che deve cercare di capire, e cercare di preservare, chi "comanda" nel calcio.

Quando nel maxi schermo dello stadio è apparso il risultato di Juventus Sampdoria 2-1 non ci sono stati applausi (la Sampdoria ha "subito" un VAR). Ho trepidato molto vedendo la partita (VAR-rischio rigore- da brivido), mi sarebbe dispiaciuto moltissimo, pensando ai miei nipotini e al loro tifo (alla fine erano senza voce), se il Genoa avesse perso.

Siamo tornati a casa in un treno colmo di genoani. Prima discussioni sul clima di violenza che aleggia anche nel calcio, poi sulle possibili cessioni (più che probabili) da parte de "O Presidente", sul rischio di retrocessione. Infine, i ricordi. Da "anziano", mi sono speso: "Ho visto giocare Verdeal...". Un signore seduto davanti a me: "Io parto da Abbadie...", un altro: "Eh... io arrivo dopo...". I miei nipotini ascoltavano curiosi.

Colta al volo da un tifoso rossoblù: “Eh... noi genoani siamo come Don Chisciotte...”. Ho pensato tra me: “Don Chisciotte (il mio romanzo preferito) non ci starebbe male, nello psicodramma genoano, ad inseguire arbitri “distratti”, presidenti dal “braccino corto”; a lottare, anche in questo campionato, per non retrocedere, contro “la legge del più forte”.

Nel pomeriggio del 31 dicembre, mentre stavo passando, con mio figlio Carlo, in Piazza della Vittoria a Spotorno, è venuto a salutarci Massimo Carroni, un amico di Carlo che stava seguendo i preparativi per gli spettacoli della festa di fine anno. Il discorso è finito su quando lui e Carlo giocavano al calcio nella Spotornese e su quando andavano insieme a Marassi a vedere il Genoa.

Eh... il Genoa... spunta sempre...



Mario, Manrico, Ettore, Bruno, Carlo, prima della partita:

Genoa - Fiorentina 0-0.
29/12/2018

Ettore mima il gesto del “pistolero” Piatek (non sa ancora che è in “partenza”).

Il giorno dopo scambio di battute nel negozio-edicola giornali di Monica (nipote di Baciccia da “Zia”, storico genoano): “U Zena u vende tutti! Belli e brutti!”, “Eh... ormai... u gh’è ciù palanche che balun...”

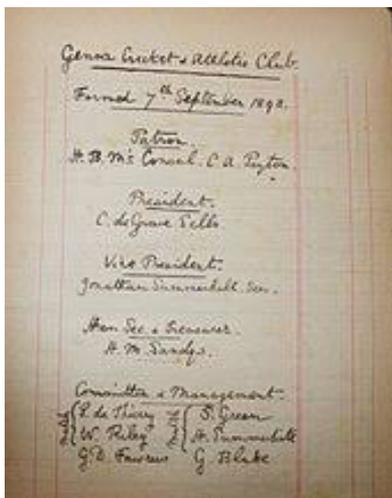
Colta al Bar Chicco da parte dell’amico Emidio Dolcetti: “Eh... l’Inter... mi diverto di più a vedere il Genoa...”. La “saggezza” di uno sportivo.

Forsa Zena! Forza Grifone!

Di seguito, immagini che mio padre avrebbe apprezzato. Guardandole, mi sembra di vederlo spuntare con quella sua aria un po' curiosa di "eterno fanciullo" (non si sarebbe perso la Mostra "Paganini Rockstar"... e avrebbe commentato: "Zena a ghe rende giùstizia...").



Maglia dei tifosi che raffigura il Grifone (Wikipedia)



L'atto di fondazione del *Genoa Cricket and Athletic Club*, datato 7 settembre 1893 e conservato nel [Genoa Museum and Store](#) (Wikipedia)

Genoa 2018





Stadio Luigi Ferraris Genoa Fiorentina 0-0 29/12/2018



“ El Ingenioso Hidalgo Don Quijote de la Mancha”
Miguel de Cervantes Saavedra

Don Chisciotte e Sancio Panza visti da Picasso





Mostra in cui “Le figure di Nicolò Paganini e Jimi Hendrix si intrecciano tra musiche e rivoluzioni artistiche”. Presentata da Luca Bizzarri (genoano come il collega Paolo Kessisoglu) Presidente di Palazzo Ducale, attore e conduttore televisivo.



Colta al volo, nel negozio CRAI dell'amico Antonio, da parte di un cliente genovese e genoano di passaggio: “U Zena u l'è 'na fòa... le avventure di Pinocchio...”. E allora ascoltiamo il consiglio del saggio grillo parlante a Pinocchio: “Ti vo diventà in figgèu? Forsa Zena! Forsa Grifun!”

31/12/2018

E qui si chiude il racconto

Postfazione

di Luciano Angelini

Si scrive Genoa Cricket and Football Club. Si legge fede. Una fede incrollabile. Accomuna in modo indissolubile, nella buona (rara per la verità, con tutto il rispetto) e nella cattiva sorte. E' nel dna del genoano saper soffrire più che gioire. Ma quando il Grifone riesce a compiere un'impresa, allora sangue ed emozioni fanno battere a mille il cuore della Nord, covo e culla della tifoseria. La passione è medicina per le delusioni e viatico per chi, fin dai mesi in una culla colorata di rossoblù, sente forte il senso di appartenenza.

Ne è prova concreta il viaggio che Bruno Marengo ha deciso di intraprendere tra ricordi e sentimenti, emozioni e testimonianze, amicizie di strada e di campo. E' facile e difficile per uno juventino di antica militanza (non sono molti a poter raccontare di aver visto i bianconeri perdere contro il Grande Torino nella stagione conclusa tragicamente sulla collina di Superga) scrivere del Genoa. A maggior ragione per aver visto i bianconeri cadere a Marassi l'11 aprile 2009 sotto i colpi di Thiago Motta e Palladino (non servirono a nulla i goal di Del Piero su rigore, inesistente secondo la Nord, e la quinta).

E' invece dolce rivedere il goal di Glauco Gilardoni che, al "Bacigalupo", decise il derby della (unica) stagione in Serie B del Savona di Pierino Prati, Eugenio Fascetti e Angelo Spanio, tanto per non fare nomi. Ma è storia lontana oltre cinquant'anni. E molti campionati hanno fatto dilatare oltre il lecito, per la parte biancoblù, le distanze tra il Savona e i "cugini" del Genoa.

Marengo è genoano ad alta intensità. Com'è giusto che sia. La storia del Genoa è la storia del calcio italiano. Non è il caso di ricordare che il primo titolo italiano (lo scudetto tricolore come segno distintivo fu scelto nel 1924) risale al 1898. Poi vennero gli altri scudetti, ormai lontani ma indelebili. E l'impulso di raccontare e raccontarsi non ha bisogno di alimentarsi con grandi imprese (mai dire mai). Nei ricordi di Marengo, intensi e puri, traboccanti entusiasmo e sentimento, c'è davvero quel senso di appartenenza che, ahinoi, sembra inaridirsi e talvolta incattivirsi nel mondo del calcio sempre più snaturato e stravolto da valanghe di parole e bulimia di immagini, esaltazioni di imprese immaginarie e immaginate per alzare gli ascolti.

Scrivere del Genoa così come e perché lo ha fatto il genoano Marengo è dimostrazione di amore e, forse, anche di disaffezione e allontanamento per quanto impone la nuova realtà. Non solo nel calcio. E per lui, discreto calciatore con la "sua" Spotornese, poi esponente politico di una sinistra ormai dispersa, già sindaco di Savona e Spotorno, scrittore dalle molte estensioni letterarie, è forse un modo per ritrovare e ritrovarsi con la parte più semplice ed entusiasta, certo coinvolgente per esperienze e frequentazioni, di una vita ora e sempre colorata di rossoblù.

BRUNO MARENGO

Nato a Spotorno il 23/3/1943, dove risiede.

Sindacalista nella CGIL, in gioventù, ha militato per molti anni prima nel PCI e poi nel PRC, ricoprendo incarichi politici ed istituzionali.

Ha scritto testi politico-sociali, romanzi, racconti, novelle, ballate e fiabe traendo ispirazione dalla sua esperienza di vita.

“...Spotorno, dal centro del golfo, protende le braccia verso la Corsica. Il mare trasmette i battiti di un grande cuore; la tramontana diffonde, verso sud, colori d’acquerello, odori di ginestra. Il libeccio ce li riporta mescolati con i canti di una Cattedrale di roccia; non salgono verso il cielo, ma corrono sul mare, come onde si infrangono sui moli; come schiuma bianca si disperdono nelle strette vie del paese. E’ il magico canto del Mediterraneo che ti prende il cuore, la mente; una libeccciata dell’anima”.

Dal romanzo “La Cattedrale di Apenac” di Bruno Marengo

Un ringraziamento a quanti hanno contribuito alla stesura di questo lungo racconto. In particolare, a Pinuccio Bausone, un caro amico che ne ha curato l’impaginazione e la pubblicazione (calciatore nelle giovanili della Spotonese: “El Savatta”), a Gianfranco Maio e a Carletto Magnone. Ho fatto un po’ di ricerca ma mi sono basato anche sulla memoria, mi scuso di eventuali errori o omissioni.

Ringrazio per la collaborazione il Circolo Socio Culturale “Pontorno”

B. M.



Finito di stampare nel 2019

presso la tipografia online

pixartprinting

di Quarto d'Altino (VE) Italy



Questa immagine, in cui c'è tutta l'autoironia genoana, che non è mai venuta meno, chiude le nostre "Cöse da Zena e dintorni". Un ringraziamento a quanti hanno collaborato, un ricordo ai tanti amici che hanno animato il racconto e che ci hanno lasciati.

Mi consentite un'ultima considerazione? Ci sono "SKY", "Dazn" o quant'altro, ma volete mettere Marassi, il glorioso Ferraris? Il suono della palla colpita? Le urla e i cori? Le bandiere? Il cielo sopra di noi? Bruno Marengo